

Briciole

La città competente

Il volontariato
come percorso
di formazione

a cura di
Simone Giusti e Andrea Caldelli

In collaborazione
con associazione
L'Altra Città, Grosseto

Briciole

Trimestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana
n. 16, Aprile 2008
Reg. Tribunale di Firenze n. 5355 del 21/07/2004

Direttore responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

Prodotto realizzato nell'ambito di un sistema di gestione certificato
alle norme Iso 9001:2000 da Ciscert con certificato n. 04.1035

Briciole è il nome che abbiamo dato alle pubblicazioni dedicate agli Atti dei Corsi di Formazione. I volumi nascono da percorsi formativi svolti per conto del Cesvot dalle associazioni di volontariato della nostra regione i cui atti sono stati da loro stesse redatti e curati.
Un modo per lasciare memoria delle migliori esperienze e per contribuire alla divulgazione delle tematiche di maggiore interesse e attualità.

PREMESSA

Enzo Capitani, presidente dell'associazione L'Altra Città

Una città competente è una città che conosce le proprie responsabilità. È una città che conosce le proprie potenzialità e per questo le coltiva. È una città che sa che la sua prima responsabilità consiste nel condividere e trasferire, a tutti i cittadini, le proprie responsabilità e potenzialità.

È una città aperta a nuovi mondi possibili, capace d'ascolto e di relazione. Una città che costruisce ed aggiorna le proprie molteplici identità, senza abbandonarsi alle semplificazioni. Perché la città è frutto della complessità irriducibile di tutte le storie di tutti i cittadini che la abitano.

Per questo la città non può permettersi di chiudersi al futuro e deve invece programmare, progettare, immaginare. Non può permettersi di aggirare il passato per costruire un futuro impossibile o insostenibile. Non può evitare di aggiornare ogni giorno il proprio passato e il proprio futuro, perché il presente prende direzioni inattese a cui la città ha il dovere di conferire un senso.

Una città competente sa che, in assenza di fiducia (in se stessi, nella famiglia, nei vicini di casa, nei commercianti, nelle istituzioni...), non possono esistere responsabilità e potenzialità. In assenza di fiducia la città stessa entra in crisi.

Per questo la città deve coltivare il senso di comunità. Senza ingenuità e senza astrazioni, ma attraverso azioni tese a conoscere e rinsaldare le dinamiche di coesione, di inclusione e di esclusione interne alla città stessa.

Per questo la città deve sapere che le sue potenzialità sono le potenzialità di ciascun cittadino; nessuno escluso. Ciascun cittadino correlato all'altro, corresponsabile.

INTRODUZIONE

Simone Giusti e Andrea Caldelli

L'associazione L'Altra Città da anni progetta e organizza, per conto del Cesvot e in collaborazione con le associazioni del territorio grossetano, dei corsi di formazione per volontari. Essa, inoltre, realizza specifici percorsi di orientamento per i volontari, circoli di studio, attività di formazione professionale (come agenzia formativa accreditata presso la Regione Toscana). Le attività di formazione e di orientamento nascono direttamente dall'esperienza dei volontari ed hanno la finalità di agire oltre che sull'efficacia dei volontari sulla percezione stessa del volontariato e del lavoro sociale. Si tratta di un lavoro culturale che ha dato vita ad uno staff di formatori ed a specifiche metodologie – tutte centrate su approcci narrativi, – a strumenti didattici e a procedure ormai consolidate.

In questo libro l'associazione si propone di presentare concezioni, metodi e strumenti che sono stati sviluppati, sperimentati e validati anche nell'ambito dei corsi Cesvot. Il filo conduttore del libro è la struttura di un progetto di formazione, dall'individuazione delle finalità e degli obiettivi alla gestione dell'aula e alla formazione a distanza.

Gli autori dei capitoli e i curatori del volume sono i componenti di una squadra che lavora da alcuni anni nel settore della formazione e dell'orientamento con l'obiettivo di costruire dentro e intorno a sé migliori condizioni di vita, per incrementare le proprie e altrui competenze, per guadagnare il riconoscimento e la stima dei volontari, degli utenti finanziatori, dei fornitori, dei clienti.

Il libro, che rappresenta un'occasione per riconoscere pubblicamente il ruolo del Cesvot nel rafforzare le associazioni di volontariato, conferma infine l'utilità della scrittura come fondamentale strumento di riflessione sui percorsi professionali ed esistenziali dei lavoratori e dei volontari.

Questo libro è dedicato ai volontari dell'Altra Città.

CAPITOLO I

Empowerment e sviluppo del capitale sociale: finalità e obiettivi

Simone Giusti e Andrea Caldelli

Agire insieme agli altri e con gli altri

Uno degli aspetti costitutivi del volontariato consiste nella possibilità di sperimentare da parte delle persone la propria capacità di instaurare rapporti sociali e formare gruppi, trovando nuove forme di partecipazione da parte della società civile (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002, p. 135). Associarsi significa innanzitutto superare la dimensione privatistica della solidarietà (fondata su legami di clan, di parentela, di vicinato ecc.) in vista di un'azione più ampia e motivata da convincimenti civili o etico-religiosi (Ranci, Ascoli, a cura di, 1997, pp. 13-14).

Il volontario agisce in forma organizzata non tanto e non solo per migliorare la propria efficacia e quindi per lavorare meglio per gli altri; il volontario lavora all'interno dell'organizzazione *con gli altri* che stanno fuori:

È proprio questa caratteristica che differenzia l'azione autenticamente volontaria, tipica delle organizzazioni di volontariato, dalla beneficenza privata, tipica della filantropia (Bruni, Zamagni, 2004, p. 180).

Agire insieme ad altri e con gli altri: ecco una chiave di lettura del volontariato che ci consente di introdurre due temi fondamentali per la comprensione delle potenzialità del volontariato come strumento di *empowerment*:

- la condivisione della visione all'interno dell'organizzazione;
- la capacità di fare rete e di promuovere la partecipazione e la cittadinanza.

Potremmo prendere questi due elementi come due degli obiettivi formativi fondamentali per ciascun corso di formazione di volontari.

La condivisione e la “manutenzione” della visione

Per stipulare patti e stringere relazioni è fondamentale la condivisione di una finalità comune. Non è sufficiente, quindi, creare aggregazioni sulla base di accordi operativi e di obiettivi da raggiungere nel breve periodo: occorre semmai partire dalla narrazione di un futuro ancora lontano, da immaginare insieme e da costruire poi attraverso l'azione quotidiana. Occorrerebbe poi che ogni associazione fosse in grado di riprodurre nel tempo il suo momento fondativo, solitamente 'eroico' o comunque memorabile e motivante, da riproporre ai nuovi volontari, i quali devono necessariamente essere in grado di ripartire da zero, ovvero dalla condivisione di una visione, di un determinato sogno. Ciò significa possedere le necessarie capacità narrative e dedicare del tempo a svilupparle in forma partecipata, attraverso una continua negoziazione dei significati.

È molto importante a questo proposito dedicare – anche attraverso azioni di formazione – del tempo e delle specifiche competenze e risorse:

- a) all'analisi delle potenzialità e delle criticità interne ed esterne del gruppo dei volontari o dell'intera associazione;
- b) alla narrazione reciproca delle esperienze pregresse, da svolgersi attraverso incontri guidati, *focus group*, ma anche interviste semistrutturate (pubbliche, guidate da un animatore, o tenute privatamente e rese pubbliche in seguito), o veri e propri racconti¹.
- c) alla narrazione reciproca del futuro, da effettuarsi anche attraverso gli strumenti specifici dell'orientamento narrativo (Batini, Del Sarto, 2005).

Dalla partecipazione alla cittadinanza: i nuovi volontari

La psicologia di comunità ha individuato nei gruppi di volontariato di un territorio un'importante risorsa per lo sviluppo di comunità,

una modalità di aggregazione spontanea la cui diffusione e integrazione nel territorio è spesso un indicatore del grado di partecipazione e senso di responsabilità della popolazione (Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, pp. 135-136).

La crescita dei gruppi di volontariato (associazioni, gruppi di auto e mutuo aiuto) può essere stimolata con specifiche azioni, tra cui la formazione, e quindi collegata a integrata con i servizi istituzionali allo scopo di migliorare il senso di comunità, ovvero

la percezione della similarità con altri, una riconosciuta interdipendenza con altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile (Sarason, 1974, p. 157; Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002, p. 118).

Fare corsi di formazione capaci di incoraggiare la partecipazione volontaria, quindi, facilita la promozione del senso di appartenenza e di *empowerment* sociale, favorendo la conoscenza delle proprie risorse e del loro utilizzo da parte di una comunità.

Il capitale sociale: l'interesse per la relazione

Quando l'organizzazione di volontariato non si riduce a un indirizzario cui inviare richieste di quote o donazioni, quando essa è un organismo in cui le persone sono in relazione tra di loro e con l'esterno attraverso legami di fiducia reciproca, allora si può dire che siamo di fronte ad un motore di socialità, capace di incrementare il *capitale sociale*.

¹ L'associazione L'Altra Città ha sperimentato queste forme narrative, poi confluite nel volume Giusti S. (2002) e nel sito www.laltracitta.gr.it

Il concetto di capitale sociale è molto utilizzato e dibattuto in questi ultimi anni (in Italia: Bagnasco, 1999; Bagnasco, Piselli, Pizzorno, Trigilia, 2001), e richiede quindi qualche chiarimento preliminare. Se ragioniamo in termini di risorse di cui dispone l'individuo si distingue il capitale fisico dal capitale umano e dal capitale sociale. Il capitale fisico è composto dai beni strumentali posseduti dalla persona (beni materiali o monetari); il capitale umano consiste nelle competenze che le persone hanno acquisito nel corso del tempo; il capitale sociale è formato dall'insieme delle risorse relazionale che l'individuo in parte eredita e, soprattutto, si costruisce nel corso della vita. Il capitale sociale a differenza degli altri ha la natura di bene pubblico:

esso non porta benefici solo alle persone i cui sforzi sono stati necessari per crearlo, ma a tutti gli individui che fanno parte di una determinata struttura o organizzazione, sia che partecipino o no (Piselli, in Bagnasco, Piselli, Pizzorno, Trigilia, 2001, pp. 50-51).

Coleman (2005) individua molteplici forme di capitale sociale:

- le obbligazioni e controbbligazioni che legano gli individui;
- il grado di fiducia della struttura, ovvero l'aspettativa che le obbligazioni saranno ripagate;
- il flusso di comunicazione che transita nelle relazioni sociali e facilita l'azione;
- le relazioni di reciprocità che favoriscono la fiducia interpersonale e la disponibilità al mutualismo e alla cooperazione;
- le norme che definiscono la forma, i contenuti e i confini degli scambi;
- le organizzazioni con fini specifici;
- le associazioni volontarie.

In sintesi,

più gli individui dipendono gli uni dagli altri, maggiore è la dotazione di capitale sociale di una determinata struttura. Più alto è il numero di obbligazioni di cui gli individui dispongono (i debiti cioè che gli altri attori hanno contratto nei loro confronti), maggiore è il capitale sociale su cui possono contare (Piselli, in Bagnasco, Piselli, Pizzorno, Trigilia, 2001, p. 50).

Il particolare tipo di obbligazione attivato con il rapporto di reciprocità, in cui il ricevente è libero di restituire e il donatore, che ha dato altrettanto liberamente, non vincola a sé l'altro con un contratto che costringe a pagare il debito, ha la virtù di accrescere il capitale sociale degli individui e della società.

In questo senso la formazione dei volontari ha il dovere di scegliere i temi da affrontare e, soprattutto, le modalità di lavoro e le metodologie di intervento da adottare per fronteggiare i differenti problemi sociali tenendo conto della loro capacità di incidere sull'incremento di capitale sociale. Quando progettiamo un corso di formazione, quando individuiamo il soggetto del corso, quando scegliamo i formatori e i metodi didattici, è opportuno porsi la domanda: "sto scegliendo una soluzione che effettivamente consente di rafforzare i legami tra le persone?".

Indicazioni bibliografiche e sitografiche

Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino.

Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino.

Batini F., Capecchi G., a cura di (2005), *Strumenti di partecipazione. Metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Erickson.

Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino.

Caldelli A., Gentili F., Giusti S. (2005), *Oggi vado volontario. Il volontariato come strumento di empowerment individuale e sociale*, Trento, Erickson.

Coleman J.S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1990).

De Stefanis C. (2002), *Formulario degli enti non profit*, Milano, Il Sole 24 ore.

Donati P., a cura di (1996), *Sociologia del terzo settore*, Roma, Nis.

Francescato D., Tomai M., Ghirelli G. (2002), *Fondamenti di psicologia di comunità. Principi, strumenti, ambiti di applicazione*, Roma, Carocci.

Giusti S. (2002), *Progetto e racconto di un'altra città*, Lecce, Pensa Multimedia.

Godbout J. T. (1993), *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.

Putnam R. D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 2000).

Revelli M. (1997), *La sinistra sociale. Oltre la civiltà del lavoro*, Torino, Bollati Boringhieri.

Revelli M. (2001), *Oltre il Novecento. La politica, l'ideologia e le insidie del lavoro*, Torino, Einaudi.

Sarason S. B. (1974), *The psychological sense of community: prospects for a community psychology*, San Francisco, Jossey-Bass.

Tomai B. (1994), *Il volontariato. Istruzioni per l'uso*, Milano, Feltrinelli.

Zamagni S. (2002), *Del volontariato e della sua identità*, in *Il futuro del volontariato*, supplemento a «Vita», pp. 30-31.

www.centrovolontariato.it

www.fivol.it

www.vita.it

CAPITOLO II

La figura del volontario: i destinatari diretti

Andrea Caldelli

Chi è il volontario

Pensando alla figura del volontario vengono in mente alcune associazioni di idee; un volontario è una persona impegnata, moralmente riconosciuta, interessata al mondo, partecipativa.

Un volontario è una persona che è e che fa e pertanto si contrappone alla figura dell'osservatore, capace di vedere ma con distacco.

Il volontariato risponde ad un bisogno di senso, di impegno, di costruzione.

Secondo il *Dizionario della lingua italiana* di De Mauro l'aggettivo volontario significa: "che deriva da un atto di volontà, consapevole e deliberato; spontaneo, senza costrizioni: *scelta volontaria, un'offerta volontaria*", oppure, più specificamente, "che, chi compie un'azione per propria volontà, per scelta personale". Il volontariato è invece una

attività volontaria e gratuita a servizio di categorie di persone che presentano gravi necessità: *fare v. nella Croce Rossa* (per estensione: l'insieme delle persone impiegate in tale attività).

Bastano queste due semplici definizioni, che probabilmente corrispondono al senso comune, a mettere in campo una costellazione di parole e significati: libero/libertà, scelta, persona/personale, servizio, gratuito/gratuità. Per completare e precisare la definizione del De Mauro si potrebbe aggiungere qualcosa sull'aspetto organizzativo - il volontario non è una persona isolata che agisce per proprio conto - e sul concetto di solidarietà: per cui il volontariato potrebbe essere

una attività prestata in modo personale, gratuito e spontaneo, tramite un'organizzazione che persegue, senza fini di lucro, l'obiettivo della solidarietà sociale (Legge quadro sul volontariato).

Il volontario, dunque, è:

- una persona che agisce per libera scelta;
- una persona che agisce a servizio di qualcuno che è in stato di necessità;
- una persona che agisce gratuitamente;
- una persona che agisce all'interno di un "gruppo".

Di questi quattro concetti, quello che maggiormente caratterizza il volontario e il volontariato è la gratuità dell'azione, poiché si tende a dare per scontato che agisca liberamente per aiutare altre persone o per migliorare le condizioni della società o dell'ambiente. Eppure, proprio il concetto di gratuità è quello che presenta maggiori problemi, sui quali è il caso di soffermarsi ulteriormente.

Una critica della gratuità e del dono

Gratuito significa “non remunerato”. Quindi il volontario non percepisce un salario per il lavoro che svolge di sua spontanea volontà. Eppure si potrebbe contestare facilmente al volontario che egli può lavorare gratuitamente in cambio della promessa o dell’aspettativa di un posto di lavoro, oppure in cambio di una buona reputazione da spendere poi in campo professionale o politico (*asset patrimoniale*). Inoltre, se si prende come criterio di giudizio dell’operato di una persona la sola gratuità, più che di volontariato si dovrebbe parlare di filantropia. Il filantropo, infatti, è colui che dona *disinteressatamente* qualcosa agli altri senza chiedere nulla in cambio, gratuitamente.

Il filantropo svolge un ruolo socialmente utile in quanto opera una redistribuzione delle risorse. Esso risponde ad un principio di equità e di giustizia sociale, secondo il quale è giusto che tutti usufruiscano di certi beni e servizi, per cui regala una parte del suo reddito, dei suoi vestiti, dei suoi beni. Il filantropo “fa del bene” in quanto dona, e noi tendiamo a giudicare il suo operato sulla base del valore della cosa donata. Inoltre, il dono del filantropo – che può essere anonimo o personalizzato – ha la caratteristica di dare origine ad uno squilibrio, in quanto il donatore si colloca in una posizione di superiorità rispetto al ricevente. È un dono che genera dipendenza nei destinatari, i quali non sono messi in condizione di reciprocare, di porre in essere un contro-dono.

È la tipica visione di chi cerca di “aiutare gli ultimi”, coloro che restano indietro nella gara del mercato, attraverso un’azione caritatevole collegata al sentimento morale della compassione: in questo senso le organizzazioni non profit della società civile sono dei

oggetti che entrano in azione per alleviare gli *effetti* negativi dell’interazione sociale e non già per incidere sulle *cause* che li generano (Bruni, Zamagni, 2004, p. 23).

Volontariato come reciprocità

Per fare del filantropo un volontario è necessario giungere ad un’altra visione della gratuità e del dono. Il dono, infatti, porta in sé una grande potenzialità relazionale. Esso provoca sempre l’attivazione del rapporto di collaborazione sociale per eccellenza, quello di reciprocità.

La reciprocità – una delle principali modalità di relazione interpersonale – è un bisogno primario dell’uomo.

Essa può essere creata in due modi:

- attraverso il contratto (scambio di equivalenti);
- attraverso il dono (scambio in cui il donatore dà senza aspettare nulla in cambio – senza una garanzia o contratto – ma dando la possibilità all’altro di ricambiare).

Con il contratto si stabilisce in partenza una reciprocità simmetrica. Si tratta di un rapporto che genera sicurezza, non cambia l’identità dei due soggetti, i quali sanno perfettamente cosa danno e cosa ricevono in cambio. Il passaggio di beni o di servizi avviene senza modificare la qualità delle persone.

Il dono è all’origine di un rapporto che genera squilibrio, poiché non dà nessuna garanzia al

donatore di ricevere qualcosa in cambio. Proprio questa assenza di garanzie, presupponendo grande fiducia nell'altro, genera legami di fiducia nella società.

Il dono che genera reciprocità è un dono *interessato* a creare relazioni con gli altri. Il volontario è colui che ha interesse per l'altro, che ha interesse e desiderio a creare legami attraverso il dono. Esso non può essere anonimo, come il filantropo: il volontario deve comparire per essere protagonista di una relazione.

Dalla solidarietà alla fraternità

Il concetto di solidarietà rinvia sia alla capacità dei membri di un determinato gruppo di prestarsi reciproca assistenza, sia ad una idea più generale di armonia perfetta, concordia con altri nel modo di pensare, di sentire, di agire o condivisione degli impegni e delle responsabilità assunte insieme ad altri a cui si è legati da rapporti di affinità ideologica o da comuni interessi. Proprio per questo suo duplice significato, la solidarietà può essere interpretata anche secondo una prospettiva impersonale, che non implica cioè il coinvolgimento diretto delle persone impegnate in una relazione. Si può essere solidali con altri popoli, con altre comunità. È possibile manifestare la propria solidarietà anche attraverso donazioni o altri gesti che non comportano il contatto con l'altro. Si può essere solidali anche con qualcuno che non si conosce. Inoltre, la solidarietà può essere paternalista. Per ovviare a queste ambiguità, Bruni e Zamagni (2004, p. 22) propongono di utilizzare il concetto di fraternità, il cui specifico è la differenza di soggetti identici:

essere fratelli vuol dire sottolineare la diversità nell'eguale e non già l'identità nella differenza, come è il caso della solidarietà.

Il volontariato come educazione alla reciprocità

Il volontario è anche una persona che agisce per interesse. Infatti, proprio attraverso l'interesse a stare in relazione con l'altro cerca di raggiungere, all'interno delle organizzazioni e attraverso di esse, l'obiettivo della solidarietà sociale.

Un simile ragionamento, che ha il merito di dare una visione chiara e definita del volontariato, ci porta ad escludere dal novero dei volontari tutti coloro che agiscono gratuitamente ma senza un interesse a modificare i rapporti umani. Si tratta di un punto di vista sbilanciato sulle relazioni tra gli uomini, ovvero su quelle attività che comportano il contatto con gli altri prima che con i beni culturali o ambientali, ad esempio. Ma una visione del genere ci aiuta a separare nettamente il valore economico dell'azione volontaria da quello educativo. Il valore economico consiste nella produzione di servizi (alla persona, ambientali, culturali ecc.) che potrebbero anche essere retribuiti ma che per scelta non lo sono, e quindi vanno a migliorare la qualità della vita degli altri senza che ciò abbia un costo per la comunità. Il valore educativo consiste nel mettere in mostra una modalità di relazione che è intenzionalmente improntata alla produzione di relazionalità, di socialità. In questo senso il volontario si differenzia dal militante, con il quale può condividere l'obiettivo di modificare i rapporti sociali e quindi l'assetto politico di una società, per raggiungere il quale, tuttavia, egli agisce dal basso, a partire

dalla gestione dei rapporti con chi è prossimo e mettendo in discussione la propria esistenza e non a partire dalla conquista del potere per poi procedere, con un movimento che dall'alto conduce verso il basso, alla riprogettazione e ridefinizione dei rapporti.

Se per essere volontari non occorre saper fare, ma saper essere, l'approccio al servizio del volontario è un modo di relazionarsi agli altri, un modo biunivoco: io do, ma anche ricevo, nella stessa maniera, dagli altri, da chi ha bisogno, e questo contribuisce ad abbassare lo scalino che c'è tra chi è volontario e l'altro che ha bisogno, che tende la mano. La realtà ci dice che, comunque, tra chi offre un servizio e chi lo riceve, c'è sempre uno scalino, per quanto basso. Qual è l'unica maniera per superarlo? È credere che la persona che ora ha bisogno di me per una determinata cosa può aiutarmi in un altro ambito. Significa chiamare l'altro ad una corresponsabilità. Il volontariato è una modalità con cui ciascuno di noi è chiamato a costruire il mondo in cui è presente, è il modo di appropriarsi fino in fondo della propria responsabilità di costruttori di pace, di realizzazione, di rispetto.

Italia 2008: uno sguardo critico

Non è certo banale fermarsi a riflettere sulla capacità delle comunità di essere ospitali, sul ruolo di volontari, cittadini, operatori del sociale, educatori, formatori in questo contesto culturale che chiamiamo Italia 2008.

I volontari si portano dietro una zaino ingombrante che in parte hanno loro stessi riempito con ideologie, passioni, sentimenti, doveri ed in parte è stato appesantito da chi attribuisce loro aspettative ed un ruolo di responsabilità morale (nell'opinione pubblica è più grave che non si occupino dei poveri il volontariato, piuttosto che i servizi pubblici!).

Un cammino cosparso di trappole, quello dei volontari, stretto tra la voglia di cambiare le condizioni e la scarsa efficacia sull'opinione pubblica delle loro parole. Contano solo i servizi.

Pare, talvolta, che la più grande delle trappole sia, paradossalmente, la parola solidarietà: una parola logora, che connota una modalità residuale, sotto traccia di essere in questa realtà, in queste comunità, in questi sistemi di cittadinanza. Una parola il cui grande senso si perde nelle aspettative di risposta operativa piuttosto che in quelle di relazione.

Essere solidali appare sempre più come il dovere di dare una risposta in termini di servizi. Intervenire per compensare gli squilibri, per restituire un po' di giustizia sociale, per non lasciare vuoti laddove nessuno può o sa intervenire. Così la parola solidarietà viene declinata ed assume connotazioni specifiche, perdendone il senso generale di corresponsabilità e di reciprocità.

Esistono almeno tre declinazioni ricorrenti di questa parola attraverso le quali sono riconoscibili tre modalità di impegno nella comunità:

- la solidarietà individuale, una modalità spontanea, puntiforme, destrutturata e legata al senso di identità di ogni individuo che ragiona in termini di giustizia sociale e corre il rischio di alternare l'attivismo spontaneo ed emotivo e l'intellettualismo velleitario;
- la solidarietà *a termine*, una modalità movimentista, legata ad iniziative che hanno un inizio ed una fine ravvicinati, che vivono di grandi eventi capaci di mobilitare persone, idee e energie ma che si esauriscono nel breve spazio di sopravvivenza dell'evento stesso;

- la solidarietà professionale, una modalità organizzata ed efficientista, legata allo sviluppo dei soggetti del terzo settore e alla professionalizzazione dei volontari che si riducono come numero a favore di coloro che scelgono come forma di volontariato un extra-impegno professionale nel loro lavoro sociale.

Il processo è più importante del risultato

Ma a chi e a cosa parlano, veramente i volontari? Non alla politica, nè alla società ma ai volontari stessi e alle persone che cercano sostegno dal volontariato. Certo il rischio di auto-referenzialità è grande, sebbene parlare a milioni di persone che, a vario titolo ed impegno, sono in relazione tra di loro, rappresenta di per se un obiettivo alto e generalizzato. Il rischio si riduce ancora se si pensa che i volontari parlino a quella fascia di popolazione la cui voce è flebile e che le azioni sono quelle dell'ascolto, dell'attenzione, della cura, della fiducia nelle loro possibilità.

Parlare alla politica mi sembra poco significativo in questo momento e non tanto e non solo perché la politica non ascolta, ma perché la politica per la vita delle persone è essenzialmente risposta organizzata al disagio una volta che si manifesta, nella logica dei servizi sociali, logica stretta tra la gestione clientelare delle risorse e la necessità di continuare a garantire risposte generalizzate e sostanzialmente omogenee in contesti in un'omogeneità e l'universalità si scontrano con la semplice osservazione dell'estrema unicità delle persone e della frammentazione delle forme e dei luoghi in cui si manifesta il disagio.

Un'opera teologica di Von Balthasar di qualche anno fa intitolata *Il tutto in un frammento* offre un spunto di riflessione interessante. Osserviamo le persone a pezzi, per parti; osserviamo le loro frazioni *in difficoltà* e le osserviamo con l'occhio e la determinazione di chi cerca di risolvere il problema. È la logica dei servizi questa, la logica della specializzazione che è stata trasferita anche al volontariato. Ma ogni frammento contiene il tutto; ogni frammento di persona contiene tutta la persona e concentrandosi su un unico problema si corre il rischio di non vedere la persona nel suo insieme, di non vedere, come dicono gli inglesi, "la foresta per colpa degli alberi". Non si vede la persona per colpa del disagio che esprime e che spinge i volontari a concentrarsi proprio su quello. Ciò provoca una sorta di azione compulsiva e frenetica per *risolvere* il problema: una visione efficientista, pericolosamente accompagnata da una visione salvifica che il volontario vorrebbe avere e che crea disaffezione soprattutto perché i risultati spesso tardano a manifestarsi o magari non si vedranno mai. Magari le persone si allontanano quando stanno appena un po' meglio e non saranno mai misurabili gli effetti del lavoro, della vicinanza, della relazione attivata.

Per questo è più importante trasmettere a chi opera il senso che il processo è più importante del risultato, in particolare il processo educativo e orientativo.

Considerazioni finali

Il *Rapporto Biennale sul Volontariato* del 2006 suggerisce alcune osservazioni sui fenomeni in atto in Italia:

-
- polarizzazione delle associazioni (o molto grandi a carattere nazionali o molto piccole con pochi volontari)
 - le associazioni dei “presidenti” con un ruolo forte e carismatico della leadership
 - riduzione del turnover, difficoltà nel ricambio generazionale
 - riduzione della presenza dei giovani
 - nascita di associazioni “dal basso” da gruppi di cittadini, piuttosto che emanazioni di altri soggetti come i partiti, le Chiese, le istituzioni pubbliche
 - tendenza alla costituzione di associazioni di utenti, di tutela dei diritti, di gestione di servizi
 - maggiore attenzione all’assetto organizzativo
 - maggiore professionalizzazione degli operatori e aumento del personale dipendente rispetto a quello volontario
 - marginalità e autoreferenzialità, scarsa propensione al lavoro in rete.

Questi elementi suggeriscono gli strumenti che possono utilmente accompagnare l’evoluzione della figura del volontario e che riguardano: il suo percorso di crescita; il suo rapporto con l’organizzazione di riferimento; il rapporto tra questa e le altre organizzazioni del mercato sociale, inteso come il complesso dei soggetti che offrono e chiedono “bene relazionali”.

In pratica si parla di formazione, partecipazione, *networking*.

La formazione gioca un ruolo centrale nell’accompagnare questo percorso in quanto fornisce ai volontari non tanto e non solo strumenti professionalizzanti, ma in quanto capace di costruire il senso dell’impegno del volontario.

Gli strumenti di partecipazione hanno, viceversa, la funzione di sviluppare il contributo che i volontari possono dare al rafforzamento delle organizzazioni, posto che il volontariato ha senso in quanto espressione organizzata del contributo dei cittadini.

Gli strumenti di *networking*, infine, hanno a che fare con la costruzione di comunità solidali, con l’aumento dell’efficienza complessiva degli attori di un territorio nell’offrire opportunità e risposte. In sintesi nell’aumento del capitale sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino.
- Caldelli A., Gentili F., Giusti S. (2005), *Oggi vado volontario. Il volontariato come strumento di empowerment individuale e sociale*, Trento, Erickson.
- Coleman J.S. (2005), *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1990).
- De Stefanis C. (2002), *Formulario degli enti non profit*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- Donati P., a cura di (1996), *Sociologia del terzo settore*, Roma, Nis.
- Godbout J.-T. (1993), *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Osservatorio del volontariato, a cura di (2007), *L’identikit di un volontariato in trasformazione*, in “*Communitas*”, n.16/07, pp. 15-47.
- Osservatorio nazionale per il volontariato (2006), *Rapporto Biennale sul Volontariato in Italia – 2005*. Consultabile sul sito: www.solidarietasociale.gov.it/solidarietasociale/ms/StudiEStatistiche
- Revelli M. (1997), *La sinistra sociale. Oltre la civiltà del lavoro*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Revelli M. (2001), *Oltre il Novecento. La politica, l’ideologia e le insidie del lavoro*, Torino, Einaudi.
- Zamagni S. (2002), *Del volontariato e della sua identità, in Il futuro del volontariato*, supplemento a «Vita», pp. 30-31.

CAPITOLO III

Da soggetti svantaggiati a nuovi cittadini: i destinatari indiretti

Sara Ciacci

“Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”

“L'essenziale è invisibile agli occhi” *ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.*

“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”.

“È il tempo che ho perduto per la mia rosa” *sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.*

“Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...”.

“Io sono responsabile della mia rosa” *ripeté il piccolo principe per ricordarselo.*

Antoine de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*

Introduzione

I modelli interpretativi appartenenti alla condizione di disagio offrono un ampio ventaglio di letture e qualunque prospettiva si assuma ci si accorge che tale condizione è caratterizzata dalla complessità, la quale ci propone esperienze sempre più articolate, intrecciate. Non esiste sempre una sola e precisa causa ad una situazione problematica: è più corretto dire che esiste una pluralità di cause o di fattori che intervengono in modo contemporaneo e interrelato.

Spesso si tratta di un processo “oneroso” che la persona svantaggiata affronta senza avere gli strumenti idonei per farvi fronte, rischiando di non saper gestire le occasioni di crisi e di permanere nella situazione di disagio. È in questi casi che il volontario, attraverso la relazione, diventa al tempo stesso supporto e strumento di *empowerment*, capace di restituire senso e di attivare un processo di progettazione condivisa in cui entrambi i soggetti coinvolti siano responsabili di una nuova evoluzione personale, comunitaria e sociale. Si tratta pertanto di riconoscere e reimpiegare le risorse reperibili in contesti diversi al fine di renderle suscettibili di produrre il cambiamento desiderato.

Creare un contesto rinnovato di relazioni in cui le persone si sentano al centro dell'interesse, sentano un senso di appartenenza attiva, di opportunità. Fare insieme, per costruire una storia comune che metta insieme in maniera congrua emozione, pensiero, azione.

L'obiettivo deve essere quello di trasformare la percezione della crisi in opportunità.

In una società multidimensionale (multireligiosa, multilingue, e multi-etnica) e scarsamente decodificabile, il volontario oggi deve sempre più configurarsi come persona capace di sostenere i processi interpretativi delle persone che sono temporaneamente inabilite a farlo e di renderle autonome mediante lo sviluppo di competenze autorientative (saper analizzare, saper scegliere, saper progettare, saper ascoltare, ecc.).

Uno sguardo allo svantaggio

Allo svantaggio sociale sono legati fattori che comportano una scarsa motivazione alla riuscita e spesso un atteggiamento di sfiducia nei confronti di sé, degli altri e della società in genere e possono condurre a un comportamento deviante.

La precarietà, caratterizzata spesso dalla povertà di mezzi di sussistenza, in molte situazioni si è tramutata in una miseria di valori e di ideali. Si potrebbe dire che lo svantaggio, oggi si contraddistingue nella carenza di prospettive, nella percezione di essere uno sconfitto a livello sociale senza speranza di rivalse, nella difficoltà d'integrazione sociale, nel "non senso di appartenenza". La situazione di svantaggio può portare all'incapacità di adeguare la propria visione del mondo alle norme di una realtà diversa, alla facile adesione a modelli di autodistruzione (resa, suicidio; fughe, evasioni fittizie dalla realtà - droga; violenza) e spinge verso la marginalizzazione (povertà, esclusione, ecc). Lo svantaggio riguarda la condizione di un singolo soggetto, a prescindere dalle condizioni materiali favorevoli o meno che lo riguardano o il gruppo sociale di appartenenza.

È realmente possibile passare da soggetti svantaggiati a nuovi cittadini? Porsi questa domanda significa, prima di tutto, definire quale ambito dello svantaggio stiamo affrontando. Lo svantaggio che sicuramente prendiamo in considerazione in questo contesto riguarda una condizione non di tipo psicologico o fisico, ma di tipo sociale come ad esempio:

- povertà
- esclusione sociale
- emarginazione.

Il volontariato tra solidarietà e responsabilità

La solidarietà, molto diffusa nella società odierna, non implica necessariamente un coinvolgimento di tipo relazionale, ma può limitarsi ad un senso di rispetto per i diritti e la dignità dei soggetti "svantaggiati" demandando ogni responsabilità a chi poi se ne occupa come gli operatori sociali o i volontari.

È il senso di volontà e di impegno che ci permettono di entrare in modo operativo e concreto in rapporto con l'altro inteso come "persona" e di dare vita all'azione di volontariato. Una solidarietà partecipata nel sentire e nell'agire, che sa riconoscere i bisogni dell'altro e sa vederlo come un soggetto da "riabilitare" verso se stesso, il contesto sociale e comunitario, permette al volontario di lavorare direttamente sul processo di rinforzo delle competenze (*empowerment*).

La solidarietà costituisce l'assunzione diretta della responsabilità dell'agire sociale: la solidarietà si trasforma attraverso un atto di volontà in azione e non in delega.

Il binomio solidarietà e responsabilità dà vita al senso di appartenenza, dove il sentirsi direttamente coinvolti e l'obiettivo del superamento degli stati di difficoltà e di disagio, si trasformano in cittadinanza attiva.

Questo significa costruire una rete solidale al cui centro ruotano i volontari, nella piena condivisione delle proprie risorse, dando un forte segnale di senso di appartenenza, di reciprocità, senso di responsabilità e altruismo.

La variabile che richiede una particolare attenzione è il *tempo e la gratuità* che vanno collocati al di là del semplice dovere e potere morale.

Il senso di responsabilità e la spontanea disponibilità vivono e si manifestano al di là del calcolo e del contraccambio atteso rompendo, così, le regole dell'economia di mercato.

Possiamo, quindi, elencare tre fattori principali dell'agire del volontariato che sono strettamente legati al binomio solidarietà e responsabilità:

- *la gratuità*, si va contro una logica utilitaristica per favorire la relazione e l'incontro con l'altro.
- *Organizzazione*, è fondamentale che l'agire volontario si riconosca in una organizzazione.
- *Scelta*, il volontario è "il cittadino che sceglie liberamente, non in esecuzione di obblighi morali o doveri giuridici" di impegnarsi (Tavazza, 1987, p. 86).

PAROLE CHIAVE

cooperazione
legami forti
relazione
scambio
crescita
promozione

PER ABBATTERE...

competizione
legami deboli
individualismo
emarginazione
indifferenza

Il processo di *empowerment* tra comunità e persona

Attuare un processo di *empowerment* dà ai soggetti delle possibilità di cambiamento e determinazione della propria vita, aiutandoli a conseguire gli obiettivi prefissati e a promuovere un nuovo concetto di benessere (passaggio da forme di impotenza appresa ad acquisizione di fiducia in sé).

Il concetto di "cambiamento sociale" è possibile grazie allo sviluppo, da parte degli individui, della capacità di controllo attivo sulla propria vita, con una ricaduta evidente nel contesto comunitario. Esiste una profonda relazione tra impegno nel volontariato e senso psicologico di comunità; se una persona conosce le dinamiche di contesto, si sente parte attiva di un processo evolutivo, condivide le situazioni, sente di poter "influenzare" i processi decisionali e di vedere soddisfatti bisogni di coloro che possono diventare i perfetti "estranei", non può esimersi dal portare un contributo seppur minimo.

Al processo di *empowerment* e senso di comunità possiamo legare quattro concetti base:

- *l'appartenenza* come consapevolezza di far parte di una comunità (stimolando la sicurezza emotiva, l'identificazione e l'impegno sociale)
- *l'influenza* come capacità della comunità stessa di farvi rispecchiare i suoi individui
- *l'integrazione/soddisfazione dei bisogni* come consapevolezza di ritrovare negli altri l'aiuto e la forza
- *la connessione emotiva condivisa* come capacità di condivisione e interazione.

Come afferma Batini (Erickson, 2005) ogni strategia che si pone l'obiettivo di sviluppare una comunità deve poter perseguire due scopi:

- *l'empowerment* della comunità locale con il conseguente intervento su tutte quelle condizioni legate al conflitto, marginalità, efficienza dei servizi che portano al miglioramento delle condizioni esistenziali degli individui

- *l'empowerment* individuale dei soggetti che compongono la comunità stessa in modo da sviluppare capacità progettuali per la propria vita e nel contempo accrescere le proprie competenze e conoscenze.

Nella condizione di disgregazione ed individualismo che oggi dilaga e si diffonde repentinamente il concetto di comunità è il solo che può riportarci ad una condizione di protezione, fiducia, senso di appartenenza. È nel “sapersi riconoscere” che gli individui possono prendere coscienza dei propri limiti, bisogni, risorse possibili ed attivarsi al fine di essere o coloro che agiscono o i “destinatari” indiretti che si lasciano sostenere e guidare.

Saper progettare un processo di *empowerment* comunitario significa definire il profilo della comunità stessa secondo i criteri territoriali, demografici, delle attività produttive, occupazionali, dei servizi, psico-sociale.

PROFILO	COSA DEFINISCE
Territoriale	<p>Considera tutti gli elementi che definiscono la comunità da punto di vista morfologico.</p> <p><i>Aspetti geografico-fisici:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • confini • superficie • lineamenti idrografici • lineamenti orografici • clima <p>risorse naturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> – agroforestali – minerarie – idriche – faunistiche – paesaggistiche <p>Aspetti riferiti alla configurazione territoriale a opera dell'uomo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rete della comunicazione • Infrastrutture tecnologiche • Degrado ambientale • degrado edilizio • struttura urbana
Demografico	<p>Considera le caratteristiche della popolazione che risiede nella comunità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • numero di abitanti • Scolarizzazione • Incremento e diminuzione della popolazione • Flusso migratorio ed emigratorio
Delle attività produttive	<p>Considera la base economica che sostiene la comunità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • settori di attività economica: <ul style="list-style-type: none"> – numero di aziende agricole presenti nel territorio – numero di aziende industriali e commerciali presenti nel territorio
Occupazionale	<p>Considera che cosa fanno le persone per vivere:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>le forze di lavoro</i>: occupati e persone in cerca di un'occupazione (di età non inferiore a 14 anni) <ul style="list-style-type: none"> – La disposizione nella professione (lavoro autonomi o lavoro dipendente) – Pendolarismo • Le non forze di lavoro: casalinghe, studenti, pensionati, disabili. • I disoccupati

PROFILO	COSA DEFINISCE
Dei servizi	<p>Considera la tipologia e l'organizzazione dei servizi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Servizi socio-educativi</i> comprendono tutte le scuole di ordine e grado che vanno dall'asilo nido all'università, biblioteche, ludoteche, centri di informazione giovanile, associazioni di volontariato, scout, archi, corsi di formazione professionale, ecc. • <i>Servizi socio-assistenziali</i> Comprendono centri per disabili, strutture per malati psichiatrici, comunità tossicodipendenti, consultori, servizi di assistenza alla famiglia, servizi domiciliari, ecc. • <i>Servizi ricreativo-culturali</i> – i luoghi di ritrovo, gli spazi verdi attrezzati, i campi sportivi pubblici – le iniziative di tipo ricreativo-culturale e sportivo quali tornei, sagre, feste paesane, giochi di strada e di quartiere, tombolate, festival musicali promossi da circoli, associazioni o dal Comune, ecc
Psicosociale	<p>Considera gli attori sociali e la qualità delle loro relazioni.</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Gli attori sociali (gruppi) presenti nella comunità:</i> – gruppi formali – gruppi informali – aggregazioni di gruppi che formano delle organizzazioni. • <i>I processi di comunicazione che avvengono fra gli attori sociali:</i> – processo di scambio di informazioni – processo di influenzamento reciproco • <i>I processi di comunicazione che avvengono fra i membri di uno stesso gruppo:</i> – in che modo e quanto le informazioni vengono condivise fra i membri e con l'esterno: – in che modo e quanto gli individui si influenzano tra di loro – quanto un individuo viva la propria autonomia decisionale. • <i>Le relazioni fra i membri all'interno dei diversi gruppi e le relazioni fra i diversi attori sociali (gruppi), in relazione al livello di:</i> – coesione – collaborazione – competizione – conflitto • <i>Il senso di comunità</i> – il sentimento di appartenenza e di connessione personale – influenzamento e potere – integrazione e soddisfazione dei bisogni – connessione emotiva condivisa • <i>I processi messi in atto degli attori sociali e dai loro membri:</i> – processi di creazione del consenso – processi di conformismo – processi di devianza – processi di emarginazione – processi decisionali – processi di problem solving – processi di cambiamento • <i>la cultura del gruppo, i valori, le norme che si è dato e le strategie per farle rispettare:</i> – l'identità della comunità e gli elementi che la compongono – i processi di identificazione nella comunità – le rappresentazioni che i membri della comunità hanno della stessa e degli esterni – la capacità di aiuto reciproco e le espressioni di solidarietà – il sistema di difese psicologiche e gli alibi – le paure – i miti, totem e i tabù
Istituzionale	<p>Considera le istituzioni del territorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comune • Provincia • Regione • Comunità montana • Unità Sanitaria Locale • Camera di Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato • Organi e uffici di stato decentrati
Antropologico culturale	<p>Considera gli aspetti fondamentali della cultura di riferimento, in particolare il sistema dei valori e i modelli condivisi dai cittadini.</p>

La scheda è tratta da Batini F., Capecchi G. (a cura di) *Strumenti di partecipazione: metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Erickson.

Come è possibile vedere l'analisi di comunità richiede un processo lungo in cui si necessita investire molte risorse economiche, ma che sicuramente prende in considerazione l'individuo nella sua globalità. La psicologia di comunità considera il volontariato come una risorsa di cui la comunità stessa dovrebbe avvalersi.

Sarason (1974, p. 3) offre una riflessione su come lo sviluppo del senso psicologico di comunità si manifesta nei momenti in cui

desideriamo più intensamente essere parte di una rete di relazioni più ampia che ci permetta di esprimere in misura maggiore i nostri bisogni di intimità, diversità, utilità e appartenenza.

Conclusioni

È necessario che il volontariato si interroghi sempre più sul proprio ruolo, per non rassegnarsi a diventare una sorta di "tappabuchi" del sistema sociale. L'obiettivo dovrebbe essere quello (insieme ad altre forze culturali, sociali, politiche e sindacali) di togliere o almeno arginare quelle forme croniche ed acute di svantaggio che ancora insidiano l'attuale società. Passare da una cultura volontaristica di tipo individuale o piccolo gruppo ad una "cultura di comunità" dove l'interdipendenza disciplinare e lo scambio diventano reciproco arricchimento per tutti tutti coloro che fanno parte del processo significa promuovere un volontariato "unito" intorno ai diritti fondamentali di ogni essere umano e capace di:

- affermare,
- promuovere,
- vivere il pluralismo,
- valorizzare le differenze.

Passare da soggetti svantaggiati a nuovi cittadini significa entrare in un processo di trasformazione culturale. Occorre promuovere non solo azioni educative - volontaristiche, ma anche azioni politiche-territoriali che si pongano l'obiettivo di supportare e intervenire sul recupero del termine "eguaglianza" interrompendo quel processo che rallenta o rende menomato lo sviluppo delle potenzialità umane.

Riferimenti Bibliografici

- Bayertz M., Baurmann M. (2002), *L'interesse e il dono. Questioni di solidarietà*, Comunità, Torino.
- Batini F., Del Sarto G. (2005), *Narrazioni di Narrazioni*, Trento, Erickson.
- Caldelli A. (2007), *Diritti che migrano*, Lecce, Pensa.
- Caldelli A., Gentili F., Giusti S. (2005), *Oggi vado volontario*, Trento, Erickson.
- De Sandre I., Bianchi E. (a cura di) (2000), *Solidarietà e soggetti: servizio sociale e teorie di riferimento*, Fond. E.Zancan, Padova.
- Pozzi M., Marta E. (2007), *Psicologia del volontariato*, Roma, Carocci.

Petrucci F. (2007), *Evitare il superfluo*, Lecce, Pensa.

Ranci c. (2006), *Il volontariato*, Bologna, Il Mulino.

Sarason S.B. (1974), *The psychological sense of community: Prospects for a Community Psychology*, Brookline Books, Cambridge (Ma).

Tomai B. (1994), *Il volontariato: istruzioni per l'uso*, Milano, Feltrinelli.

CAPITOLO IV

Un approccio narrativo: la metodologia

Simone Giusti

Ciascuna identità si configura e riproduce mediante un intreccio narrativo. Se smarriamo questa originaria condizione interlocutoria, se non ho un “tu” a cui rivolgermi, allora ho perso me stesso. Nessuno può vivere una vita inenarrabile.

Davide Sparti, *Musica in nero*, 2007

Introduzione

In quest’ultimo ventennio è cresciuto costantemente l’interesse per l’approccio narrativo in ambito pedagogico-didattico e nello studio della comunicazione, alla cui origine possiamo collocare almeno tre fenomeni: 1) il ritorno alla narrazione nelle arti e nei media; 2) l’emergere progressivo dell’interesse per la narrazione in tutti i settori delle scienze umane; 3) il legame indissolubile tra costruttivismo cognitivo, ermeneutica e pensiero narrativo.

CHIARIMENTI TERMINOLOGICI

Narrazione	Atto del raccontare. È la situazione comunicativa che prevede la relazione tra il soggetto che narra e il suo pubblico.
Racconto	È il discorso narrativo in sé stesso (orale, scritto o figurato), cioè l’enunciato attraverso cui un certo insieme di avvenimenti viene comunicato
Storia	Gli avvenimenti che sono l’oggetto di un certo discorso.

Genette (1972)

Il ritorno alla narrazione nelle arti e nei media

Sembra che i veri narratori siano scomparsi. Sono difficili da trovare dei narratori in grado di raccogliere intorno a sé gli ascoltatori, di trasportarli nel tempo e nello spazio di un racconto, coinvolgendoli nelle vicende di una storia, legandoli a sé col suono della voce e la fascinazione del corpo in movimento. Si dice anche, in certi ambienti della critica e della teoria letteraria, che la narrazione sia scomparsa perfino dal romanzo, trasformatosi in antiromanzo, romanzo-saggio, metaromanzo, romanzo sperimentale. Nella letteratura italiana si parla di un ritorno del romanzo e della narrazione a partire dal 1975, anno di pubblicazione di *La storia* di Elsa Morante. Eppure, fuori dall’Europa, nel 1967 Gabriel Garcia Marquez pubblica *Cien años de soledad*, mentre tutta l’America Latina e l’Africa cominciano a riversare sul vecchio continente i loro grandi racconti.

Oggi, se è vero che certe figure di narratore e molte modalità di narrazione, soprattutto orale, sono scomparse, è altrettanto vero che la narrazione si impone come situazione comunicativa e modalità relazionale in gran parte della vita quotidiana, soprattutto in ragione della pervasività dei media, le nuove potenti “agenzie narrative” del nostro tempo. In particolare, la tv, “probabilmente la principale agenzia di *story telling* del mondo contemporaneo”

(Jedlowski 2000, p. 57), sembra nata per soddisfare la nostra fame di storie quotidiane e per fornirci infiniti stimoli a narrare nelle conversazioni di tutti i giorni.

Facciamo degli esempi circostanziati di comunicazione narrativa a cominciare dalla radio, il medium elettrico orale per eccellenza, che dai primi anni novanta ha conosciuto una progressiva “narrativizzazione” della sua programmazione, inserendo in palinsesto dei programmi dove il pubblico è esplicitamente chiamato a farsi esso stesso narratore, ovvero ascoltatore e inventore di racconti, propagatore consapevole di storie più o meno quotidiane. Penso in particolare a due trasmissioni assai longeve di Radio Due Rai: *Il ruggito del coniglio* e *Alle otto della sera: il racconto delle cose e dei fatti*. La prima si configura come una serie di giochi narrativi che forniscono degli stimoli agli ascoltatori al fine di farli divenire essi stessi narratori. Spesso lo stimolo è costituito da una notizia di cronaca riletta in chiave umoristica e narrata dai conduttori, i quali poi forniscono lo stimolo: “quella volta che è successo anche a te: racconta!”. Gli ascoltatori telefonano e raccontano, mentre tutti gli altri a loro volta, dai propri punti di ascolto, cercano di costruire storie a partire dalla propria esperienza. La seconda trasmissione in questione si rivolge ad un pubblico apparentemente meno “attivo”: uno studioso viene invitato a divenire narratore e a raccontare in forma narrativa un episodio della storia, la vita di un personaggio famoso, un fenomeno di costume. La storia si dipana su numerose puntate, ciascuna delle quali è strutturata su sessioni narrative di pochi minuti alternate a canzoni adeguatamente selezionate. La presenza della voce del narratore è incumbente. Il narratore non cerca di dimostrare la validità di una tesi, quanto piuttosto di affabulare, di tenere desta l’attenzione dell’interlocutore.

Alla televisione la narrazione sembra dominare incontrastata, a partire dalle chiacchiere – assai vicine al pettegolezzo (Jedlowski, 2000, pp. 74-80) – degli infiniti *talk show* in cui si discutono fatti di cronaca e di vita quotidiana. Tra i fenomeni più interessanti si segnalano almeno i nuovi telefilm seriali americani, le pubblicità narrative (Testa, 2000, p. 185), i *reality show*, e in particolare il *Grande fratello* e *L’isola dei famosi*. Questi ultimi possono essere considerati come scuole di lettura creativa, nelle quali gli spettatori/interlocutori sono chiamati a partecipare alla costruzione dei personaggi, dei loro quadri di valori, la loro identità. Fino al punto di riuscire ad effettuare delle previsioni sul loro futuro e sul loro passato, mettendone a fuoco le caratteristiche e le possibilità di scelta. E poi, quindi, sulla base delle storie che ciascuno si immaginerà di vedere nel prosieguo dello spettacolo della vita, gli interlocutori possono scegliere, come in un esercizio di scrittura creativa, quali personaggi tenere e quali allontanare. I *reality* possono essere considerati come delle storie in fieri che si costruiscono di giorno in giorno, per la noia di coloro che sono abituati a usare storie complesse e lontane dal proprio asfittico mondo possibile: ma ciascuno costruisce a partire ai materiali che ha a disposizione; ciascuno conosce sulla base delle proprie preconcoscenze.

Al cinema abbiamo assistito al ritorno della figura del narratore – la voce narrante – in film di grande successo. Ricordiamo almeno *Pomodori verdi fritti alla fermata del treno*, esempio straordinario di rovesciamento dell’interpretazione della storia grazie allo svelamento finale del narratore (artificio narrativo già presente nel libro e già usato da Calvino nel *Visconte di-*

mezzato), *Forrest Gump*, tipica narrazione autobiografica nella quale il sé personaggio della storia alla fine coincide con il narratore, *Million dollar baby*, capolavoro di Clint Eastwood. Quest'ultimo in particolare è significativo del legame stretto tra tradizione orale, rappresentata dalla presenza del narratore nero, tipico della tradizione afroamericana, e dalla scelta di vincolare la storia al punto di vista del narratore, che essendo interno al racconto è in grado di riferire solo ciò a cui ha potuto assistere direttamente o che gli è stato riferito da qualcun altro. Nel cinema italiano si segnala il successo di questa formula narrativa – alla *Forrest Gump* – nei film di autori toscani: Leonardo Pieraccioni e Paolo Virzì.

Il teatro di narrazione si è imposto in Italia con il successo dei lavori di Marco Paolini, che con la sua orazione civile sulla tragedia del Vajont ha fatto scuola e ha contribuito a creare un pubblico nuovo. A Paolini oggi si affianca – pur con le numerose distinzioni – il lavoro di Davide Enia e di Ascanio Celestini. Quest'ultimo si sta affermando come uno dei grandi narratori del nostro tempo, capace di usare al medesimo fine una congerie di strumenti e mezzi. Questi autori si distinguono per un uso assai complesso della narrazione, a partire dalla fase di stesura del racconto, frutto a sua volta di sessioni di ascolto e di lettura che comportano molti atti narrativi e, quindi, relazioni. Per scrivere e narrare *Fabbrica. Racconto teatrale in forma di lettera*, Ascanio Celestini ha fatto “due anni di laboratori in giro per l'Italia”, durante i quali ha raccolto “storie isolate, frammenti che ruotano intorno al vissuto fisico della fabbrica” (Celestini, 2003, p. ix). Autori di questo genere sembrano prendere il ruolo – trasformandolo in mestiere – dei narratori orali che vivevano in ogni comunità, in ogni paese. La loro scomparsa, cui accennavamo all'inizio del paragrafo, verrebbe così compensata dalla presenza di professionisti a cui viene delegato il compito di narrare.

Per quel che riguarda la letteratura, il successo commerciale dei generi narrativi un tempo considerati inferiori o paraletterari è la migliore dimostrazione dell'avanzata della narrativa, che ormai sta ritrovando un ruolo anche nella critica letteraria e nell'accademia. Il fenomeno delle scuole di narrazione – si vedano almeno la pionieristica Scuola Holden fondata a Torino da Alessandro Baricco e la scuola di narrazioni Arturo Bandini in Toscana – dà ragione di un bisogno che è delle persone e del mondo del lavoro ad un tempo: per abitare il mondo contemporaneo è importante essere dei narratori competenti.

L'emergere progressivo dell'interesse per la narrazione in tutti i settori delle scienze umane

È stato Smorti (1994) il primo a fare il punto sulle “tendenze che hanno favorito il sorgere di un orientamento narrativo, sia come modello scientifico che come ambito di studi” (ivi, p. 18). Tra di esse è opportuno tenere presente almeno: 1) il cambio di paradigma verificatosi nel campo dell'epistemologia della conoscenza scientifica (Smorti, 1994, pp. 24-26), nel quale si è cominciato ad accettare la natura linguistica delle teorie, quindi la loro interpretabilità e la necessità di ricorrere a una convalida da parte della comunità scientifica piuttosto che ad una verifica sperimentale (la scienza diventerebbe così “un'impresa collettiva di attribuzione di

significati”, ivi, p. 25); 2) l’imporsi, a partire dal dibattito sul postmoderno (Lyotard, 1979) e sul pensiero debole (Vattimo e Rovatti, 1983), di una visione depotenziata del ruolo della ragione e la conseguente apertura verso teorie di stampo costruttivista, per le quali

la realtà è un costruito, una concezione forgiata dal potere della mente umana (...), ma anche in conformità con le credenze trasmesse storicamente che sono alla base di qualsiasi cultura umana (Bruner, 2003, p. 13).

In questo quadro, una volta ammessa la possibilità da parte della scienza di individuare nuove modalità di conoscenza, e, soprattutto, una volta ammesso che l’uomo è comunque implicato in quanto osservatore all’interno di qualsiasi processo di ricerca, si è cominciato a parlare della possibilità di fornire una *interpretazione narrativa* della realtà.

Nell’ambito delle scienze umane Smorti (1994, pp. 30-37) fa risalire a Clifford (1988) e Geertz (1988) una prima accurata riflessione sul carattere riflessivo e autobiografico dell’antropologia e dell’etnografia. In queste discipline la fine di una netta separazione tra soggetto e oggetto comporta una rievocazione degli stessi principi fondamentali:

avendo rinunciato alla pretesa di descrizione obiettiva di una civiltà diversa, l’antropologo deve riconoscere di essere un osservatore interno al sistema osservato; egli non può dunque che raccontare le proprie esperienze, ovvero fare un’autobiografia (Smorti, 1994, p. 33).

La stessa storiografia (Smorti, 1994, p. 33; Jedlowski, 2000, pp. 194-195) viene messa in crisi dagli approcci narrativi, fino ad arrivare alle tesi estreme di White (1980) circa il carattere “immaginario” e sostanzialmente retorico degli studi storici, che non possono essere condotti se non in maniera narrativa. La verità storica, in fondo, non sarebbe che “un prodotto dell’immaginazione simile alla fiction letteraria” (Smorti, 1994, p. 33); “le vicende umane – sostiene inoltre Jedlowski (2000, p. 195) – non sono ‘storia’ in sé stesse: la storia è un ordine artificiale costruito da colui che le narra”. Il dibattito storiografico ha fatto emergere due aspetti importanti della narratività nelle scienze sociali:

- 1) lo statuto scientifico del discorso storico viene ricondotto alla nozione di prova e procedimenti di verifica intersoggettivi (Jedlowski, 2000, p. 197);
- 2) il discorso storico deve fare i conti con la presenza di un punto di vista e di una voce narrante, ovvero deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte e delle decisioni che condizionano la sua visione storica.

La sociologia – altra forma di discorso narrativo che si fonda su una strategia di ricerca fondata su prove – dagli anni Novanta e in particolare, in Italia, grazie agli studi di Paolo Jedlowski (2000), ha colto nel pensiero narrativo un efficace strumento di cognizione dell’aggettività umana. Se il campo di studio della sociologia è l’agire sociale, allora la narrazione diventa un strumento di ricerca ideale, il solo in grado di portare alla luce il mondo dei significati nella sua complessità.

Nel campo della psicanalisi si parla di una svolta narrativa a partire dalla fine degli anni 60 del Novecento, quando viene definitivamente superata la fiducia positivista nella psicoanalisi come scienza che ricerca i fatti tipico di Freud, la cui

concezione della memoria come magazzino nel quale i ricordi possono andare perduti (...) gli impedi di compiere una trasformazione in senso radicalmente ermeneutico e genuinamente costruttivista della sua teoria: (...) la rinuncia al concetto di causa ed il ricorso all'ermeneutica contribuirono a costruire una teoria della psicoanalisi in senso narrativo (Smorti, 1994, pp. 35-36).

Intanto, nella neurologia Oliver Sacks (1985) porta alla luce il metodo del racconto dei casi clinici di Alexander Luria (1968). Raccontando le storie cliniche dei suoi pazienti – che spesso hanno a che fare direttamente con la narrazione, usata dalla mente per supplire alle deficienze delle memoria a lungo termine o per colmare i vuoti del pensiero logico e astratto – si ha l'impressione che Sacks (1985) riesca a sintetizzare con straordinaria efficacia e concretezza le tensioni e i conflitti tra l'approccio paradigmatico di tipo scientifico e l'approccio narrativo.

In psicologia l'emergere di una prospettiva narrativa ha causato una vera e propria rivoluzione che, secondo Sarbin (1986), avrebbe portato all'affermarsi di “una nuova visione del mondo” (Smorti, 1994, p. 41) in cui sono centrali i concetti di interazione e di costruzione. Bruner (1986) alla metà degli anni Ottanta comincia a parlare esplicitamente di “due tipi di pensiero”, uno paradigmatico o logico scientifico, che “persegue l'ideale di un sistema descrittivo ed esplicativo formale e matematico” (1986, p. 17), l'altro “narrativo”, il quale “si occupa delle intenzioni e delle azioni proprie dell'uomo o a lui affini, nonché delle vicissitudini e dei risultati che ne contrassegnano il corso” (ivi, p. 18).

A Bruner (1990) dobbiamo inoltre la formulazione di una psicologia popolare, tesa a studiare quell'insieme di

descrizioni più o meno interconnesse tra di loro, più o meno normative, riguardo al 'funzionamento' degli esseri umani, ai meccanismi della nostra e dell'altrui mente, alle aspettative riguardo al manifestarsi dell'azione in situazione, ai possibili modelli di vita, alla possibilità di ciascuno di rapportarsi ad essi ecc. (ivi, p. 47-48).

La psicologia popolare è di fatto lo strumento attraverso cui la cultura plasma la vita e la mente dell'uomo e dà significato al suo agire “inserendo gli stati intenzionali profondi in un sistema interpretativo” (ivi, p. 47). Secondo Bruner (1990) la psicologia popolare è organizzata su basi narrative, e per questo occorre fondare uno studio della narrazione, della sua natura, dei suoi aspetti cognitivi: allo scopo di studiare le modalità di costruzione del significato.

Naturalmente le conseguenze in campo pedagogico sono dirimpenti. Per lo stesso Bruner (1996)

se la narrazione deve diventare uno strumento della mente capace di creare significato, richiede del lavoro da parte nostra: leggerla, farla, analizzarla, capirne il mestiere, sentirne l'utilità, discuterla.

E ancora:

Solo la narrazione consente di costruire un'identità e di trovare un posto nella propria cultura. Le scuole devono coltivare la capacità narrativa, svilupparla, smettere di darla per scontata (ivi, pp. 54-55).

Dalla pedagogia all'educazione degli adulti e alla formazione e orientamento scolastici e professionali, muovendo dalle acquisizioni della psicologia culturale di Bruner, quindi dalla rivalutazione del pensiero narrativo e, in generale, dall'avanzata delle metodologie qualitative in ambito educativo, si è cominciato a pensare alla narrazione come ad una fondamentale risorsa identitaria, capace di facilitare l'apprendimento di strumenti narrativi e di contribuire alla costruzione e alla presa di consapevolezza di un patrimonio culturale condiviso. Da lunghe sperimentazioni e riflessioni è scaturita la metodologia dell'orientamento narrativo (Batini e Zaccaria, 2000; 2002; Batini e Del Sarto, 2005), sorta ad opera di pedagogisti e professionisti dell'orientamento italiani che hanno affrontato con strumenti narrativi il problema dell'orientamento scolastico e professionale, ovvero dello sviluppo di competenze progettuali e di capacità di scelta.

Infine, la letteratura, intesa come disciplina di studio, ovvero come attività di riflessione critica e teorica sulle opere letterarie, è arrivata per ultima agli approcci narrativi. È un paradosso le cui ragioni sono state rintracciate da Todorov (2007), il quale parla di un vero e proprio abbandono della dimensione cognitiva dell'opera d'arte (ivi, p. 63) da parte degli stessi letterati, che avrebbero perseguito una concezione chiusa, limitativa dell'arte e della sua interpretazione. Tuttavia, proprio grazie all'azione della pedagogia bruneriana e della riflessione filosofica intorno al postmoderno e all'ermeneutica, ed in ragione delle sopravvenute necessità di tornare ad un rapporto con un pubblico (composto se non altro dagli allievi delle Facoltà di Lettere e dai nuovi insegnanti di materie letterarie), l'approccio narrativo si è aperto un varco anche nell'accademia. Ceserani (1999) ha messo in luce le nuove "responsabilità" (ivi, p. 202) che comporta il riconoscimento del

ruolo fondamentale, formativo e conoscitivo, e di forte coinvolgimento etico ed estetico, svolto dal racconto e dalla rappresentazione immaginaria nelle società umane (ivi, p. 392).

In un quadro di maggiore apertura all'esterno e grazie ad un approccio interdisciplinare si presenterebbero per la narratologia – che ha contribuito in misura notevole agli studi di pedagogisti, sociologi e psicologi – nuove prospettive di sviluppo (Todorov, 1997).

Il legame indissolubile tra costruttivismo cognitivo, ermeneutica e pensiero narrativo

Siamo una specie narrante (Jedlowski, 2000, p. 194), perché abbiamo bisogno di assegnare un senso alla nostra esperienza – un senso che arriva *post factum* – e il solo modo che abbiamo per dare un senso alla complessità delle azioni umane è il racconto, l'atto di narrare. Siamo esseri desideranti, che una volta esauditi i bisogni di base, legati alla sopravvivenza

fisica, sentiamo il bisogno sociale di essere accettati e riconosciuti dagli altri. Solo così – attraverso la comunicazione – possiamo riuscire a costruire la nostra identità. In particolare, “il pensiero narrativo può funzionare come metodo ‘veloce’ di attribuzione dei significati e come guida nell’azione e nel giudizio sociale” (Smorti, 1994, p. 121): raccontando a noi stessi e agli altri incrementiamo la nostra comprensione, creiamo le condizioni per continuare a comprendere, all’interno di un circolo di tipo ermeneutico.

La narrazione è motivata da un profondo bisogno di conferire senso alla realtà, la quale – secondo il paradigma costruttivista – acquista significato proprio attraverso i racconti di ciascun narratore.

Tesi del costruttivismo è che gli esseri umani costruiscano inavvertitamente la realtà nella quale vivono, e che l’ignoranza dei meccanismi cognitivi con cui ciò avviene sia superabile. Imparare e comprendere implicano costruzione e interpretazione da parte del soggetto che vive questi processi (Scarpa, 2006, p. 30).

La comunicazione, in un’ottica costruttivista, è un’azione creativa, nel senso che è attraverso la comunicazione che creiamo la realtà stessa. La narrazione è una modalità del pensiero – il pensiero narrativo descritto da Smorti (1994; 2007) – mossa dalla volontà di conferire senso alle azioni umane.

Funzioniamo così: dentro una precisa cornice culturale noi ci muoviamo, incontriamo persone, agiamo, ovvero prendiamo delle decisioni spinti dai bisogni (bisogni fisiologici, bisogni di sicurezza, e poi, su un altro livello: di appartenenza, di stima, di autorealizzazione e bisogni spirituali, secondo la piramide di Maslow). Le azioni che compiamo grazie alle decisioni costruiscono le situazioni e danno un senso a ciò che facciamo. Costruiamo così i nostri valori, sulla base dei quali strutturiamo le successive decisioni. Siamo dentro un circolo di tipo ermeneutico: abbiamo dei pre-giudizi sul mondo, delle immagini del mondo, dei valori che ci consentono di scegliere, scegliamo dando un significato all’azione e creando i presupposti per scegliere ancora.

Interpretare il significato delle azioni umane vuol dire mettere le azioni in connessione con altre azioni. Il che significa propriamente collocare la singola azione dentro una storia. Siccome le nostre azioni ci sfuggono, abbiamo bisogno di interpretarle, assegnando loro un senso. Per farlo costruiamo delle storie. Narrando incrementiamo la nostra comprensione, creiamo le condizioni per continuare a comprendere, ancora all’interno di un circolo ermeneutico.

La narrazione nella formazione e nell’orientamento: i corsi dell’Altra Città finanziati da Cevot

Negli ultimi anni mi è capitato di progettare e coordinare corsi di formazione per volontari finalizzati a sviluppare la capacità di utilizzare strumenti narrativi nei vari settori del lavoro sociale: l’animazione socioculturale, l’animazione di comunità (per adolescenti, adulti e anziani), l’educazione degli adulti e l’orientamento dei soggetti svantaggiati.

In questi corsi l'approccio narrativo è stato applicato consapevolmente almeno in tre distinti modi:

- 1) come corpus di conoscenze e abilità da “trasferire” ai volontari affinché divenissero degli operatori capaci di utilizzare la narrazione come strumento di lavoro (attraverso la scrittura creativa, il colloquio narrativo, il *setting* narrativo ecc.). È il caso, ad esempio, del corso di formazione “Ho così tante storie” (2005);
- 2) come strumento di lavoro per sviluppare competenze narrative nei volontari, ovvero come strumento di “orientamento narrativo”. È il caso di quasi tutti i corsi di formazione gestiti dall'Altra Città, i quali si aprono e chiudono con incontri di orientamento che utilizzano esclusivamente un approccio narrativo;
- 3) come metodo didattico per costruzione di materiali e per la gestione dell'aula (mi è capitato di utilizzare un approccio narrativo in tutte le docenze che ho svolto in questi anni per conto del Cesvot).

La narrazione come strumento di lavoro per i volontari

La narrazione prima di essere uno strumento di lavoro per avvicinare gli utenti del nostro lavoro sociale è uno strumento di gestione della propria identità (dei propri sé). Essa serve a gestire i significati delle nostre azioni, a dare un senso a ciò che facciamo. Essa, inoltre, mette a disposizione numerosi strumenti per lavorare con efficacia nei vari settori del lavoro sociale. Ci sono ormai numerosi esempi e buone pratiche – già diffuse anche attraverso la stessa collana “Briciole” del Cesvot – che aiutano i volontari a stimolare la produzione di narrazioni con i loro compagni di strada. In particolare si segnala l'importanza dell'approccio narrativo nel lavoro con gli immigrati e con gli adolescenti, con gli anziani e con le donne casalinghe che cercano un lavoro.

L'orientamento narrativo

L'orientamento narrativo è una metodologia di orientamento formativo che si può collocare nell'ambito dei metodi qualitativi, non direttivi, centrati sull'utente. Accogliendo le sollecitazioni provenienti da numerosi campi disciplinari – pedagogia narrativa, teoria letteraria, psicologia costruzionista, sociologia della vita quotidiana, etnoantropologia –, l'orientamento narrativo sposa la logica dell'empowerment. Oggi infatti (Batini e Del Sarto, 2005) si sottolinea sempre di più la funzione dell'orientamento come snodo per *l'empowerment di un soggetto* ovvero di un processo che *amenti il controllo e la percezione di controllo sulla propria vita e sulle proprie scelte*.

Attraverso questa metodologia di orientamento si possono sviluppare le seguenti competenze:

- essere capaci di dare una struttura alla confusa realtà in cui viviamo;
- esercitare un controllo sul reale e agire di conseguenza;
- essere capaci di interpretare, funzionalmente, ciò che ci accade;
- essere capaci di esercitare previsioni sul futuro e di progettare;

- essere in grado di attribuire un senso e un significato a ciò che ci accade e a ciò che facciamo;
- essere in grado di tenere insieme i differenti aspetti della nostra identità, anche in modo progettuale;
- essere in grado di socializzare tutte queste competenze;
- essere in grado di negoziare con gli altri i significati che attribuiamo agli eventi, a noi stessi, alla realtà che ci circonda;
- essere in grado di organizzare pensiero e azioni.

L'orientamento narrativo sul piano operativo si può tradurre in un continuo processo di produzione di testi narrativi di vario tipo: racconti, *story board*, collage, sequenze di fotografie, disegni o multimedia.

I testi, di qualunque tipo essi siano

[...] hanno una duplice funzione, cioè quella di consentire al soggetto un punto di vista particolare sulla realtà e quella di testualizzare la realtà così come essi la osservano, senza per questo irrigidire copioni e interpretazioni. La peculiarità di un soggetto viene intesa come un corpus significativo che, una volta testualizzato, assume un rapporto sempre più o meno stabile con un particolare contesto e rende possibile al soggetto l'autointerpretazione e la lettura di quel medesimo contesto, ma al contempo apre al possibile delle altre interpretazioni. (Batini e Del Sarto, 2005, p. 41)

È quindi necessario stimolare la produzione di narrazioni attraverso una pluralità di stimoli e di strumenti, quali:

- il fotolinguaggio,
- il racconto orale,
- la scrittura creativa,
- la scrittura cinematografica e l'utilizzo di audiovisivi,
- la canzone e il canto.

La narrazione come metodo didattico

Il formatore o l'orientatore che usano un approccio narrativo si concepiscono come dei facilitatori dell'apprendimento che, attraverso gli strumenti tipici della relazione d'aiuto e del lavoro di gruppo, integrate con specifiche competenze narrative — narratologia, scrittura creativa, pensiero narrativo — innescano e gestiscono situazioni in cui i soggetti sono messi in condizione di 'testualizzare' le proprie costruzioni di significato in racconti, poesie, fotografie, collage, filmati.

In particolare, qualunque sia il livello di competenza dell'esperto, è fondamentale tener conto delle seguenti regole (Mantegazza, 1999, pp. 7-10):

1. Contaminazione. La narrazione non è riservata a un particolare genere o codice comunicativo: essa è trasversale e coinvolge, oltre alla letteratura e il cinema, la televisione, il

-
- fumetto, Internet, i videogiochi, la musica leggera, ecc. Occorre, dunque, avere il coraggio di contaminarsi, facendo una scelta di umiltà nei confronti di codici e generi di fronte ai quali dobbiamo ammettere la nostra ignoranza e accettare di apprendere dai ragazzi.
2. Rispetto del pudore. La narrazione non è neutra: una pedagogia fondata sulla narrazione può creare crisi nei soggetti e nei gruppi, poiché mette in discussione i valori, gli interessi e, in definitiva, l'identità. È necessario quindi che l'educatore sia in grado di gestire le crisi e che sappia creare un clima di rispetto del pudore
 3. Ascolto. Il senso profondo della narrazione risiede nell'essere ascoltati e nell'ascoltare. Ciò non significa solo parlare mentre gli altri sono in silenzio: l'ascolto prevede che tutti siano co-costruttori dei significati attraverso un atteggiamento partecipativo.
 4. Avalutatività. In campo narrativo, nessuno possiede verità definitive. In particolare, il narratore-educatore non è colui che ha l'accesso ai veri significati, bensì un animatore-facilitatore in grado di stimolare le narrazioni e il loro ascolto.
 5. Copresenza. Le attività narrative hanno senso se si svolgono all'interno di un percorso più ampio della singola lezione o incontro, e devono essere quindi adeguatamente progettate e inserite nel contesto.

Un esempio di percorso: «Il Conte di Montecristo»

È la storia del Conte di Montecristo, scritta da Alexandre Dumas e pubblicata tra il 1845 e il 1846. Il cammino di un uomo che sta per raggiungere il successo e coronare i suoi sogni viene bruscamente interrotto: dei soldati lo arrestano mentre sta per sposarsi e lo rinchiodano in prigione, privandolo perfino del suo nome. Vi rimane per tredici anni, durante i quali ha modo di apprendere molte cose e di capire chi è stato a manovrare il destino contro di lui. Riesce a evadere e a entrare in possesso di un tesoro favoloso, che dà potere a chiunque sia in grado di utilizzarlo con accortezza e competenza. Viaggia per sei anni in Oriente, dove apprende l'arte di governare i rapporti umani. Infine, in quattro mesi decisivi per la sua esistenza decide di portare a termine il suo piano: premiare i suoi benefattori, coloro che hanno aiutato lui e i suoi parenti, e punire coloro che — per invidia o per gelosia — hanno causato le sue disgrazie. È così che, attraverso incontri burrascosi, travestimenti e rivelazioni straordinarie, quest'uomo incredibile riesce a riconquistare il suo nome e a riappropriarsi della sua identità: Edmond Dantès, Conte di Montecristo.

Il percorso narrativo è strutturato in 4 incontri di 4 ore ciascuno. Nel primo incontro — «Il castello d'If» — si lavora sulle fratture intervenute nel percorso formativo e di vita al fine di evidenziare gli ostacoli e le capacità necessarie a superarli. Il secondo incontro, denominato «Il tesoro», è finalizzato alla presa di consapevolezza delle risorse interne e delle opportunità esterne, mentre nel terzo — «Le maschere, gli incontri» — l'obiettivo è quello di incrementare le competenze di analisi di situazioni comunicative e relazionali. Nel quarto e ultimo incontro, che abbiamo chiamato «Il riconoscimento», si lavora sulla capacità di decentramento e di lettura dei giudizi e delle emozioni.

Incontri	IL CASTELLO D'IF	IL TESORO	LE MASCHERE, GLI INCONTRI	IL RICONOSCIMENTO
Obiettivi	<p>Creare il gruppo di lavoro attraverso la conoscenza reciproca.</p> <p>Lavorare sulle fratture intervenute nel percorso formativo e di vita al fine di evidenziare gli ostacoli e le capacità necessarie a superarli.</p>	<p>Individuare i valori professionali, le aspettative e i vincoli.</p> <p>Prendere consapevolezza delle risorse interne e esterne.</p>	<p>Lavorare sulla capacità di ascolto e di dialogo.</p> <p>Incrementare le competenze di analisi di situazioni comunicative e relazionali.</p>	<p>Lavorare sulla capacità di decentramento e di lettura dei giudizi e delle emozioni.</p>

Per ciascuna giornata è necessario prevedere un progetto didattico che preveda il numero e la durata delle attività, la loro finalità, gli obiettivi didattici e le modalità di somministrazione e valutazione. Di seguito si riporta un esempio della microprogettazione della prima giornata del percorso “Il Conte di Montecristo” (tratto da F. Batini, S. Giusti, *L'orientamento narrativo a scuola. Lavorare sulle competenze orientative dalla scuola dell'infanzia all'educazione degli adulti*, Trento, Erickson, 2008).

1^a giornata: IL CASTELLO D'IF

Per ciascuna attività possono essere inoltre previste delle schede operative da consegnare agli allievi o da utilizzare in sottogruppi. Si riproduce di seguito, a titolo di esempio, la scheda di lavoro per la prima giornata del percorso.

ATTIVITÀ	TEMPI	OBIETTIVI DIDATTICI E MODALITÀ DI SOMMINISTRAZIONE
Ad alta voce	30 min.	<p>Lettura dell'incipit del <i>Conte di Montecristo</i>, seguito da un brainstorming per stimolare il recupero di ricordi utili a motivare l'interesse per la storia guida. Breve racconto della storia di Edmond Dantès. Somministrazione della scheda di monitoraggio <i>ex-ante</i>.</p>
L'esperienza del racconto	1 h e 30 min.	<p>Attività dei «Personaggi che nascono» (scheda allegata) con domande stimolo per esplicitare le competenze narrative.</p> <p>Lo scopo dell'esercizio è di mettere in evidenza le principali proprietà della narrazione e il legame tra narrazione e orientamento. In particolare ci si sofferma su:</p> <p>(a) il fatto che ascoltare è un'azione costruttiva e quindi che si narra e si sviluppano competenze narrative anche quando si ascolta o si legge una narrazione;</p> <p>(b) la capacità di immaginazione: immaginare è una competenza fondamentale per sviluppare la propria percezione di autoefficacia e per programmare/programmarsì;</p> <p>(c) la capacità di risoluzione creativa dei problemi: partire da un vincolo capace di stimolare una narrazione rappresenta una risorsa creativa.</p>
Il castello d'if: prima dell'arresto	1 h e 30 min.	<p>Lettura del capitolo XVII, <i>La cella dell'Abate</i>. Discussione e focalizzazione dell'attenzione sulla frattura che rappresenta la chiusura in carcere per Edmond Dantès e per la sua storia di vita (il resto del romanzo è il tentativo di riprendere il filo della storia). Ricerca di analogie nell'esperienza individuale di ciascuno attraverso l'attività «Prima dell'arresto»: gli ostacoli e le capacità (scheda). Si può lavorare in piccoli gruppi o individualmente e restituire in plenaria i risultati (lavagna a fogli mobili).</p> <p>Obiettivi: esplicitare gli ostacoli incontrati nel proprio percorso formativo e professionale; ricostruire un primo quadro di competenze sviluppate nel fronteggiare gli ostacoli e risolvere i problemi.</p>
Conclusione	30 min.	<p><i>Feedback</i> sul lavoro svolto e nuova focalizzazione sulle competenze narrative. Compilazione del diario di bordo.</p>

Scheda - Il Conte di Montecristo – Ostacoli e capacità

PRIMA DELL'ARRESTO

EDMOND *Che cosa non avreste mai fatto se foste stato libero?*

ABATE FARIA *Forse nulla. L'eccezionalità delle mie capacità mentali si sarebbe volatilizzata in futilità. Occorrono le sventure per scavare certe miniere nascoste nell'intelligenza umana; occorre la pressione per far scoppiare le polveri. La prigionia concentrò in una sola direzione tutte le mie capacità fluttuanti qua e là; esse si urtarono in uno spazio ristretto e, come sapete, dall'urto dei nubi nasce l'elettricità dell'aria, dall'elettricità nasce il lampo, dal lampo la luce.*

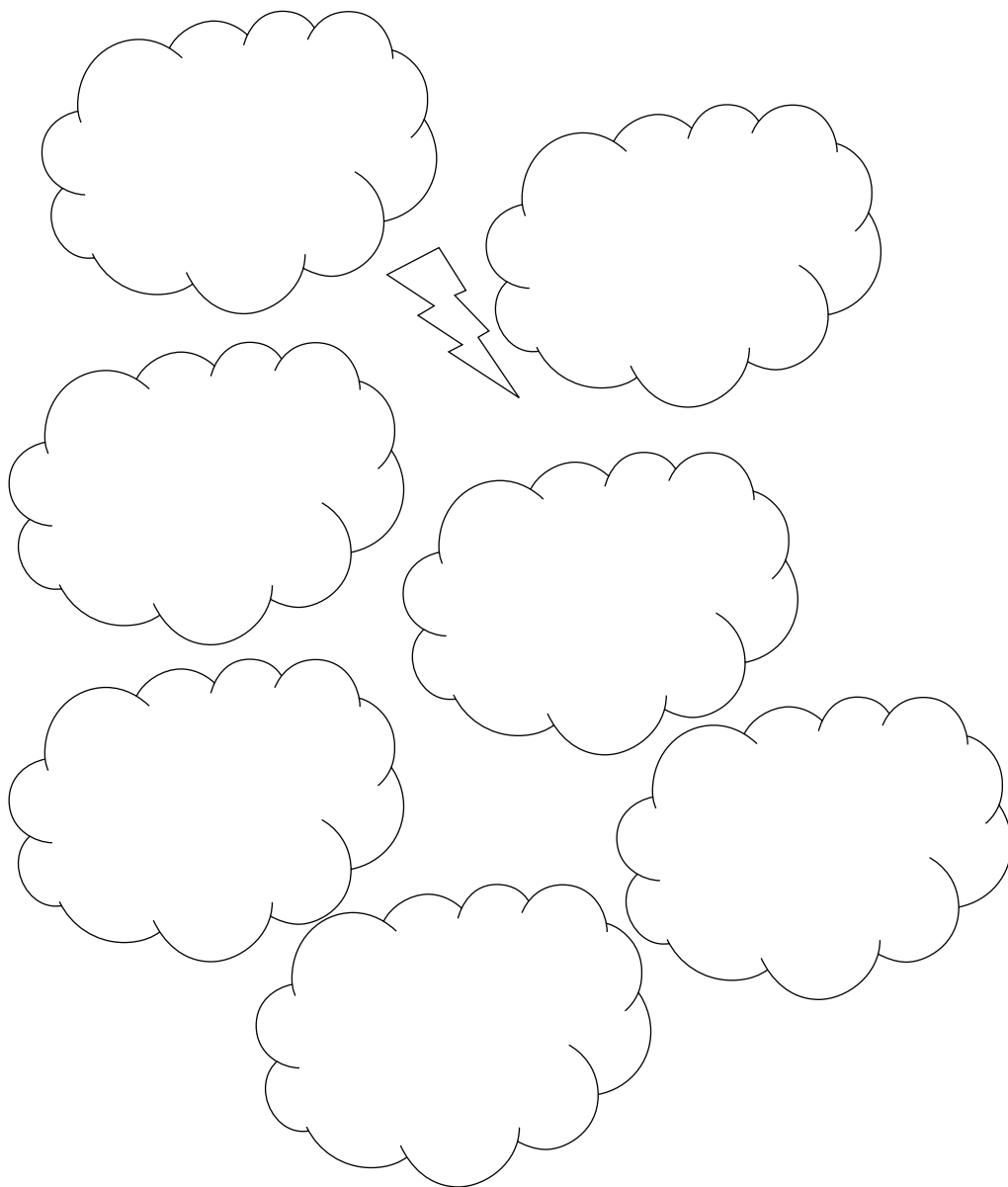
GLI OSTACOLI

Arrestare significa principalmente «fermare», «interrompere», bloccare qualcuno o qualcosa durante il suo percorso verso una direzione. Ci si arresta per propria volontà o perché si incontrano degli ostacoli durante il percorso. Prova a dare un nome agli ostacoli che possono aver provocato in passato un arresto al tuo cammino.

LE CAPACITÀ

Gli ostacoli esterni possono anche — lo sostiene l'Abate Faria — dare un senso, una direzione a capacità che altrimenti rischiano di essere sprecate. La prigionia, dice l'Abate, «concentrò in una sola direzione tutte le mie capacità fluttuanti qua e là; esse si urtarono in uno spazio ristretto e, come sapete, dall'urto dei nubi nasce l'elettricità dell'aria, dall'elettricità nasce il lampo, dal lampo la luce».

Prova a dare un nome alle capacità che hai sviluppato a seguito degli ostacoli incontrati.



Riferimenti bibliografici e sitografici

- Batini F. (2005), *Orientamento narrativo*, in Batini F. (a cura di), *Manuale per orientatori*, Erickson, Trento, pp. 207-27.
- Batini F., Del Sarto G. (2005), *Narrazioni di narrazioni. Orientamento narrativo e progetto di vita*, Erickson, Trento.
- Batini F., Giusti S. (2008), *L'orientamento narrativo a scuola*, Erickson, Trento.
- Batini F., Zaccaria R. (a cura di, 2000), *Per un orientamento narrativo*, Angeli, Milano.
- Batini F. Zaccaria R. (a cura di, 2002), *Foto dal futuro. Orientamento narrativo*, Zona, Arezzo.
- Bruner J. (1986), *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, Cambridge-London (trad. it. *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari-Roma- 2003).
- Bruner J. (1990), *Acts of meaning*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it. *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).
- Bruner J. (1996), *The culture of education*, Harvard University Press, Cambridge (trad. it. *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano, 1997).
- Bruner J. (2003), "Presentazione", in Smorti (2003), pp. 13-16
- Celestini A. (2003), *Fabbrica. Racconto teatrale in forma di lettera*, Donzelli, Roma.
- Ceserani R. (1999), *Guida allo studio della letteratura*, Laterza, Bari-Roma.
- Clifford J. (1988), *The predicament of culture. Twentieth century ethnography, literature, art*, The President and Fellows of Harvard College, Harvard (trad. it. *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993)
- Geertz C. (1988), *Works and lives. The antropologist as author*, Standford University Press, Standford (trad. it. *Opere e vite*, Il Mulino, Bologna).
- Genette G. (1972), *Figures III*, Editions du Seuil, Paris (trad. it. *Figure III. Discorso del racconto*, Einaudi, Torino, 1976).
- Giusti S., Batini F., Del Sarto G. (2007), *Narrazione e invenzione. Manuale di lettura e scrittura creativa*, Erickson, Trento.
- Iacoboni M. (2008), *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Levin D. (2004), *Scrivere un romanzo*, Dino Audino, Roma.
- Levorato M.G. (2000), *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna.
- Lytard J.F. (1979), *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris (trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981)
- Luria A.R. (1968), *Malen'kaja knizka o bol'soj pamjati*, Izdatel'stvo Moskovkogo Universiteta (trad. it. *Viaggio nella mente di un uomo che non dimenticava nulla*, Armando, Roma, 1978).
- Mantegazza R. (1999), *Un tempo per narrare. Esperienze di narrazione a scuola e fuori*, Emi, Bologna.
- Mantovani G. (2005), *L'elefante invisibile. Alla scoperta delle differenze culturali. Nuova edizione*, Giunti, Firenze (1 ed., Giunti, Firenze, 1998).
- Ricoeur P. (1983), *Temps et récit*, Seuil, Paris.
- Sarbin T. (a cura di, 1986), *Narrative psychology*, Praeger, New York.
- Scarpa L (2006), *L'arte di essere felici e scontenti. Costruire il mondo comunicando*, Bruno Mondadori, Milano.
- Scarpa L. (2007), *Volersi bene senza farsi male*, Bruno Mondadori, Milano.
- Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della coscienza sociale*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (a cura di, 1997), *Il sé come testo*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (2003), *La psicologia culturale. Processi di sviluppo e comprensione sociale*, Carocci, Roma.
- Smorti A. (2007), *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze.
- Todorov T. (2007), *La littérature en péril*, Flammarion, Paris.
- Vattimo G., Rovatti P. A. (1983), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano.
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jakson Don D. (1967), *Pragmatics of Human Communication*, W.W. Norton, New York (trad. it. *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971);
-

Watzlawick P., Weakland J.H. (a cura di, 1978), *La prospettiva relazionale*, Astrolabio, Roma.
White H. (1980), *The value of narrativity in the representation of reality*, in W.J.T. Mitchell (ed.), *On narrative*, The University of Chicago Press, Chicago and London, pp. 1-24.

Scuola di narrazioni Arturo Bandini: www.narrazioni.it

Scuola Holden: www.scuolaholden.it

Scuola di competenza sociale di Ludovica Scarpa: www.competenzasociale.it

Convegno biennale sull'orientamento narrativo "Le storie siamo noi":
www.pratika.net/portal/index.php/convegni-orientamento-narrativo

CAPITOLO V

Che formatore sei? I formatori

Andrea Guarguaglini

Formatori ed affini

Alcuni anni fa essere “formatore” indicava spesso il possesso di una competenza, spesso tecnica e talvolta poco comprensibile dall'esterno, nell'ambito dell'apprendimento e del cambiamento. Ancora oggi, ogni tanto, compaiono sulle copertine di libri divulgativi foto di persone sulla tre quarti, dal sorriso accattivante e sicuro di sé, con la mano destra appoggiata sul mento nella classica posizione del “pensatore”, che evocano in qualche modo il saggio risolutore di tutti i problemi, che ciascuno più o meno consapevolmente ricerca con la sua parte bambina più delirante.

L'immagine, in questo caso, è volutamente costruita per veicolare un'identità, quella del formatore come un professionista competente con poteri quasi magici, acquisiti attraverso corsi costosissimi, che riesce a gestire singoli e gruppi ed a guidarli verso il cambiamento delle loro vite personali e professionali con un impegno da parte loro inversamente proporzionale al prezzo pagato per partecipare al suo seminario.

A fronte di questa immagine, lo sviluppo delle scienze della formazione e la ricerca pedagogica, sociale, psicologica e persino neuroscientifica hanno però sfumato negli anni il significato del termine “formatore”, che è giunto talvolta ad includere, più o meno esplicitamente, una serie di professionalità specifiche che, operando nello stesso ambito, utilizzano metodologie diverse per il raggiungimento di obiettivi diversi.

Sebbene non sia ancora semplice reperire definizioni precise rispetto a ciascuna di queste figure per l'inesistenza di formule condivise, è comunque possibile ad oggi elencare le principali professionalità, evidenziandone alcuni tratti caratteristici:

Insegnante o docente. Opera generalmente in contesti formali di apprendimento. La sua funzione è soprattutto quella didattica e di trasmissione di saperi specifici. Ha obiettivi e programmi predeterminati e più ampio margine di manovra per quello che riguarda le modalità. Operando in situazioni “obbligatorie” risente delle difficoltà ad esso associabili.

L'orientatore. Sostiene persone e gruppi nel percorso di organizzazione e definizione di una scelta professionale o scolastica, salvaguardandone l'autonomia. Ha competenze di progettazione individuale e orientativa, di analisi del contesto e conoscenze del mercato del lavoro, ed è in possesso anche di forti competenze sociali e relazionali.

L'animatore. Attiva e sostiene i gruppi nella loro attività sociale o ludica attraverso la proposta di attività comuni, non necessariamente svolte dentro ad un'aula. Possiede una forte

attitudine alle relazioni interpersonali e all'analisi delle situazioni ma soprattutto è in grado di trascinare e di creare situazioni.

Il facilitatore. Sostiene e facilita i processi dal versante emozionale in momenti particolari della vita organizzativa di un gruppo. Suo principale obiettivo principale è quello di favorire la comunicazione vera di tutti i soggetti presenti.

Il tutor. Si rende responsabile di un gruppo, di un aula o di un percorso formativo facilitando le relazioni degli allievi tra di loro e con l'organizzazione erogante o comunque con i singoli operatori di formazione.

Il mentore. Accompagna una persona (più raramente un gruppo) rivestendo un ruolo riconosciuto di consigliere e di guida saggia ed affidabile.

Il counselor. Accompagna singoli e gruppi nel percorso che va dalla consapevolezza dello stato presente al raggiungimento di uno stato desiderato nell'ambito della vita personale, relazionale, professionale, sportiva o familiare, utilizzando metodologie ed approcci psicologici e scientifici diversi che non comportino ristrutturazioni di personalità tipiche del lavoro psicoterapeutico.

Il formatore (in senso stretto). È uno specialista di contenuti ma soprattutto di metodologie formative, in grado di organizzare una serie di azioni per facilitare i processi di apprendimento dei soggetti, generalmente adulti, in contesti organizzativi e non. Il suo agire caratteristico è quello di porre attenzione alle persone in formazione mettendole su un livello che sopravanza i suoi saperi e le sue metodologie.

Se dovessi chiedere ad una persona che opera nell'ambito della formazione “che formatore sei?” preferirei dapprima sapere da lui o da lei se si ritiene un formatore in senso stretto o seppure agisce in una delle modalità sopra accennate, in modo da valorizzare maggiormente la sua competenza e la sua professionalità in termini di obiettivi, metodi, contenuti.

“Saper essere” formatore

Di fronte a tale pluralità di personaggi e ruoli, resta però valida a nostro parere la classica tripla distinzione dei livelli di competenze relative al sapere, al saper fare ed al saper essere. E forse, ciò che potrebbe unire tutte le professionalità elencate nel paragrafo precedente, seppure a livelli diversi di responsabilità, è il piano del saper essere, quello più delicato in ogni professione del cambiamento. D'altra parte, lo stesso termine “formatore”, in senso etimologico, richiama ad una responsabilità di costruzione, quasi manuale, della persona affidata. E, dal nostro punto di vista, non può esserci una costruzione solida se l'operatore di formazione, qualunque sia il suo obiettivo ed il suo metodo, non partecipa alla costruzione dell'umanità

di chi ha di fronte senza costruire la sua stessa umanità. Dal tutor al mentore, dall'insegnante all'orientatore, la capacità di saper essere si alimenta almeno a due sorgenti:

- primo, un atteggiamento teorico aperto sulla propria capacità di apprendimento, biologicamente illimitata e resa possibile soltanto attraverso la relazione umana (si vedano a tale proposito le recenti ricerche sui neuroni specchio, che permettono il formarsi della distinzione sé/altro e della capacità empatica attraverso la simulazione stimolata dai rapporti interpersonali)²;
- secondo, attraverso la scelta di mettersi in discussione, di conoscere e di attraversare le proprie problematiche, perché, come diceva Jung, non è possibile portare l'altro dove non siamo stati noi stessi.

“Che tipo di formatore sei?”, la domanda del titolo di questo intervento, può riportare l'attenzione anzitutto proprio su questa responsabilità nei confronti della propria umanità. Non si tratta di autovalutarsi come buoni o cattivi. Il saper essere non è questo, è piuttosto una scelta iniziale, una sorta di decisione esistenziale, per cui l'operatore nella formazione intraprende il percorso dell'alterità e della relazione come via al Sé, mettendo in conto le difese e le cadute costruite naturalmente dalla propria storia personale. In questo senso, l'attività d'aula o l'incontro con il singolo diventano semplicemente ed automaticamente (perché nella nostra biologia stessa così formiamo la nostra identità) atti costruttivi, per sé e per l'altro. La logica costruttivista, in questo senso, viene incontro al saper essere, perché allontanandoci da un realismo ingenuo, ci fa stupire di fronte alla percezione di ciò che appare reale ma che è invece frutto delle nostre scelte, della nostra storia ed in ultima analisi della nostra modalità costruttiva dell'essere. Se la nostra percezione è un costrutto e se il costrutto dipende anche dal grado di elasticità, di autoconsapevolezza, di relazione e di empatia, potremmo chiederci allora non tanto “che formatore sei?” quanto piuttosto “quanto formatore sei?”.

La scelta del personaggio

Se sul piano esistenziale riteniamo che la scelta costruttivista, e l'etica che ne consegue, siano alla base dell'arte della formazione, su un piano più strettamente metodologico (e quindi del “saper fare”) e su quello della modalità relazionale (che sta sul confine tra il fare e l'essere), formatori ed affini possono distinguersi attraverso la descrizione di sé stessi, utilizzando gli strumenti dell'autovalutazione e dell'eterovalutazione. Sebbene tali strumenti siano inevitabilmente limitati dalla complessità sistemica degli elementi in gioco (chi valuta, che cosa valuta, come valuta, ecc...) ed all'ineludibile interferenza tra osservatore ed osservato (estensione psicologica del principio di indeterminazione di Heisenberg³, introdotto nel contesto della fisica quantistica), è possibile comunque al formatore descrivere se stesso nella preparazione dell'intervento in aula, nella relazione con gli utenti, nelle emozioni che prova, negli automatismi in cui si scopre, negli errori che costituiscono la sua esperienza.

² M. Iacoboni (2008), *I neuroni specchio*, Bollati Boringhieri.

³ “Non è possibile conoscere simultaneamente posizione e quantità di moto di un dato oggetto con precisione arbitraria”, W. Heisenberg (1927), *Fisica e filosofia*.

Per semplificare il processo l'autovalutazione, proponiamo di seguito un modello simpatico, che attraverso dei personaggi, dipinti con tratti caratteristici, fornisce una prima griglia per l'operatore di formazione, e specialmente per quello lavora in aula, per iniziare a risponderci alla domanda "Che formatore sono?". Il modello è tratto da una scheda operativa riportata sul testo *Gestire gruppi in formazione*⁴. La scheda descrive sinteticamente i tipi rappresentandoli con un tratto caratteristico che spesso s'incontra in aula.

Non possiamo descrivere una persona in maniera oggettiva ma troviamo persone che possiedono un misto delle caratteristiche precedenti. Allora come possiamo rappresentarci? Che tipo sono...? I tipi alcuni modelli possibili:

L'ingegnere

La buona riuscita degli incontri sta nella minuziosa preparazione della scaletta e dei materiali. Le sue slide sono perfette ed il processo è sotto controllo.

Tutto torna, i tempi sono scanditi alla perfezione. Forse si accorge che in quell'aula con lui ci sono anche delle persone.

Il politico

L'aula è il luogo dell'emancipazione e della trasformazione della società. Le idee, le sue idee, sono quelle che servono a tutti, quello che dice è in grado di aprire gli occhi alle persone. Riesce sempre a trovare una scusa per parlare di politica.

Non lo fa per cattiveria o perché è disinteressato all'aula, solo che per lui nulla può essere escluso dagli affari pubblici.

L'attore

L'aula intera è una ribalta. Si muove, imposta la voce e, spesso, non sa quello che dice ma lo conosce a memoria. Conquista il pubblico, lo fa piangere e ridere, poi si acquieta d'improvviso. Si chiudono le luci...applausi

Il sergente

Adora le esercitazioni. Ancora un test, ancora una diapositiva, niente pause siamo in aula per trasformare delle mammolette in uomini. Sei ore di lezione di filata. Vede chi soffre, chi deve andare in bagno ma capisce che se è lì è per imparare qualcosa e allora avanti.

L'istrione

"...io sono un istrione ma la genialità è nata insieme a me..." cantava Aznavour. Tutto gira intorno a lui che è il motore immobile. Si siede in mezzo all'aula, si sporge in avanti appoggiando i gomiti sulle ginocchia ed ogni volta che deve rispondere ad una domanda fa un sorrisetto che dice "...ora ascolta e impara...".

⁴ Guarguaglini A., Cini S., Corti F., Lambruschini L. (2007), *Gestire gruppi in formazione*, Erickson, Trento.

Il confessore

Non c'è gruppo ma tanti individui che hanno bisogno del suo ascolto. Ne prende uno in disparte e parla con lui a bassa voce. Assolve l'ignoranza ma soprattutto aiuta con le pene d'amore ed è impareggiabile nelle relazioni problematiche tra colleghi.

L'ipertecnologico

Entra in aula con l'ultimo modello di computer e conosce in maniera dettagliatissima tutte le tecnologie multimediali. Trasforma l'aula nella plancia dell'Enterprise e vivrebbe felicemente dentro ad una Fad. Sta in aula soltanto perché, ancora, la gente non conosce o non si fida della rete.

Il complice

Concepisce l'aula come un luogo quasi superfluo nel quale si fa soltanto quello che vogliono i discenti. Separa nettamente la committenza dall'aula e fa il tifo per quest'ultima: sono loro che alla fine riempiranno i moduli di valutazione. Concede pause frequentissime e allora si scatena, diventa sé stesso e tra un caffè ed una sigaretta si riappropria della sua vita.

Il professorino

Sa tutto lui. Non esistono obiezioni, non ci sono dubbi ai quali non abbia risposta. Rispondere "...non so..." vuol dire fallire. Parla per ore tra sbadigli e occhi languidi. Severo e vendicativo esce dall'aula solo quando è riuscito a far crollare tutti i partecipanti.

L'efficacia dell'alleato ed il primo incontro

L'efficacia del rapporto con l'aula si gioca tutta sull'alleanza che il formatore riesce ad instaurare con gli allievi: in fondo è semplicemente una questione di fiducia. In effetti, in un rapporto formativo che funziona un occhio attento può notare uno scambio di messaggi sotterranei, non sempre detti ma trasmessi in vari modi, tra l'aula ed il formatore. Sono spesso messaggi psicologici che rafforzano i ruoli positivi di ciascuno, in modo tale che ognuno si dia la possibilità (o, come direbbero gli analisti transazionali, il "permesso") di mettere a disposizione dell'altro il meglio di sé e di ricevere dall'altro quanto gli serve per la sua crescita umana, culturale o professionale. Guardando ed ascoltando un'aula che funziona è possibile cogliere dunque uno scambio simile al seguente:

Allievo: "Posso fidarmi di te, mi dò il permesso di ascoltarti e di mettere in discussione ciò che so per aprirmi a nuovi stimoli".

Formatore: "Credo che tu possa apprendere come tutti gli altri e mi dò il permesso di riuscire a trasmetterti ciò che voglio nel modo migliore per te".

Non a caso nello scambio i verbi sono utilizzati al singolare: l'alleanza con l'aula infatti è

tanto più consistente quanto più è percepita dal singolo componente. Un'alleanza che non tenga conto delle diversità degli allievi o che sacrifichi in qualche modo l'attenzione al singolo per un astratto interesse dell'aula non è ancora veramente formativa.

L'alleanza formativa non si crea in un attimo: sarebbe delirante pensarlo. L'alleanza formativa è un atto costruttivo che permette di poter sperimentare partecipazione, cooperazione, interattività, progressi nell'apprendimento, e che da tali esperienze si rafforza. All'interno dell'alleanza formativa, il formatore può muoversi agevolmente tra i ruoli di educatore, orientatore, facilitatore, mentore.

Il rapporto con l'aula deve anzitutto fondarsi su una pianificazione rigorosa, che prepari attentamente l'organizzazione dell'evento formativo, evitando diletterismi gestionali che possano lasciare sensazioni di poca professionalità e disorganizzazione, a scapito della costruzione della necessaria fiducia tra formatore e aula.

Dall'altra parte, se si esclude il caso di un'aula virtuale, esso è e rimane una questione di relazioni umane e come tale necessita di affetto e creatività. E nelle relazioni umane, soprattutto in aula, il primo incontro è quello più delicato, perchè è in esso che, più o meno consapevolmente, si definiscono i ruoli e le regole del gioco, stipulando il cosiddetto "contratto formativo". Stipulare un contratto formativo efficace implica, da parte del formatore, un grande rispetto per le richieste dell'aula ed una chiarezza su ciò che egli stesso desidera fare e sulla metodologia che intende utilizzare. Solo in questo modo, il contratto sarà realmente bilaterale e potrà tenere conto dei bisogni di ciascuno e delle esigenze di programma.

Il primo impatto con il formatore è essenziale alla costruzione della sua immagine nella rappresentazione che l'aula fa di sé. In altre parole, nei primi minuti l'aula si crea un'idea del formatore, in sé e nel suo rapporto con essa, sulla quale elaborerà tutte le rappresentazioni successive. Se la prima idea è quella di un formatore genitoriale e giudicante, incompetente, noiosissimo, privo di qualsiasi forma di autorevolezza, o peggio ancora tacitamente bendisposto a colludere con le tendenze "distruttive" dell'aula, sarà molto impegnativo per lui (o lei) riuscire a riacquistare il ruolo che gli (o le) permetterà un'interazione formativa con gli allievi. Viceversa, se la prima idea è quella di un formatore adulto, competente, divertente, capace di ascolto, propositivo, autorevole, affidabile, umano e attento al rispetto delle regole, l'aula sarà disposta a mantenere questa immagine anche il giorno in cui il formatore dovesse risultare meno brillante o autorevole. L'aula, in altre parole, già durante la presentazione si deve assicurare riguardo all'operatore che ha di fronte, dandogli la necessaria fiducia, senza timore di non essere aiutati.

La comunicazione costruttiva ed efficace

La realtà percepita è una costruzione. I concetti ed i collegamenti tra loro non sono realtà oggettive, presenti nel mondo indipendentemente dal nostro parlarne. Anzi, essi iniziano ad "esistere" soltanto quando li rappresentiamo nella nostra mente e li comunichiamo agli altri. La comunicazione ha il potere magico di dar vita alla realtà percepita. Il formatore che voglia essere un efficace stimolatore di competenze, capacità e conoscenze deve fare i conti con

questa responsabilità creativa nella costruzione della realtà⁵.

Una comunicazione efficace e costruttiva è una comunicazione consapevole e variabile.

Con comunicazione consapevole intendiamo che colui che comunica (nel nostro caso, l'operatore d'aula) conosce gli elementi base della comunicazione interpersonale e, nel tempo, si rende sempre più consapevole di come utilizza il proprio linguaggio, il proprio corpo e la propria voce.

Con comunicazione variabile intendiamo che colui che comunica (nel nostro caso, l'operatore d'aula) ha diverse opzioni disponibili per comunicare e può scegliere di utilizzarle quando lo ritiene più opportuno.

Secondo Watzlawick la comunicazione ha un aspetto di contenuto ed uno di relazione⁶. L'aspetto di contenuto è costituito dall'informazione che viene trasmessa, mentre l'aspetto di relazione è l'istruzione su come assumerla. La relazione è generalmente veicolata dal modo con cui si comunica e quindi dal linguaggio. Vediamo un esempio. In aula, un formatore che utilizza a lungo un linguaggio genitoriale (ricco cioè di giudizi, comandi, attribuzioni, imperativi) si pone in una relazione di superiorità rispetto agli allievi (*up-down*). La possibilità che siano raggiunti gli obiettivi formativi viene inevitabilmente inficiata da questa relazione, perché le istruzioni di assunzione di una qualsiasi informazione x potrebbero giungere agli allievi con messaggi psicologici simili a questi: "Ricordare x dimostra ciò che sei", "Sei ok solo se conosci x", "Non sei abbastanza intelligente per acquisire la competenza x (e quindi non l'acquisirai mai)", "Se non te lo dico io, tu non farai mai o non sarai mai x", "Il metodo lo decido io, perché tu non sei buono", ecc... È chiaro che, in quest'esempio, il raggiungimento di una competenza come imparare a lavorare insieme o a condurre progetti comuni può risultare assai impegnativo.

L'efficacia della comunicazione è legata più alla relazione che al contenuto. Come ciascuno ricorda, i migliori insegnanti del nostro percorso scolastico non sono stati quelli che ci hanno offerto le migliori informazioni contenutistiche, ma coloro che, entrando in empatia con l'aula, ci hanno trasmesso il metodo ed il gusto di imparare, assieme alla loro umanità.

Riferimenti bibliografici

- Guarguaglini A., Cini S., Corti F., Lambruschini L. (2007), *Gestire gruppi in formazione*, Trento, Erickson.
- Scarpa L. (2005), *L'arte di essere felici e scontenti*, Milano, Bruno Mondadori.
- Scarpa L. (2008), *Registi di se stessi. Idee per manager, insegnanti, genitori*, Milano, Bruno Mondadori.
- Schmidt E. (1998), *Come fare formazione tecnica. Un manuale per i professional e i capi che insegnano*, Milano, Franco Angeli.
- Watzlawick P., Beavin J. H. e Jackson D. D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio.

⁵ "E il concetto di responsabilità implica l'etica, come quello di costruzione implica l'estetica", Scarpa L. (2006), *L'arte di essere felici e scontenti*, Bruno Mondadori, Milano, p. 40.

⁶ P. Watzlawick et al. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, pp. 43-46.

CAPITOLO VI

Dalla costruzione del gruppo alla costruzione di scenari futuri: il lavoro in aula

Fabio Sciarretta

Introduzione

Il volontario deve in primo luogo saper essere, ovvero riconoscere e accettare se stesso, le proprie potenzialità così come i propri limiti, al fine di essere pronto a dare e a ricevere attraverso un atto biunivoco fondato sul principio della corresponsabilità. Ma al contempo, i contesti in cui opera e le organizzazioni di cui fa parte fanno emergere nel volontario l'esigenza di acquisire conoscenze (sapere) e abilità (saper fare) che gli garantiscano quelle competenze (conoscenze + abilità) mediante le quali si senta partecipe, in modo congruo ed efficace, della costruzione del mondo in cui vive. Per sentirsi all'altezza del loro compito di costruttori di relazioni, di rispetto e di pace – sempre citando don Enzo – i volontari studiano, fanno ricerche, si iscrivono a corsi di formazione oppure si riuniscono per definire un progetto formativo idoneo a soddisfare le loro attese.

In ogni caso, l'obiettivo finale resta sempre lo stesso: incrementare le proprie competenze (non solo relazionali) e attenuare il senso di inadeguatezza di fronte a situazioni di disagio.

La costruzione del gruppo

Chi sono i volontari che prendono parte ad un corso di formazione? Da quali esperienze sono accomunati? Cosa li ha spinti ad iscriversi? Queste domande, solo all'apparenza scontate, sono estremamente importanti per capire la composizione dell'aula e calibrare l'intervento formativo sulla base delle effettive esigenze dei partecipanti (al momento della progettazione non sappiamo con certezza chi ci troveremo di fronte).

In genere, l'aula risulta essere piuttosto eterogenea. Alcuni degli iscritti (non è detto che siano la maggioranza) provengono dall'associazione che ha promosso il corso o da associazioni con le quali la stessa collabora in una logica di rete (per ambito di riferimento e/o per struttura organizzativa), altri già operano come volontari, anche se non condividono con l'associazione proponente il contesto di intervento, altri ancora si avvicinano per la prima volta al mondo del volontariato perché interessati all'argomento trattato.

Il fatto che i partecipanti presentino un *background* esperienziale e motivazionale variegato fa emergere la necessità di riservare il primo incontro oppure una parte di esso alla conoscenza reciproca al fine di favorire sin da subito delle buone dinamiche interazionali tra gli apprendenti e garantire così il successo delle attività corsuali. Ad esempio, nei propri corsi di formazione, L'Altra Città prevede un incontro di orientamento iniziale ed uno finale con l'obiettivo di accompagnare gli apprendenti per tutto l'arco del processo formativo (dalla presentazione degli obiettivi e dei partecipanti alla valutazione del corso e degli apprendimenti).

L'orientamento iniziale ha pertanto la funzione di:

- introdurre il percorso formativo;
- costruire il gruppo di lavoro (presentare se stessi, le proprie aspettative, i propri desideri);
- definire il ruolo del volontario.

Durante questa prima fase, il formatore (od orientatore che sia) utilizza prevalentemente attività «rompighiaccio» e di *team building* volte a mettere a proprio agio i partecipanti e creare le premesse per un clima d'aula adatto alla condivisione. A tal proposito, la metodologia narrativa fornisce al formatore una serie di strumenti che possono essere utilizzati per dar voce alle esperienze dei volontari, senza creare eccessivo imbarazzo. Immaginate, per esempio, come ci si debba sentire a presentarsi in due minuti davanti ad un gruppo di “sconosciuti” nel silenzio più assoluto (ehm... mi chiamo..., vivo a ..., lavoro..., sono qui perché...). Senza poi tener conto che molte delle informazioni che avremmo voluto condividere con i presenti e che riteniamo importanti per raccontare chi siamo, non l'abbiamo dette perché non abbiamo avuto sufficiente tempo per riflettere. Per ovviare ad inconvenienti di questo genere, di seguito vengono presentate tre proposte di attività finalizzate alla conoscenza reciproca ed implicitamente alla esplicitazione delle aspettative attraverso la narrazione di sé:

ATTIVITÀ	MATERIALI E TEMPI	SVOLGIMENTO
<i>Il fotolinguaggio</i>	<ul style="list-style-type: none"> – riviste di vario genere (settimanali, mensili, ecc.); – cartoncino bristol o foglio A3 per ciascun partecipante; – forbici; – colla o scotch; – pennarelli. <p>max. 2 ore</p>	<p>Il formatore prepara il setting formativo, predisponendo i materiali occorrenti (riviste, forbici, colla, ecc.) al centro dell'aula. Quindi, distribuisce un cartoncino ad ogni partecipante e lo invita a sfogliare le riviste e ritagliare le immagini, le foto, i colori, gli oggetti, le scritte che abbiano qualcosa a che fare con lui e ad attaccarle sul proprio cartoncino.</p> <p>A turno, il formatore chiama i partecipanti a presentare il proprio elaborato ed a commentarlo. Durante la presentazione, ogni altro componente del gruppo può fare domande, chiedere approfondimenti, esprimere le proprie curiosità, rivolgendosi direttamente all'autore.</p> <p>Una volta terminato il giro di presentazioni, il gruppo avrà iniziato una prima tappa del suo percorso, nella costruzione della propria identità, come sommatoria delle singole identità.</p> <p>Una variante consiste nel predisporre uno spazio dove allestire una piccola mostra (è possibile creare dei supporti con dello spago per poi fissarci i fogli/cartelloni, oppure attaccarli con dello scotch alle finestre) per dar modo agli autori di commentare il proprio lavoro e di chiedere informazioni sugli elaborati degli altri partecipanti.</p>
<i>Narratore/ Ascoltatore</i>	<ul style="list-style-type: none"> – sufficiente spazio perché le coppie non si disturbino a vicenda durante l'esercizio. <p>max. 40 minuti</p>	<p>Il formatore invita ciascun partecipante a formare una coppia con il vicino e a presentarsi all'altro fornendo informazioni sui gusti, la famiglia, il tempo libero ecc. per un tempo di cinque minuti. Durante i cinque minuti uno ascolta e l'altro sta in silenzio. Alla fine si invertono le parti e il narratore diventa ascoltatore.</p> <p>Alla fine dell'esercizio i partecipanti si rimettono in cerchio e si presentano. Ciascuno si presenta come se fosse il vicino.</p> <p>Al termine dell'attività, il formatore inviterà i partecipanti, con domande stimolo, a valutare la qualità del proprio ascolto. Oltre ad essere impiegato come attività introduttiva all'inizio di un percorso di formazione, questo esercizio si pone come obiettivo principale di far riflettere i partecipanti sulle loro abilità di ascolto.</p>

ATTIVITÀ	MATERIALI E TEMPI	SVOLGIMENTO
Sculture	<ul style="list-style-type: none"> - pongo colorato; - cartoncino bristol o foglio A3 per ciascun partecipante; <p>max. 1 ora</p>	<p>Il formatore mette a disposizione del gruppo dei partecipanti del pongo colorato e chiede a ciascuno di loro di creare nei venti minuti successivi una scultura che lo rappresenti. Prima di iniziare l'attività, il formatore spiega ai partecipanti che non vi sono né regole né canoni estetici da seguire per la realizzazione del prodotto. Infatti, al prodotto non viene chiesto di essere bello quanto piuttosto di essere vero. Al termine del tempo previsto, ciascuno condivide il significato del suo manufatto col resto del gruppo.</p>

La scrittura creativa può rappresentare un'eccellente alternativa alla narrazione orale e artistica (il riferimento è alle attività appena presentati).

«Carte da gioco» è un esercizio che richiede ai partecipanti di associarsi in piccoli gruppi al fine di scrivere un racconto. Ecco le istruzioni:

Dopo aver preparato le carte, queste vengono consegnate ad ogni partecipante od a gruppi di partecipanti.

Su ciascuna carta sono riportati: un incipit, ovvero la cornice situazionale entro la quale sviluppare un breve racconto e quattro parole da impiegare obbligatoriamente nella costruzione dello stesso.

Una volta ultimati, i racconti verranno letti in plenaria dai partecipanti.

È chiaro che l'obiettivo di questo esercizio non sia tanto quello di scrivere una storia di ottima fattura (se riusciamo a farlo, tanto meglio) quanto piuttosto di approfondire ulteriormente la conoscenza reciproca durante un'attività che per quanto ludica possa apparire richiede ai partecipanti di organizzarsi, di attribuirsi e riconoscere qualità agli altri membri del gruppo (continua tu che mi sembri creativo), di mediare (guarda io scriverei così, però se tu ...) ed infine di portare a termine un compito in seno al gruppo.

Al contrario, «Dopo pochi mesi – Il gioco dell'incipit» è un'attività che intende far visualizzare ai partecipanti un obiettivo personale e far prendere loro consapevolezza del senso dell'intervento formativo, nonché porre l'accento sulla capacità di immaginarsi il futuro. All'occorrenza, questa attività può essere svolta anche in gruppo (quali obiettivi e scenari comuni?). Di seguito, viene riportata un estratto della scheda.

Dopo aver scelto se narrare una storia verosimile o inverosimile, continua il racconto iniziato.

- Racconto realistico
- Racconto fantastico o fiabesco

Il primo giorno che sono entrato in aula per il, mi sembra, il
 Quello che davvero non avrei immaginato, con tutti i pensieri che mi giravano per la testa, era che poi, dopo pochi mesi...

.....

.....

.....

.....

È possibile che gli strumenti presentati non incontrino il favore di alcuni tra partecipanti, in particolare di quelle persone che sono poche disposte a mettersi in gioco e che considerano tali attività una perdita di tempo. In questo caso, sarà compito del formatore stesso spiegare le proprie scelte metodologie e rassicurare gli apprendenti circa le loro aspettative.

Al termine del primo incontro, i volontari si saranno conosciuti, avranno verificato se l'impianto corsuale (argomenti, obiettivi e strumenti) corrisponde a quanto letto in fase di pubblicizzazione del corso e sono pertanto pronti ad investire le proprie risorse personali.

Il gruppo è finalmente costruito.

Un approccio partecipato alla formazione

La parola formazione porta alla mente l'immagine ricorrente di un'aula, di un gruppo di apprendenti e di un insegnante. Questa immagine peraltro corrisponde in larga misura all'impostazione didattica adottata in ogni scuola di qualsiasi ordine e grado.

Tuttavia, se nel corso degli anni nella scuola si è continuato ad utilizzare prevalentemente una didattica di tipo nozionistico, fondata sulla centralità dell'insegnante e su un atteggiamento passivo degli apprendenti (la tradizionale lezione frontale), la formazione ha conosciuto una particolare evoluzione dovuta principalmente all'introduzione della storia personale dell'apprendente (personale, formativa e professionale) nel contesto formativo. In quest'ottica, i partecipanti contribuiscono con le proprie esperienze e conoscenze allo sviluppo della lezione (centralità del discente) e lo fanno in un modo che percepiscono come significativo (apprendo sulla base dei materiali di cui sono in possesso) e motivante (so perché apprendo). La maggiore propositività dei partecipanti comporta la specializzazione della figura del docente che abbandona il ruolo del cattedratico per diventare il *manager* del processo di apprendimento (altrui e personale).

Il docente o formatore pertanto ha la responsabilità di preparare un ambiente di apprendimento nel quale le dimensioni del sapere essere, sapere e saper fare degli apprendenti siano interrelate e producano, al tempo stesso, senso rispetto all'intervento formativo (condivisione e ri-negoziazione dei significati in seno al gruppo di lavoro) ed un sostanziale incremento in termini di *empowerment* individuale (acquisizione di maggior autonomia rispetto alle decisioni riguardanti la propria vita).

Per fare ciò, il docente ricorre ad un repertorio di strumenti che rientrano nell'ambito delle metodologie attive. A seconda dell'attivazione da parte dei partecipanti le metodologie attive possono essere distinte in metodologie animative e "attive vere e proprie o del tipo di ricerca" (Brusciaglioni, 1997). Al primo gruppo appartengono quegli strumenti che vanno dall'attivazione di domande dibattito sulla relazione del docente alle discussioni in sottogruppi sui temi proposti dalla relazione, fino alle esercitazioni (del tipo tecnico applicativo oppure giochi e simulazioni) e la discussioni di casi pre-studiati; nel secondo gruppo ritroviamo quelle metodologie basate sull'esperienza dei partecipanti, quali per esempio l'analisi degli autocasi, l'analisi dell'esperienza su griglie predisposte dal docente, *role playing*, lo psicodramma, le simulazioni.

In questo modo, l'apprendente diventa co-autore del proprio processo formativo (inclusa la fase di valutazione) ed acquisisce una certa autonomia nella futura progettazione del proprio apprendimento (individuale e collettivo).

Un ambiente di apprendimento così definito trova riscontro nella lezione partecipata, come si evince dalla lettura delle seguenti caratteristiche:

- favorisce l'utilizzo di diversi metodi e mediatori per apprendere;
- cerca di coinvolgere e valorizzare i punti di forza, le esperienze e le conoscenze dei discenti;
- favorisce la comunicazione interattiva tra tutti i membri del gruppo, non rivolta verso un arbitrario centro (l'insegnante, il formatore) quanto piuttosto impostata secondo un modello a rete;
- si struttura secondo un modello più vicino alla ricerca-azione che alla lezione frontale, prevede la scoperta accanto alla trasmissione di alcuni dati e informazioni, nozioni e concetti;
- valorizza, incoraggia e gratifica la partecipazione attiva;
- permette di esprimersi senza la costante incombenza della «spada di Damocle» costituita dalla dimensione valutativa;
- incoraggia la propositiva e l'assunzione di un livello metapprenditivo: sono apprezzati e valorizzati eventuali suggerimenti dei discenti anche in ordine alla strutturazione della didattica stessa;
- il docente dedica tempo all'ascolto attivo;
- viene progettata secondo un modello flessibile nel quale vi sia spazio anche per la scelta di alternative possibili da proporre agli apprendenti;
- stimola l'interesse dei singoli attraverso domande aperte e richiesta di elaborazione collettiva di un argomento (in assemblea, a piccoli gruppi, a coppie);
- favorisce l'autoconsapevolezza individuale nei discenti, quella del gruppo (o comunità) e facilita una disposizione metacognitiva;
- il docente attua, insieme all'intero gruppo, il monitoraggio dell'apprendimento e dei processi cognitivi messi in campo;
- il docente si mette in gioco, favorisce il confronto positivo e la positiva interdipendenza all'interno della «comunità di apprendimento» (Batini, Fontana 2003).

Risulta ancor più evidente che un'impostazione metodologica di questo tipo, atta a favorire lo scambio reale di esperienze e conoscenze fra i discenti (di nuovo i metodi autobiografici e narrativi), rappresenti l'unico strumento (o uno dei pochi) in grado di consentire ai volontari di aggiornare il senso della loro missione ed interpretare i fenomeni prodotti dalla società postmoderna per agire di conseguenza.

Costruire scenari futuri

Come accade all'inizio, anche nella parte finale del corso è previsto un momento di condivisione teso questa volta a riflettere sull'esperienza formativa realizzata. Per solito, l'orienta-

mento finale ha lo scopo di valutare il percorso effettuato (qualità dei docenti e dei materiali, efficacia delle metodologie utilizzate, organizzazione dei tempi e degli spazi, ecc.) e di lavorare sulla percezione delle competenze acquisite. Anche in questa occasione, l'orientatore o formatore può affiancare a strumenti quali schede di valutazione e *debriefing* in plenaria, attività più narrative incentrate sul riconoscimento del proprio e dell'altrui apprendimento (sapere, saper essere e saper fare). Ad esempio, un'attività come la seguente, mira a far emergere non solo atteggiamenti e attitudini legati alla capacità di lavorare in gruppo, ma anche a capacità diagnostiche, relazionali, organizzative, ecc.:

in una prima fase, i partecipanti sono invitati ad individuare ed annotare i propri punti di forza (risorse) e punti di debolezza (limiti), attraverso un'analisi retrospettiva delle proprie esperienze consuali. Nella seconda fase, viene chiesto loro di condividere in plenaria quanto emerso nella fase precedente e di verificare la loro personale percezione con quella degli altri componenti del gruppo al fine di prendere coscienza di potenziali risorse e limiti trascurati.

Al termine del corso, i volontari avranno visto aumentare il loro patrimonio cognitivo, affettivo, e soprattutto sociale. Infatti, le ore passate insieme hanno dato loro l'opportunità di conoscere se stessi ed i propri ambiti professionali e di volontariato, di confrontarsi, di instaurare relazioni e di condividere scenari futuri. In altri termini, i volontari escono dall'aula potenziati (*they got empowered*).

Ma perché questo potenziamento possa incidere concretamente sulla comunità è necessario che si passi dalla formazione all'azione e che competenze acquisite e legami stretti, una volta trasferiti alle proprie organizzazioni di volontariato, contribuiscano alla realizzazione – mediante la definizione di progetti - degli scenari precedentemente immaginati, come suggerisce don Enzo Capitani:

[...] il volontariato deve pensare la propria azione, riflettendo sulla propria esperienza e mettendolo a confronto con esperienze altrui. Per questo dovrebbe investire in ricerca e sviluppo – ovvero nella comprensione dei fenomeni sociali e nello studio creativo di idee e soluzioni – per affrontare il presente con grande fiducia nel futuro e soprattutto con la consapevolezza del valore delle relazioni e dei legami (Caldelli, Gentili, Giusti, 2005).

Esempio di percorso formativo: “On the road”

Finalità e obiettivi

Il corso “On the road” è stato presentato dall'associazione Le Querce di Mamre (socio de L'Altra Città) e finanziato dal Cevot attraverso il Bando Formazione 2007. Il progetto aveva l'obiettivo di formare volontari capaci di leggere i fenomeni della povertà – intesa come fenomeno che attiene al grado di sviluppo delle capacità individuali (incapacità di scindere la nozione di necessario da quella di eccedente), ma anche ad una dimensione comunitaria

rappresentata dalla carenza di reti di supporto e legami di fiducia - attraverso l'analisi della struttura della città, dei sistemi di convivenza, percorrendo le strade fisiche e metaforiche dei quartieri urbani. In questo modo si intendeva offrire alle organizzazioni di volontariato persone capaci di interpretare la città e intervenire, proporre progetti e azioni di animazione socio-culturale. L'approccio scelto è stato quello dell'*empowerment* individuale e di comunità. A partire dallo sviluppo di capacità narrative e di scrittura, il racconto della città è uno strumento di cambiamento che, nel tempo, genera una nuova identità di sé (come volontari) e della comunità.

Partecipanti

Al percorso formativo hanno preso parte 18 persone, a maggioranza provenienti dal mondo del volontariato ed in particolare da organizzazioni che operano sul territorio locale e provinciale mediante azioni di contrasto alla povertà (Caritas parrocchiali e diocesana, Ceis, San Vincenzo de' Paoli, oltre all'associazione proponente).

Articolazione del corso (argomenti, obiettivi e strumenti adottati)

ARGOMENTO	OBIETTIVI	STRUMENTI
<i>Orientamento iniziale</i>	<ul style="list-style-type: none"> - introdurre il percorso formativo - costruire il gruppo di lavoro (presentazione dei partecipanti e rilevazione delle loro aspettative) - definire il ruolo dei volontari 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>brainstorming</i> - narrazione di sé - fotolinguaggio
<i>La città: i suoi percorsi, i suoi significati</i>	<ul style="list-style-type: none"> - condividere il senso del lavoro dei volontari - favorire una riflessione sulle diverse "viste" sulla città (reale, nascosta e virtuale) - presentare le varie dimensioni della povertà (oggettiva, soggettiva, comunitaria) 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>brainstorming</i> - narrazione di sé - lavoro di gruppo - lezione seminariale - dispense e materiali audiovisivi
<i>Passeggiata psicogeografica: lungo le mura del centro storico, intorno ai centri di assistenza</i>	<ul style="list-style-type: none"> - visitare i centri di assistenza e raccogliere informazioni su servizi in essere, modalità di lavoro e utenza - condividere il senso del lavoro nei contesti di marginalità estrema, confrontandosi con gli operatori del sociale 	<ul style="list-style-type: none"> - passeggiata di quartiere - lezione seminariale
<i>Passeggiata di quartiere: dal centro alla periferia</i>	<ul style="list-style-type: none"> - imparare a leggere una storia (saper decodificare ed interpretare le informazioni) - lavorare sugli aspetti emotivi che la riflessione sui luoghi determina nei volontari (saper riconoscere le proprie emozioni, i propri limiti e individuare soluzioni creative di fronte a situazioni di disagio) - ridefinire il concetto di ascolto (saper comprendere il messaggio nella sua globalità) 	<ul style="list-style-type: none"> - passeggiata psicogeografica - scrittura creativa - lavoro di gruppo - narrazione di sé - esercitazioni su ascolto attivo e ascolto produttivo - <i>role-playing</i>
<i>Passeggiata di quartiere: dalla periferia al centro</i>	<ul style="list-style-type: none"> - verificare la percezione che le persone hanno della povertà in virtù del fatto che si è soliti pensare che tale percezione sia soprattutto influenzata dai racconti dei media. 	<ul style="list-style-type: none"> - passeggiata di quartiere - ricerca sul campo (interviste strutturate, lettura e analisi dei dati, redazione di un report)

ARGOMENTO	OBIETTIVI	STRUMENTI
<i>Le mappe di comunità</i>	<ul style="list-style-type: none"> – presentare uno strumento per la rilevazione delle risorse relazionali e culturali, dei bisogni, dei principali problemi e della rete sociale di una determinata comunità – tracciare il profilo della comunità e i punti della mappa – scegliere cosa rappresentare, cosa deve essere disegnato, comunicato e trasferito 	<ul style="list-style-type: none"> – lavoro di gruppo – esercitazioni – analisi di casi – lezione frontale – dispense
<i>Scrivere e raccontare se stessi</i>	<ul style="list-style-type: none"> – lavorare sulle capacità di decentramento e di lettura del proprio vissuto quotidiano; – incrementare le competenze di lettura di situazioni comunicative; – raccontare luoghi, eventi, persone. 	<ul style="list-style-type: none"> – scrittura creativa – narrazione di sé – esercitazioni
<i>Orientamento finale</i>	<ul style="list-style-type: none"> – valutare il percorso effettuato e i risultati raggiunti da parte dei partecipanti; – auto e mutuo riconoscimento delle competenze acquisite nel corso degli incontri. 	<ul style="list-style-type: none"> – narrazione di sé – analisi dell'esperienza supportata da griglie

Possibili azioni da realizzare nel concreto a conclusione del percorso formativo:

- creazione di una rete di piccoli centri di accoglienza per persone senza dimora (fissa e temporanea) sul territorio della provincia di Grosseto.
- Gestione di una boutique di indumenti usati per facilitare il reinserimento di soggetti svantaggiati nel mondo del lavoro.
- Elaborazione di un progetto di ricerca-azione sulla povertà.

Riferimenti bibliografici

- Batini F., Del Sarto G. (2005), *Narrazioni di narrazioni. Orientamento narrativo e progetto di vita*, Trento, Erickson.
- Batini F., Capecchi G. (a cura di, 2005), *Strumenti di partecipazione: metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Erickson.
- Batini F., Fontana A. (2003), *Comunità di apprendimento: un altro modo di imparare*, Arezzo, Zona.
- Bertola R., Linati E. (s.d.), *Voler cambiare, poter cambiare. Come tradurre le idee in progetti. Strumenti e metodi per il volontariato*, Lecco, Centro di Servizio Solidarietà Lecco Volontariato.
- Brusagioni M. (1997), *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Milano, Franco Angeli.
- Caldelli A., Gentili F., Giusti S. (2005), *Oggi vado volontario. Il volontariato come strumento di empowerment individuale e sociale*, Trento, Erickson.
- Guarguaglini A., Cini S., Corti P. F., Lambruschini L. (a cura di, 2007), *Gestire gruppi in formazione. Teorie e strumenti*, Trento, Erickson.
- Ranci C., Ascoli U. (a cura di, 1997), *La solidarietà organizzata. Il volontariato italiano oggi*, Roma, Fondazione Italiana per il Volontariato.

SCHEMA – Carte da gioco

<p>Mi trovai all'improvviso in una stanza buia...</p> <p>Specialità Terra Responsabilità Paura</p>	<p>Pensai a come mi sarei sentito io se un estraneo mi avesse...</p> <p>Notte Futuro Iena Masticare</p>	<p>Stappai la bottiglia del vino facendo molta attenzione...</p> <p>Rifiuto Cappello Donna Maschera</p>
<p>Ero di fronte alla stazione...</p> <p>Salame Miscela Futuro Scelta</p>	<p>Finalmente avevo raggiunto il mio obiettivo, dopo tanti anni di sacrifici...</p> <p>Noia Progetto Sentimento Gigante</p>	<p>Già mi aspettavano da un'ora...</p> <p>Sogno Tempo Futuro Ananas</p>
<p>Erano molti anni che non mi divertivo così tanto, infatti...</p> <p>Passato Importanza Sedia Avocado</p>	<p>Stavo per raggiungere finalmente il mio scopo...</p> <p>Obiettivo Giostra Calcio Silenzio</p>	<p>Credevo di aver cercato dappertutto quando...</p> <p>Abilità Spinaci Progetto Chiavi</p>
<p>In giro non c'erano altro che rifiuti...</p> <p>Punizione Sogno Giaguaro Motorino</p>	<p>Nessuno era convinto che ce la facessi ed invece dovettero...</p> <p>Polvere Bisturi Progetto Susine</p>	<p>Quando la vidi non credevo ai miei occhi...</p> <p>Sogno Oste Tessera Ambiente</p>
<p>Nessuno aveva toccato nulla, controllai due volte per essere sicuro...</p> <p>Rabbia Cocomero Elettricista Sensazione</p>	<p>Non avevo mai visto nulla di quelle dimensioni...</p> <p>Proposito Minaccia Progetto Albicocca</p>	<p>Stavo cucinando tranquillamente...</p> <p>Prezzemolo Allegria Futuro Conchiglia</p>
<p>Le carte dicevano che avrei avuto qualche problema nei giorni seguenti...</p> <p>Negare Carote Appartenenza Idea</p>	<p>Ormai da una settimana aspettavo che arrivasse quel pacco, suonarono alla porta...</p> <p>Panico Mensa Ghiro Progetto</p>	<p>Mi trovavo in quel paese di cui non conoscevo affatto la lingua...</p> <p>Comando Morti Cavolfiore Montagne</p>

CAPITOLO VII

Le competenze dei volontari: la consulenza di orientamento

Francesca Maiorino

Il concetto di competenza

In generale il termine competenza indica la capacità degli individui di combinare, in modo autonomo, tacitamente o esplicitamente e in un contesto particolare, i diversi elementi delle conoscenze e delle abilità che possiedono. D'altra parte una definizione precisa del concetto di competenza è assai ardua da stabilire, in quanto questa nozione presenta molte sfaccettature, ed il termine racchiude diversi significati, secondo il contesto e la cultura in cui viene utilizzata.

Non è possibile essere esaustivi rispetto alle diverse definizioni di questo termine (una ricerca del 2005 ne ha evidenziate almeno una trentina) ma nella maggior parte dei casi è data grande importanza alla contestualizzazione, ovvero al fatto che una competenza è tale se attivata in un contesto specifico.

In sintesi potremmo quindi affermare che una persona è in possesso di una competenza quando dimostra di avere le capacità, abilità e conoscenze che gli permettono di svolgere una determinata attività, sapendosi districare in quella determinata situazione, attivando e mobilizzando le proprie risorse.

Categorie di competenze

Nei diversi contesti esistono numerose modalità di classificare le competenze o le risorse che rendono possibile l'attivazione delle competenze stesse; la classificazione attualmente più utilizzata in ambito formativo e di orientamento è quella proposta dall'Isfol che racchiude le varie tipologie di competenze in tre macrocategorie:

- le competenze di base, cioè l'insieme delle conoscenze e delle capacità che costituiscono sia la base minima per l'accesso al lavoro, sia il requisito per l'accesso a qualsiasi percorso di formazione ulteriore;
- le competenze tecnico-professionali, che sono costituite dai saperi e dalle tecniche connessi all'esercizio delle attività operative richiesti da funzioni e processi di lavoro (conoscenze specifiche o procedurali di un determinato settore lavorativo).
- le competenze trasversali, che comprendono l'abilità di diagnosi, di relazione, di problem solving, di decisione, ecc. e in generale, quelle caratteristiche personali che entrano in gioco quando un soggetto si attiva a fronte di una richiesta dell'ambiente organizzativo e che sono ormai ritenute essenziali al fine di produrre la trasformazione di un sapere professionale in un comportamento lavorativo efficace.

Riconoscere le competenze acquisite durante le attività di volontariato

Le organizzazioni di volontariato e le associazioni del Terzo Settore al cui interno opera

sia personale volontario che retribuito rappresentano uno spazio e un luogo dove il volontario, attraverso le attività svolte verso i destinatari degli interventi e le relazioni di scambio e collaborazione intrattenute con gli altri operatori, acquisisce nel suo percorso una serie di competenze sia relative alla particolare attività svolta (competenze tecnico-specifiche), sia e forse soprattutto, in quanto “produttore di servizi ad alta intensità relazionale” (Donati, 1993) di sviluppare ed incrementare competenze trasversali di tipo relazionale e comunicativo: attitudine al lavoro di gruppo, capacità di *problem solving*, capacità di ascolto attivo e di comunicazione empatica, flessibilità e spirito di iniziativa.

Inoltre la persona impegnata in un'attività di volontariato mette al servizio della collettività tutta una serie di nozioni ed esperienze che fanno parte del suo bagaglio formativo e professionale pregresso, che ha modo di sperimentare, incrementare ed affinare durante l'esperienza del volontariato.

In definitiva il volontario è depositario di un ventaglio di competenze riconosciute e potenziali il cui riconoscimento e presa di coscienza potrebbe servire allo stesso per avviare una riflessione sulla loro spendibilità in altri contesti ed aumentare le possibilità di inserimento professionale, sia nel caso in cui la persona si trovi in una situazione di instabilità (giovani, soggetti svantaggiati, disoccupati di lungo periodo) ma più in generale possiamo affermare che la piena consapevolezza del proprio potenziale rappresenta una tappa imprescindibile per tutti coloro che desiderano attivare un processo di cambiamento.

L'organizzazione di volontariato può divenire un luogo privilegiato per lo sviluppo di un processo di *empowerment* della persona, fornendo alle stesse strumenti per ottenere un controllo sulla loro vita, che favoriscano l'attivazione di processi di consapevolezza, riconoscimento ed analisi delle proprie risorse, motivazioni, valori, al fine di prenderne pieno possesso e favorire uno sviluppo del proprio sé in senso progettuale.

A tal proposito negli ultimi anni in Italia alcune organizzazioni di volontariato ed associazioni del terzo settore hanno offerto ai volontari l'opportunità di usufruire all'interno della propria struttura di un set di servizi di orientamento condotti da uno o più esperti del settore: consulenza specialistica, moduli formativi su tecniche di ricerca attiva del lavoro, bilanci di competenze.

In particolare quest'ultimo strumento permette al volontario di:

- fare il punto sulle competenze acquisite nel proprio percorso formativo, professionale e personale
- acquisire consapevolezza del proprio potenziale professionale e personale
- individuare alcune competenze che potrebbero risultare particolarmente utili nella ricerca di un lavoro
- acquisire una maggiore chiarezza del proprio vissuto professionale attraverso l'analisi di valori e motivazioni
- elaborare un progetto professionale e un piano di azione.

Nei prossimi due paragrafi descriveremo brevemente lo strumento in questione ed illustreremo come può essere strutturato un percorso di bilancio di competenze all'interno di un'organizzazione di volontariato.

Il bilancio di competenze

Il bilancio di competenze è una tecnica strutturata di orientamento che permette all'utente di effettuare scelte e programmare cambiamenti rispetto alla propria vita professionale. Si svolge con un consulente esperto che supporta la persona nell'effettuare un'analisi delle competenze maturate, a prendere consapevolezza delle competenze potenziali (ad esempio quelle acquisite al di fuori dell'ambito scolastico e professionale) ad individuare i propri punti di forza e le aree di miglioramento, a valutare in modo preciso la propria situazione attuale rispetto a progetti ed aspirazioni future, ad acquisire autonome capacità di autovalutazione, di attivazione e di scelta, ad elaborare uno o più obiettivi professionali chiari e realistici su cui costruire un progetto di sviluppo professionale ed un piano di azione.

Il bilancio di competenze è uno strumento che può essere attivato e modellato rispetto a target diversificati che comprendono sia tutti coloro che non hanno maturato un obiettivo professionale definito, sia chi ha bisogno di verificare ed analizzare una scelta già effettuata e sente il bisogno di ampliare il proprio ventaglio di possibilità.

Il bilancio può essere svolto sia in modalità individuale che di gruppo condotti da un consulente esperto che durante gli incontri assume un ruolo fondamentalmente di supporto in quanto il percorso vede necessariamente il soggetto come protagonista delle proprie scelte e del proprio progetto di vita. Il consulente utilizza un set di tecniche per supportare il cliente nel raggiungimento dell'obiettivo concordato: colloquio individuale o di gruppo, schede di autovalutazione, strumenti narrativi (diari di bordo, record cronologici, *learning narrative*), mappe cognitive.

Il bilancio di competenze si articola in tre fasi:

I FASE: ACCOGLIENZA

In questa fase il consulente effettua un'analisi della domanda della persona che richiede il servizio e fornisce chiare ed esaustive informazioni sul percorso: finalità del bilancio, modalità, metodo, tempi, ruolo del consulente.

II FASE: LA DINAMICA DI BILANCIO

È la fase vera e propria nella quale si sviluppano azioni specifiche volte alla costruzione di un progetto di inserimento professionale e se ne analizza la fattibilità.

III FASE: RESTITUZIONE E ACCOMPAGNAMENTO

In questa fase si procede ad una operazionalizzazione del proprio progetto mettendone a punto le modalità di realizzazione attraverso la costruzione di un piano di azione che definisce modalità, tempi e strategie operative per l'avvio e l'implementazione del progetto stesso.

Durante la fase di accompagnamento il consulente offre inoltre il cliente un supporto durante lo sviluppo del progetto e ne verifica periodicamente con questo lo stato e la qualità dell'avanzamento, in modo da poterlo eventualmente rielaborare e ridefinire congiuntamente nel caso emergano ostacoli ed elementi problematici.

Un percorso di bilancio

Il percorso di bilancio che vi illustriamo in questo paragrafo è stato svolto presso l'associazione "L'Altra Città" di Grosseto nei mesi primaverili del 2008.

Attualmente è in corso la terza fase di monitoraggio e accompagnamento al progetto.

Gli incontri relativi alle prime due fasi sono stati svolti a cadenza settimanale, ogni mercoledì dalle ore 16 alle 17,30, mentre per la fase di accompagnamento sono previsti degli incontri di un'ora a cadenza mensile.

Partecipanti: tre donne straniere residenti in Grosseto

Consulente di bilancio: Francesca Maiorino

Modalità: Piccolo gruppo omogeneo

I FASE: ACCOGLIENZA

I incontro: Presentazione partecipanti e consulente, analisi della domanda di intervento

II incontro: Condivisione degli obiettivi del percorso, definizione della scansione temporale.

Strumenti: Colloquio di gruppo

II FASE: LA DINAMICA DI BILANCIO

AREA DEL SÉ

III incontro: Ricostruzione delle esperienze formative e professionali

IV incontro: Traduzione delle esperienze in competenze di base, tecnico professionali e trasversali

V incontro: Interessi e valori

VI incontro: Motivazioni

VII incontro: Punti forti e aree di miglioramento

VIII incontro: Modalità di fronteggiamento e stile di attribuzione

Strumenti: Record cronologici, mappe cognitive, *learning narrative*, *brainstorming*, fotolingguaggio, schede di autovalutazione.

AREA DEL LAVORO

XI incontro: Analisi delle rappresentazioni e dei vissuti rispetto al mondo del lavoro (punti di forza, incertezze, strategie di fronteggiamento)

X incontro: Negoziazione tra piano ideale, obiettivo minimo e piano reale

Strumenti: Colloquio di gruppo, mappe cognitive, *learning narrative*, *brainstorming*, fotolingguaggio, schede di autovalutazione.

AREA DEL PROGETTO

XI incontro: Definizione di un'ipotesi di progetto di sviluppo, analisi di fattibilità e di congruenza sul piano personale e di contesto

XII incontro: Esplorazione area degli ostacoli, dei dubbi, delle incertezze e supporto nell'implementazione di strategie di *coping*

Strumenti: Colloqui di gruppo, mappe cognitive, *learning narrative*, schede di autovalutazione.

III FASE: RESTITUZIONE E ACCOMPAGNAMENTO

XIII incontro: Operazionalizzazione del progetto: costruzione di un piano di azione

Strumenti: Colloquio di gruppo, schede strutturate per inserimento piano di azione.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Batini F., a cura di (2005), *Manuale per orientatori*, Trento, Erickson.

Di Fabio A. (2002), *Bilancio di competenze e orientamento formativo, Il contributo psicologico*, Firenze, O.S.

P. P. Donati (1993), *La cittadinanza societaria*, Bari, Laterza.

Pombeni M. L. (1990), *Orientamento scolastico e professionale*, Bologna, Il Mulino.

Pombeni M. L. (1996), *Il colloquio di orientamento*, Roma, Nis.

Rossi C. (2006), *Outplacement*, Milano, Franco Angeli.

www.bilanciadicompetenze.it

www.fivol.it

www.isfol.it

www.orientaonline.it

www.psycojob.it

SCHEDA: Definizione dell'obiettivo professionale

Sarei davvero felice se

.....
.....
.....
.....

Potrei avere successo se

.....
.....
.....
.....

La mia vita sarebbe perfetta se

.....
.....
.....
.....

La cosa che mi preoccupa di più è

.....
.....
.....
.....

Ho paura di

.....
.....
.....
.....

Se commetto un errore mi succede che

.....
.....
.....
.....

Non riesco a passare sopra al fatto che

.....
.....
.....
.....

Mi sento a mio agio quando

.....
.....
.....
.....

Le cose che mi riescono meglio sono

.....
.....
.....
.....

Le cose che mi danno maggior soddisfazione sono

.....
.....
.....
.....

SCHEDA: Valori professionali

Assegna una posizione ad ognuno di questi valori, il 1 sarà quello più importante per identificare le tue attività lavorative e così via... Nella seconda colonna inserirai dopo aver completato la classifica dei valori una valutazione (moltissimo, molto, abbastanza, poco, pochissimo, affatto) con la quale attribuirai, indipendentemente dalla posizione, quanto la possibilità di soddisfare quel valore nel tuo lavoro è importante per te. Nell'ultima colonna vi sono i commenti, sarebbe infatti importante riuscire ad annotare anche le tue impressioni o i collegamenti che ti vengono in mente dopo aver completato la scheda.

Nella colonna dei commenti puoi anche inserire il significato personale che attribuisce a quel valore.

VALORI	POSIZIONE	VALUTAZIONE	COMMENTI
Cura ed aiuto delle persone			
Contribuire al progresso ed al miglioramento della società			
Possibilità di migliorare il luogo, il paese, la città nella quale vivo			
Vicinanza del lavoro a casa			
Identificazione con l'azienda			
Relazioni significative ed amicizie			
Confort dell'ambiente e bellezza dello stesso			
Indipendenza nella decisione di ritmi e tempi			
Controllo autonomo di ciò che faccio e di come debbo farlo			
Presenza di rischio e di "avventura"			
Possibilità di accesso a posizioni di responsabilità			
Possibilità di competere e confrontarmi con gli altri			
Possibilità di accesso a posizioni di potere			
Possibilità di esercitare un'influenza sugli altri, di persuaderli a fare e o pensare			
Possibilità di essere esposto all'attenzione degli altri			
Possibilità di accesso a remunerazione crescente			
Possibilità di essere considerato e stimato una persona importante			
Possibilità di eccellere, di porsi obiettivi ambiziosi			

VALORI	POSIZIONE	VALUTAZIONE	COMMENTI
Lavoro di gruppo			
Richiesta di competenza ed efficacia elevata			
Richiesta di intelligenza e cultura			
Richiesta di conoscenze e competenze in continuo aggiornamento			
Possibilità di esercizio della creatività			
Possibilità di avere contatto con l'utenza			
Possibilità di seguire i miei principi etici, morali o religiosi			
Possibilità di essere noto per molte persone			
Possibilità di faticare, di utilizzare il corpo			
Possibilità di occuparsi di cose divertenti ed allegre			
Possibilità di esercitare il lavoro in solitudine			
Possibilità di avere obiettivi chiari e precisi			
Possibilità di esercitare il lavoro in un posto ordinato e pulito			
Richiesta di precisione e cura dei dettagli			
Richiesta di essere posto di fronte a sfide e risoluzione di problemi complessi			
Possibilità di avere certezza del mantenimento del lavoro e della retribuzione			
Possibilità di ricevere sostegno ed aiuto da responsabili e collaboratori			
Possibilità di avere molto tempo a disposizione per poter fare altro			
Non avere stress e pressioni eccessive			
Non essere sottoposto a continue modificazioni delle cose da fare e di come farle			
Possibilità di cambiare spesso luoghi, attività, persone con le quali collaboro			
Ritmo di lavoro veloce			
Ritmo di lavoro lento			

CAPITOLO VIII

Ambienti di apprendimento: la formazione a distanza

Fabio Corti

Internet ha rivoluzionato la nostra vita e le nostre abitudini. Oggi giorno parole come *blog, chat, forum, podcast, mp3, youtube*, ecc. sono sulla bocca anche dei più piccoli. È diffusa l'opinione che in rete si possa trovare qualsiasi informazione e/o conoscenza. Ciò nonostante, quest'enorme ricchezza culturale è spesso poco gestita o veicolata.

L'ingresso di questi nuovi strumenti ha creato la società della rete. Il concetto di rete non si scontra con quello di informazione, ma lo arricchisce coniugandosi meglio con l'idea di conoscenza articolata e connessa ad un gioco dinamico, in cui partecipano tutte le persone che volontariamente accedono al web.

Si parla quindi di un'intelligenza collettiva, che è distribuita, o per meglio dire disponibile, online per tutti i navigatori che ne vogliono far uso.

Queste stesse caratteristiche portano cambiamenti significativi in ogni ambito compreso quello formativo.

E-learning

Il termine *e-learning* è oggi molto di moda; con quest'espressione ci si riferisce a tutte le metodologie e tecnologie che consentono di realizzare ed effettuare percorsi di formazione a distanza attraverso l'utilizzo della rete.

Non esiste uno standard specifico che identifica la struttura tipo di un ambiente *e-learning*. Alcuni studiosi hanno provato a classificare varie tipologie di formazione a distanza utilizzando le espressioni riportate nella tabella che segue.

Si possono distinguere diverse tipologie di *e-learning*, o di *fare e-learning*, grazie al contributo di Mason (1998, 2002).

<i>Content and support</i>	Si contraddistingue per la netta suddivisione tra contenuto e supporto online. È basata sull'erogazione di contenuti attraverso documenti cartacei e/o online e sulla consultazione minimale di un tutor via email o attraverso strumenti di comunicazione asincrona.
<i>Wrap around</i>	Si caratterizza per un contenuto meno strutturato che può essere modificato dalle attività online che lasciano spazio e libertà allo studente. Il tutor in questo caso è un facilitatore che può intervenire sia individualmente con ogni studente, sia con il gruppo-classe.
<i>Integrated model</i>	È centrato sulle attività collaborative di piccoli sotto-gruppi classi. Il contenuto di questa tipologia di corsi nasce dall'interazione e dalla negoziazione tra i partecipanti e il tutor: qui il tutor (o il docente) è un moderatore che anima, sollecita e guida l'aula virtuale.
<i>Web-based training</i>	Questa tipologia di <i>e-learning</i> è utilizzata soprattutto nella formazione aziendale, si basa essenzialmente sulla erogazione di contenuti ignorando qualsiasi forma di relazione con tutor o docente.

<p><i>Supported online learning</i></p>	<p>Si contraddistingue per il lavoro collaborativo, la ricerca di risorse e informazioni online, il dialogo <i>peer-to-peer</i> (tra pari), la continua interazione con un tutor/moderatore. Molto spesso, in questo tipo di formazione a distanza, i partecipanti sono stimolati a frequentare l'aula virtuale dal tutor/moderatore attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> – una particolareggiata organizzazione di interazioni (anche attraverso incontri di esperti); – la supervisione online; – la continua stimolazione di <i>feedback</i>; – l'utilizzo di servizi e strumenti di supporto. <p>Spesso sono organizzati periodici incontri <i>face-to-face</i>.</p>
<p><i>Informal e-learning</i></p>	<p>È una tipologia di e-learning che si colloca al di fuori di un percorso standard di apprendimento. Si basa sullo scambio di informazioni, contenuti ed esperienze <i>peer-to-peer</i> che di fatto creano un'aula virtuale senza rendersene conto.</p>

Un'ulteriore distinzione è stata elaborata da Bellier (2001).

<p><i>Completamente a distanza senza l'intervento di un tutor</i></p>	<p>L'alunno della classe virtuale è completamente libero ed autonomo, decide lui quando iscriversi, paga a distanza, consulta le informazioni e scarica i contenuti che desidera. È una tipologia di formazione fondata sull'individuo.</p>
<p><i>Completamente a distanza, ma con il supporto di un tutor</i></p>	<p>L'apprendimento avviene completamente a distanza, ogni partecipante è però seguito da un tutor che può decidere di utilizzare sia strumenti di comunicazione sincrona (conferenze online audio o video, chat o <i>instant messaging</i>) che asincrona (email, forum).</p>
<p><i>Distanza/presenza con autoformazione a distanza</i></p>	<p>Questa tipologia di <i>e-learning</i> è contraddistinta da un apprendimento completamente a distanza, dove però vengono organizzati degli incontri in presenza, in via modulare secondo le esigenze dei soggetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> – all'inizio del percorso formativo, per far conoscere tra loro i discenti e strutturare con gli stessi quello che sarà il percorso online; – in itinere, durante il percorso formativo, per monitorare il livello di apprendimento e l'operatività dei partecipanti; – alla fine del percorso formativo, per verificare e consolidare le conoscenze apprese e condivise. <p>Gli incontri in presenza possono ridurre il rischio di abbandono e isolamento che di solito si avverte nella formazione a distanza.</p>
<p><i>Distanza/presenza con attività complementari a distanza</i></p>	<p>In questa tipologia di <i>e-learning</i> il momento dell'apprendimento è concentrato nell'aula, mentre la formazione a distanza è essenzialmente utilizzata come un momento utile per approfondimenti o chiarimenti. È opportuno riuscire a far distinguere tra ciò che costituisce il cuore dell'apprendimento e ciò che invece è racchiuso in una risorsa utile per l'approfondimento.</p>
<p><i>Lavoro collaborativo a distanza</i></p>	<p>Quando si parla di lavoro collaborativo come tipologia di <i>e-learning</i> non si parla più di una formazione basata sulla trasmissione dei contenuti da apprendere. In questo caso si parla di un apprendimento che si genera a partire dalla partecipazione e dalla <i>knowledge shared</i>. La funzione del tutor consiste nell'organizzare e animare lo scambio delle conoscenze, deve cioè controllare che il lavoro dell'aula virtuale sia di apprendimento per tutti. Il tutor, però, non deve controllare come o quando vengano scambiati i contenuti, la sua attenzione è rivolta alla diffusione e alla condivisione della conoscenza.</p>

Alla luce della classificazione delle diverse tipologie di *e-learning*, si può meglio comprendere come la formazione a distanza sia un momento importante che ha bisogno di un'attenta gestione per poter essere utilizzato al meglio.

Dalle precedenti classificazioni, inoltre, si possono trarre le seguenti osservazioni:

- l'*e-learning*, non è uno strumento ben definito, né ancora definibile completamente, ma è suscettibile di un continuo mutamento ed evoluzione, stante la progressiva innovazione tecnologica e metodologica.

- È necessario riflettere e approfondire ulteriormente la distinzione presente tra *formal* e *informal e-learning*, perché oggi gli ambienti di apprendimento online possono anche oltrepassare i confini istituzionali di un corso di formazione: le comunità di apprendimento online possono nascere e svilupparsi spontaneamente all'interno del web. Proprio in considerazione di ciò, si dovranno prevedere percorsi di formazione a distanza *on demand* o *on the job*, ovvero corsi che si incontrino maggiormente con le esigenze e le richieste dell'utente.
- Non esiste una tipologia di *e-learning* "pura" poiché per rafforzare, monitorare o valorizzare l'apprendimento a distanza si deve spesso decidere di ricorrere al *face-to-face*.
- La varietà di tipologie di *e-learning* possono generare molteplici applicazioni, soprattutto se si considerano le possibili combinazioni con l'apprendimento in presenza.

Creare ambienti di apprendimento a distanza

Diventare *webmaster* non è più impossibile, anzi è diventato relativamente semplice e a portata di un sempre maggior numero di persone di ogni età. È internet stessa ad offrire adesso gli strumenti per la creazione di siti statici o dinamici⁷. Da qualche anno sono nati i Cms.

Cosa sono i Cms?

Content management system (Cms in acronimo), letteralmente "sistema di gestione dei contenuti" è una categoria di sistemi software per organizzare e facilitare la creazione collaborativa di documenti e altri contenuti.

I Cms consentono di definire utenti, gruppi e diritti, in modo da poter permettere una distribuzione del lavoro tra più persone. Per esempio, è possibile definire una classe di utenti abilitati esclusivamente all'inserimento delle novità, mentre si può riservare la scrittura di articoli ad un altro gruppo, ed infine limitare tutti gli altri alla sola consultazione. Esistono anche i Lms (*Learning Management System*) veri e propri Cms creati specificamente per la creazione di portali *e-learning*. Il *Learning Management System* è un insieme di programmi che gestisce la distribuzione dei corsi on-line, l'iscrizione degli studenti, il tracciamento delle attività on-line. Gli Lms spesso operano in associazione con gli Lcms (*Learning Content Management System*) che gestiscono direttamente i contenuti, mentre all'Lcms resta la gestione degli utenti e l'analisi delle statistiche.

La maggior parte dei Lms sono strutturati in maniera tale da facilitarne, dovunque e in qualunque momento, l'accesso e la gestione dei contenuti.

Solitamente, Lms consente la registrazione degli studenti, la consegna, la frequenza ai corsi *e-learning* e una verifica delle conoscenze.

Molto spesso non si fa distinzione tra Lms and Lcms, poiché entrambi vengono chiama-

⁷ Con sito dinamico si intende quella categoria di portali che permettono la personalizzazione delle pagine web da parte degli utenti. I siti che permettono creazione di account (sia di posta elettronica, sia per la gestione di altri servizi) e che in sostanza inseriscono all'interno della pagina (solitamente nei frame di destra o di sinistra) i nickname del navigatore.

ti con lo stesso termine, Lms, ma esiste una differenza. Lcms, che corrisponde al *Learning Content Management System*, facilita l'organizzazione dei contenuti nella progettazione di siti web e la presentazione, tramite Lms, agli studenti.

Perché usare i Cms?

Un Cms permette di costruire e aggiornare un sito dinamico, anche molto grande, senza necessità di scrivere una riga di Html e senza conoscere linguaggi di programmazione lato server (come Php) o progettare un apposito database.

L'aspetto può essere personalizzato scegliendo un foglio di stile Css appositamente progettato per un determinato Cms e quindi scaricabile dal sito che ha creato il Cms. Esistono anche comunità e veri e propri siti che gratuitamente o a pagamento permettono di avere l'aspetto grafico desiderato.

Esistono, ancora, Cms specializzati, cioè appositamente progettati per un tipo preciso di contenuti (un portale internet, un'enciclopedia on-line, un *blog*, un forum etc.) e Cms generici, che tendono ad essere più flessibili per consentire la pubblicazione di diversi tipi di contenuti.

Esempi di Cms

Segue un breve elenco dei più comuni Cms disponibile in rete.

JOOMLA!	www.joomla.it	Un Cms per la creazione di siti web dinamici che consente di disporre di molteplici strumenti come i forum, il <i>blog</i> , ecc.
MAMBO	www.supportomambo.it	Mambo è un <i>content management system</i> , che permette di scrivere, organizzare, modificare, pubblicare informazioni e notizie. Si avvale della tecnologia php e di database MySQL.
DRUPAL	www.drupalitalia.org	Gestore di contenuti e di siti web dinamici realizzato in Php. Con Drupal è possibile realizzare diversi tipi di siti web o intranet, per pubblicare articoli, insiemi di messaggi/commenti, forum di discussione, <i>blog</i> , raccolte di immagini etc.
DOCEBO CMS	www.docebolms.org	La <i>suite</i> Docebo è un progetto open source completamente gratuito che mette a disposizione una suite per l' <i>e-learning</i> e per la creazione di portali web.
WORDPRESS	www.wordpress-it.it	Cms per la creazione di <i>blog</i> .
PHPBB	www.phpBB.it	phpBb è un Cms per la creazione di forum online, attualmente è disponibile online la III ^a versione del software.
DOKEOS	www.dokeos.com	Lms per la creazione di classi virtuali che dispone di una vasta gamma di strumenti da mettere a disposizione dei corsisti.
ATUTOR		Lms per la creazione di classi virtuali che dispone di alcune funzioni avanzate. Spesso utilizzato per la creazione di ambienti di formazione a distanza accademici.
MOODLE	www.moodle.org	Il più completo Lms per la creazione di classi virtuali con una vasta gamma di <i>plugin</i> per aggiungere nuove funzionalità al proprio ambiente di formazione a distanza.

Esempio – Installare il Cms di Joomla!

Si fornisce di seguito un esempio di installazione di un Cms, utilizzando uno degli strumenti più adatti per creare forum online come *Joomla!*.

Premesse fondamentali:

- Installare un *Content Management System* come Joomla! richiede di possedere un **dominio** (gratuito o a pagamento) Internet con il supporto per un **database**.
- Per poter trasferire il Cms all'interno del dominio occorre avere un programma *client* per l'**Ftp** (acronimo di *File Transfer Protocol* – protocollo di trasferimento di file) come per esempio Cuteftp, disponibile gratuitamente all'indirizzo www.download.com

Si scarica il CMS di Joomla! dal sito www.joomla.it nella sezione download.

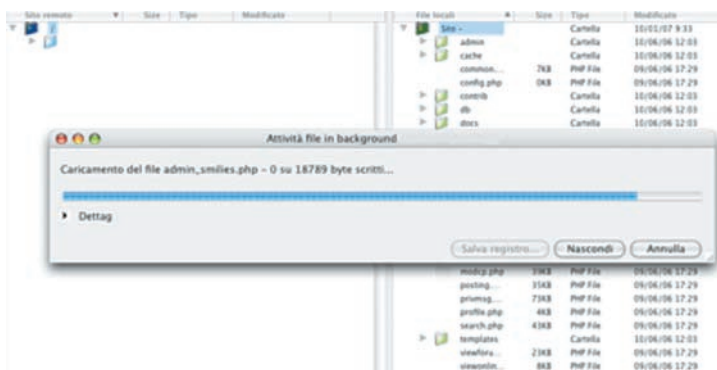
Si prendono i dati Ftp del proprio dominio e si imposta il programma client in modo da essere collegati correttamente al proprio sito.

I dati che servono sono:

- Nome del *Server Ftp* del proprio dominio (tipo: miosito.it)
- *Username*: quella scelta nella registrazione del dominio
- *Password*: assegnata dal *provider* dove si è registrato il dominio
- Numero della Porta
- Eventuali altre istruzioni necessarie al *provider* per il trasferimento via Ftp.

Come viene effettuata la connessione con il server remoto?
FTP
Qual è il nome host o indirizzo FTP del proprio server Web?
In quale cartella del server devono essere archiviati i file?
Qual è il proprio login FTP?
Qual è la propria password FTP?
 Salva
 Usa FTP sicuro (SFTP)
Prova Connessione

Si procede al caricamento dei file all'interno del dominio e si attende che il procedimento termini correttamente.

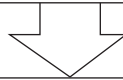




Concluso il caricamento, si chiude il client *Ftp* e si va alla pagina internet corrispondente al nostro dominio, nel nostro caso www.miosito.it dove inizierà la procedura di installazione del Cms che per Joomla! si divide in 7 fasi.

Fasi

- 1 : **Lingua**
- 2 : Controlli pre-installazione
- 3 : Licenza
- 4 : Database
- 5 : Configurazione ftp
- 6 : Configurazione
- 7 : Conclusione



Al termine della procedura il Cms è installato all'interno del nostro sito in qualsiasi momento sarà possibile modificarlo o eliminarlo, attraverso il *client Ftp*.

Questo sito è stato realizzato con la versione Italiana di Joomla! 1.5, tradotta da Joomla.it e JoomlaItalia.com. Se desideri comunicare eventuali malfunzionamenti, errori o consigliare miglioramenti puoi scrivere sul [forum dedicato](#).

Home

cerca...

Menu Principale

- Home
- Descrizione di Joomla!
- Licenza Joomla!
- Informazioni Joomla!
- FAQ
- Notizie
- Web link
- News feed

Ultime notizie

- Aspetto dei contenuti
- La Community Joomla!
- Versione 1.5!
- Notizie flash
- Cambiare la grafica in pochi clic

I più letti

- Cosa c'è di nuovo nella 1.5?
- Descrizione generale Joomla!
- Aspetto dei contenuti
- Estensioni
- Linee guida licenza Joomla!

Joomla 1.5.4 ITA
Versione 1.5!
Scritto da Administrator
Giovedì 12 Ottobre 2006 10:00

Sondaggi
Joomla! è utilizzato per?

- Community
- Nuovi siti

Un modello di ambiente *e-learning*

L'area Fad dell'Associazione l'Altra Città di Grosseto è un esempio di ambiente di formazione a distanza, disponibile all'indirizzo www.laltracitta.it/fad, creato con il Cms di Moodle e personalizzato secondo le esigenze dell'agenzia formativa e dei propri utenti.

All'interno dell'Area Fad è disponibile una guida per l'installazione e l'utilizzo della piattaforma Moodle.

The screenshot shows the 'L'ALTRA CITTA AREA FAD' website interface. At the top, there are logos for 'L'ALTRA CITTA', 'AREA', and 'FAD'. A search bar is visible with the text 'Cerca corsi:'. Below the header, there are several navigation and information panels:

- Utenti collegati:** (Ultimi 5 minuti) Nessuno
- Login:** Username: biomafad, Password: *****
- Attività recente:** Attività a partire da giovedì, 23 ottobre 2008, 10:26. Rapporto completo dell'attività recente... Nessuna novità dal tuo ultimo login.
- Categorie di corso:** A list of courses with their counts:

Demo	1
ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO "L. EINAUDI"	1
ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE PROFESSIONALE "L. DA VINCI - E. BALDUCCI" ARCIDOSSO-SANTA FIORA	1
Corsi 2008	
Corsi per volontari	1
Formazione Professionale	2
Corsi 2007	
Corsi Formazione Professionale	1
Formazione	1
Orientamento	
Corsi CESVOT - formazione per volontari	2
- Right sidebar:** L'ALTRA CITTA logo and a welcome message: 'Benvenuto nell'Area di Formazione a Distanza dell'Associazione L'Altra Città. Questa piattaforma ospita tutti i corsi FAD svolti dall'Associazione ad accesso libero previa registrazione.'

I corsi sono stati suddivisi per macrocategorie ed archiviati cronologicamente. I contenuti di ciascun corso sono accessibili esclusivamente ai corsisti iscritti presso l'agenzia formativa, o che hanno preventivamente contattato l'amministratore del corso.

Ogni classe virtuale dispone poi di una serie di strumenti attivabili dall'amministratore, dal docente o dal tutor del corso, come:

- *Wiki*: per la costruzione di pagine editabili in collaborazione da uno o più studenti/docenti/tutor;
- *Forum*: per discussioni tematiche;
- *Chat*: per discussioni in simultanea via web;
- *Test*: per verificare l'apprendimento a distanza;
- *Project Work online*: per esercitarsi sulle competenze acquisite.

The screenshot shows the 'L'Altra Città - Area FAD' website interface for a specific course. At the top, there are logos for 'L'ALTRA CITTA', 'AREA', and 'FAD'. Below the header, there is a navigation bar: 'L'Altra Città - Area FAD ► ANIMATORE07'. The main content area is divided into two columns:

- Left column:**
 - Persone:** Partecipanti
 - Attività:** Forum, Quiz, Risorse, Wiki
 - Ricerca nei forum**
- Right column:**
 - Indice degli argomenti:**
 - TECNICO QUALIFICATO PER L'ANIMAZIONE DI COMUNITA'**
 - Corso di qualifica professionale
 - Informazioni generali e supporto organizzativo**
 - Profilo Animatore della Regione Toscana
 - Scheda Libro Ericksson "Gestire Gruppi in formazione"
 - Copia Patto Formativa del corso di Animatore di Comunità
 - Forum News
 - Spazio caffè
 - Forum Organizzativo e di Supporto

Riferimenti bibliografici

- Bacon F. (1997), *Nuova Atlantide*, Milano, Rusconi.
- Bellier S. (2001), *Le e-learning*, Paris, Edition Liaisons.
- Bragagnolo L. e Grezzi M. (2002), *Dizionario di informatica e telecomunicazioni*, Milano, Hoepli.
- Calvani A. e Rotta M. (1999), *Comunicazione e apprendimento in Internet*, Trento, Erickson.
- Calvo M., Ciotti F., Roncaglia G. e Zela M.A. (2004), *Internet 2004: manuale per l'uso della rete*, Roma, Laterza.
- Guarguaglini A., Cini S., Corti F.P., Lambruschini L. (2007), *Gestire gruppi in formazione*, Trento, Erickson.
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva, per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli.
- Lévy P. e De Kerckhove D. (1998), *Due filosofi a confronto. Intelligenza collettiva e intelligenza connettiva: alcune riflessioni*. Intervista consultabile nella biblioteca digitale del portale MediaMente, in italiano: www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/d/deker05.htm.
- Mason R. (1998), *Models of online courses*, in "Aln Magazine", n. 2, consultabile online all'indirizzo: www.aln.org/publications/magazine/v2n2/mason.asp.
- Mason R. (2002), *Review of E-learning for Education and Training*, paper presentato alla Networked Learning Conference 2002, consultabile online all'indirizzo: www.shef.ac.uk/nlc2w002/proceedings/symp/02.htm#02a.

CAPITOLO IX

I prodotti: narrazioni

Fabio Sciarretta

Questa sezione è dedicata interamente alle narrazioni.

Al suo interno sono contenuti alcuni dei numerosi elaborati realizzati nel corso di attività formative rivolte a volontari e a partecipanti di percorsi nei quali è stata impiegata la metodologia narrativa (progetti finanziati dal Cesvot mediante il bando “Percorsi di Innovazione”, ma anche percorsi di orientamento richiesti da scuole della provincia di Grosseto per incrementare l’*empowerment* degli studenti).

Ogni raccolta di immagini o racconti è preceduta da una schedina sintetica nella quale vengono riportate le finalità e la descrizione dell’attività utilizzata, nonché il contesto formativo all’interno del quale sono stati realizzati i prodotti riportati di seguito.

TITOLO ATTIVITÀ	LO SGUARDO DELL'ALTRO - TECNICA DEL FOTOLINGUAGGIO
<i>Finalità</i>	riflettere sull’immagine di sé, in relazione a: <ul style="list-style-type: none">- come mi vedono gli altri (straniero tra gli estranei);- come mi vedo (estraneo tra gli stranieri). Inoltre, questa attività si pone lo scopo di: <ul style="list-style-type: none">- riflettere sugli stili comunicativi (come arrivano i messaggi?);- considerare le differenze tra i due piani (straniero tra gli estranei/estraneo tra gli stranieri);- restituire la visione di sé attraverso gli altri;- definire, attraverso una modalità autovalutativa, alcuni tratti personali.
<i>Svolgimento</i>	Il conduttore invita i partecipanti ad incollare su un lato di un foglio una o più immagini precedentemente ritagliate da alcune riviste (le riviste possono essere fornite dal conduttore oppure richiesto ai partecipanti di portarle da casa) che descrivano per associazione come percepiscono di essere visti dagli altri (straniero tra gli estranei); mentre sull’altro lato, procedendo alla stessa maniera, i partecipanti andranno a rappresentare come si vedono (estraneo tra gli stranieri).

**Corso di formazione per volontari “Diversità & Integrazione”, orientamento iniziale,
Centro Solidarietà di Grosseto (Ceis), Grosseto.**





TITOLO ATTIVITÀ**CARTE DA GIOCO***Finalità*Creare dinamiche relazionali tra i partecipanti mediante attività di *coping* narrativo.*Svolgimento*Dopo aver preparato le carte, queste vengono consegnate ad ogni partecipante od a gruppi di partecipanti. Su ciascuna carta sono riportati: un *incipit*, ovvero la cornice situazionale entro la quale sviluppare un breve racconto (in corsivo negli esempi proposti) e quattro parole da impiegare obbligatoriamente nella costruzione dello stesso (sottolineate negli esempi proposti). Una volta ultimati, i racconti verranno letti in plenaria dai partecipanti.**Corso di formazione per volontari “Volontari in cerca d’autore”, orientamento iniziale, Associazione L’Altra Città, Grosseto.**

Non avevo mai visto nulla di quelle dimensioni... mi avvicinai e vidi quell’enorme albicocca; mi stupii per la sua grandezza e dopo qualche minuto mi accorsi che era lì di proposito, frutto del progetto di uno scienziato chiamato Minaccia.

Percorsi a piedi la parte nord dell’isola, dopo circa un’ora di cammino... ero stanca ed iniziai a credere di essere sola. Mi misi seduta accanto ad una palma ed inizia ad immaginare il mio futuro su quell’isola. Cosa avrei fatto? Come sarei riuscita a vivere? Quando all’improvviso vidi all’orizzonte una signora ben vestita. Con il cuore in gola mi avvicinai a lei, ero felice di non essere sola. Stavo per raggiungerla quando all’improvviso da un cespuglio uscì un leone e la divorò. Ero di nuovo sola.

Mai prima di allora mi avevano insultato in quel modo... e allora mi irritai così tanto che sferrai un pugno e gli ruppi la mascella. A quel punto corsi a casa mia e cercai conforto nel vino. Ma quando pensai che fosse tutto finito, suonò il campanello: la polizia voleva arrestarmi. Allora scappai di nuovo e mi nascosi a casa di un amico in cerca di sostegno morale. Di lì in poi il mio futuro sarebbe stato segnato dalla prigione.

Avevo preparato tutto con cura. Sembrava tutto a posto per quella sera!

Il progetto stava procedendo molto bene. Mentre il professore spiegava, Alexey ed io stavamo tranquillamente parlando della cena a base di pesce della sera precedente e di quei ragazzi che al mattino preferiscono marinare la scuola per andare al fiume a pescare e a fumare senza correre il rischio di essere scoperti. «Ehi, voi due! Quando avete finito fatemelo sapere, d’accordo?» incalzò il professore. Per il resto della lezione rimanemmo in religioso silenzio.

Il mattino seguente, come del resto ogni sabato, Alexey ed io andammo al fiume provvisti di fiocina e sigarette. In un batter d’occhio tirammo su un falò. Alexey disse accendendo una cicca e aspirando una boccata di fumo azzurrognolo: «Che c’era oggi a scuola?». Al che Joy prese goffamente una sigaretta anche lui, l’accese con avida timidezza e rispose: «la pesca di beneficenza con il droghiere McRooney della contea fuori città per raccogliere fondi da destinare all’apertura di uno ospizio».

Alaster quasi affogava nella tensione mentre noi lo fissavamo: «Ma insomma, porca mi-

seria! Cosa devo fare per metterti in testa che tu stasera non ci sarai! » urlò spazientito il capo della polizia. Ad un tratto una voce lontana esclamò: «I cobra hanno scoperto il piano. Preparatevi ad essere massacrati».

TITOLO ATTIVITÀ

IL DIARIO DI BRIDGET JONES

Finalità

Stimolare nei partecipanti la rappresentazione di sé in senso progettuale.

Svolgimento

Adesso è giunto il momento di riprendere le fila del discorso e dare un senso all'attività svolta. Perciò, immaginate di aver tenuto in gran segreto un diario nel quale avete annotato tutto ciò che vi è successo fino ad oggi (la sfera temporale è contestualizzata alla situazione professionale individuata ad inizio percorso) ed iniziate a sfogliarlo a ritroso, recuperando tutti i passaggi che vi hanno permesso di raggiungere l'attuale posizione lavorativa (azioni intraprese, strategie adottate, sensazioni ed emozioni provate, difficoltà incontrate, competenze impiegate, ecc.).

Percorso di III area professionalizzante, modulo di orientamento, Istituto Professionale di Stato "L. Einaudi", Grosseto.

Gennaio 2010

È stato un bellissimo capodanno, un capodanno un po' folle in una baita di un nostro amico... avevo di che festeggiare: mi sono laureata alla facoltà di fumettistica a Roma, in arte figurative... ce l'ho fatta! Ora sono più artista di prima... il mio ragazzo mi porta a cena, almeno così dice... secondo me nasconde qualcosa.

Luglio 2012

Le mie tele sono piaciute molto a quel critico di Firenze di cui ho parlato... Ti ricordi il mio presentimento? Beh, era giusto. Lo conosco troppo bene, ma è sempre imprevedibile... Ho trovato un anellino dentro la mia tortina di mele... Nemmeno ho fatto in tempo a vedere cosa fosse che già sono saltata in piedi urlando SIII!

Settembre 2013

Il mio amore ha un'occasione stupenda, sicuramente darà una svolta alla nostra vita; lui è un manager e il gruppo che ha sottomano apre una casa discografica in Norvegia, a Oslo... è una grande opportunità per tutti e due... ci trasferiamo tra circa un mese.

Novembre 2014

Abbiamo una casa tutta nostra, tirate su con le nostre mani... comunque da risistemare perché tra un po' saremo in tre. Sono felice!

Marzo 2015

Sono completamente colorata dalla testa ai piedi. Il mio amore mi prepara un caffè nel suo giorno libero. Non ho dormito niente... Vera gattina e rovescia il caffè sulla tela. È tremenda... come me!

09 luglio 2008

Caro diario, oggi sono andata a scuola a vedere l'esito dell'esame di Stato. Ce l'ho fatta... mi sono diplomata con 93!!

-
- 27 settembre 2008 Caro diario, oggi sembra che non smetta mai di piovere! L'estate è finita. Devo iniziare a cercarmi un lavoro. Il solo pensiero di trovare lavoro in questa città mi intristisce... ma non vedo altre alternative per ora, non posso continuare a vagabondare per casa.
- 30-31 gennaio 2009 Finalmente dopo tanti colloqui sono riuscita a trovare lavoro. La mia richiesta è stata accettata da un negozio del corso... La proprietaria mi sembrava gentile e disponibile e le altre commesse carine e accoglienti (sono più grandi di me ma non troppo). Domani inizio a lavorare.
- Il mio primo giorno di lavoro è andato. Ero piuttosto imbarazzata ma me la sono cavata bene. Claudia, una delle commesse, mi ha seguito tutto il giorno per insegnarmi le cose. Sono un po' stanca... però adesso preparo la borsa e vado agli allenamenti.
- 10 febbraio 2011 Caro diario, oggi mi sono licenziata. Domani parto con la mia amica per la Spagna. Andiamo a trovare lavoro là. Sono riuscita a trovare il coraggio di cambiare, ma soprattutto di lasciare le mie sicurezze per una vita all'insegna dell'avventura.
- 11 luglio 2008 Caro diario, sono le dieci e appena sveglia realizzo che il ieri è stato finalmente l'ultimo giorno d'esame. Velocemente mi preparo e vado al mare a passare probabilmente il resto della mia estate.
- 09 agosto 2008 La sveglia suona presto e le mie valigie sono già nella macchina. Come al solito mia mamma sta facendo tardi e già sappiamo che a Ginevra non arriveremo mai per l'ora prevista. Comunque sono contenta di fare questo viaggio con i miei.
- 22 dicembre 2008 Sta piovendo ed io sono all'aeroporto di Galileo Galilei di Pisa che aspetto i miei genitori. Sono felicissima di rivederli e mi domando se sono cambiati dall'ultima volta che li ho visti. È stato difficile vivere cinque mesi lontana da casa ma sono pronta a ripetere la mia esperienza. Una parte di me è anche triste perché so già che mi mancheranno le persone che ho conosciuto durante il soggiorno a Ginevra.
- 25 aprile 2009 Caro diario, la sveglia è suonata come al solito ed in pochi minuti sono pronta ad andare a lavoro. A fine giornata sono stanchissima. Per fortuna in serata, mi arriva una telefonata inaspettata da parte di mia cugina.
-

- 29 aprile 2010 È passato del tempo da quella sera in cui mi chiamò mia cugina. Adesso sono qui a Londra a lavorare nel pub di mio cugino. Sono sfinita e per di più mi mancano tantissimo i genitori e gli amici. Nonostante ciò non ho alcuna intenzione di mollare e tornare a casa senza essermi prima goduta a piena questa incredibile esperienza.
- Luglio 2008 Fa caldo. Sono appena uscita da scuola. Ce l'ho fatta! Ho sostenuto l'esame orale e ho finalmente finito le scuole superiori. Mi sento più leggera ma al tempo stesso più impaurita.
- Settembre 2008 Ho iniziato a lavorare da qualche giorno: faccio la commessa in un negozio di abbigliamento sportivo. Non è la mia ambizione, ma sono momentaneamente soddisfatta e riesco ad essere indipendente.
- Maggio 2010 Ci siamo quasi, domani sarà il fatidico giorno. Suonerò con il mio gruppo in un importante locale di Venezia. Se tutto va bene partiremo per il tour che anticiperà il nostro album di debutto.
- Novembre 2012 Il mio lavoro di commessa è ormai lontano. Adesso vivo a Firenze in un piccolo appartamento con gli altri componenti del gruppo. Siamo in crisi con la casa discografica e per sbarcare il lunario lavoriamo saltuariamente in qualche locale. Quando possiamo suoniamo o organizziamo concerti con altri gruppi locali.
- Aprile 2016 Guardo fuori della finestra e di fronte a me vedo il duomo... di Berlino! Vivo qui da un paio di anni. Abbiamo trovato un'etichetta indipendente tedesca che ha appena deciso di pubblicare il nostro album. Stasera suoniamo in un locale di grido: speriamo bene.
- Luglio 2008 Sono le sei. Non ho chiuso occhio. Ho fumato un pacchetto di sigarette ed ingurgitato litri di caffè riducendo in mille pezzi lo stomaco, il fegato ed il povero cervello. Manca sempre meno ed io non mi ricordo assolutamente niente. Non vedo l'ora che finisca tutto, non ne posso più. Ho voglia di passare un'intera giornata ad oziare, a non pensare a divertirmi. Arriverà! Fra poco arriverà!
- Sono le otto. Ce l'ho fatta!! È tutto finito, è tutto il giorno che festeggio e credo che davvero adesso il mio fegato avrà bisogno di cure. 100, non ci credo ancora.

-
- Gennaio 2009 Ho accettato un'offerta di lavoro della Costa Crociere. Parto domani. Che bello un anno fuori casa, via da tutto e da tutti. Ne ho bisogno. Mi mancherà un po' mamma e le mie migliori amiche, ma esistono i telefoni e le lettere. Un anno passa in fretta. Ti lascio adesso, vado a finire di fare le valigie.
- Aprile 2011 Il mio viaggio è durato più del previsto. Mi hanno rinnovato il contratto e soltanto adesso sto rimettendo piede in Italia a due anni di distanza. Mamma è arrabbiatissima perché sono mancata per tutte le feste e compleanni vari. Ma che ci posso fare? Avevo bisogno di staccare un po' la spina e di scoprire nuovi occhi, nuovi paesaggi, nuovi venti... Sono fatta così, mi sento in gabbia se rimango troppo a lungo in un posto. Però quest'anno ho promesso che rimango a Grosseto. Mamma non sa del mio arrivo. Sarà una bellissima sorpresa per il suo compleanno. Non vedo l'ora di riabbracciarla. Non mi riconoscerà da come sono cambiata.
- Maggio 2013 Anno perfetto... porta anche fortuna! Sentivo la mancanza di Grosseto, in particolare dei miei amici e della famiglia. Ma non ce la faccio già più. Ho ricaricato le batterie d'affetto e sono pronta per partire di nuovo. Lele mi ha chiamato da Londra e vuole che vada a dargli una mano al bar che ha appena aperto. Non me lo sono fatto dire due volte. Sono già in viaggio verso l'aeroporto di Fiumicino a bordo della mia macchinina sgangherate. Sono felice, canto come una pazza insieme a Guccini. Sono felice!

TITOLO ATTIVITÀ	L'ISOLA DEI RICORDI
<i>Finalità</i>	Incentivare lo sviluppo di competenze memoriali attraverso il lavoro sui ricordi e favorire la conoscenza reciproca nel gruppo classe; riflettere sul valore dei ricordi come depositari dell'identità individuale e come basi per progettare il futuro. Gettare nuova luce su di essi significa tracciare una via privilegiata per ri-comprendere i costrutti della propria identità.
<i>Svolgimento</i>	Il conduttore presenta l'esercizio dichiarando che ciascuno degli allievi presenti, a causa di un naufragio su un'isola, ha perso la memoria. Lentamente cominciano a riaffiorare dei ricordi, dapprima confusi, poi sempre più nitidi. Ciascun partecipante deve scrivere i primi 5 ricordi che si offrono alla memoria mentre ne recupera la funzionalità e dare ragione di questa scelta.

Potere alla Parola, bando Cesvot “Percorsi di Innovazione” anno 2006, associazione Tempo Libero Ragazzi (Tempo.RA.Li), Porto Santo Stefano.

Pensa te...

Mi sono ritrovato in un'isola deserta e l'unico accessorio che avevo in mano era un biglietto bianco, vuoto come la mia mente. Ad un certo punto, vedo una tartaruga e incomincio a ricordare come mai sono finito su questa isola. Era il 25 luglio e dovevo partire per andare in

vacanza con i miei amici. Arrivati a destinazione, era sabato sera e quindi decidemmo di inaugurare la vacanza andando a ballare. Dopo esserci preparati andammo a prendere l'aperitivo nel bar dell'albergo, avevamo fatto 5 bevute a testa. Quando stavamo uscendo dall'albergo per andare in discoteca il barista ci fermò e ci disse di andare piano perchè quella strada era molto pericolosa. Noi non lo ascoltammo, andammo lo stesso molto veloce come di solito. Ad un certo punto uscimmo fuori di strada, ed è questo il punto dove credo di aver perso la memoria. La tartaruga mi ricorda la raccomandazione del barista che ci aveva detto di andare piano.

Ho perso la memoria... ma voglio ricordare.

Ormai sono da circa due settimane qua da sola in questa grande isola; intorno ho solo mare. Ho perso la memoria e non riesco nemmeno a ricordare perché mi trovo proprio qua. Ieri pomeriggio, prima che il sole calasse sono andata a fare un giro per vedere le poche parti che ancora non avevo visitato. Mentre stavo ammirando lo splendore del sole che si rifletteva sul mare sono inciampata in un bastone di legno chiaro, quasi bianco. Dopo aver visto questo bastone mi sono soffermata molto a guardarlo e a pensare, era qualcosa di familiare come se lo avessi già visto. Il sole stava tramontando, e io dovevo tornare sulla spiaggia dove mi ero accampata per poter accendere il fuoco. Arrivata su questa spiaggia cominciai a sentire come delle urla, ma erano semplicemente dei gabbiani che stavano volando sopra di me, anche questa cosa mi sembrava di averla già sentita. Si stava facendo tardi e quindi decisi di andare nella capanna che avevo costruito con rami e foglie. Quella sera non riuscivo ad addormentarmi perchè il vento soffiava forte e filtrava da tutte le parti della capanna, provocando un rumore assordante. Incominciai a pensare e riaffiorarono alla mia mente dei ricordi. Ricordavo perchè il bastone bianco, l'urlo dei gabbiani e il forte rumore del vento mi era familiare. Il bastone bianco mi ricordava le bandiere che sventolano ogni domenica allo stadio per tenere alti i colori della propria città, l'urlo dei gabbiani l'incitamento dei tifosi per i propri giocatori e per la propria maglia, e il forte rumore del vento era una città che esulta perchè la sua squadra ha vinto il campionato. Piano piano incominciai a ricordare sempre più cose, infine ricordai che quando sono atterrata su quest'isola mancavano solo tre giornate alla fine del campionato e noi eravamo primi, mi stavo interrogando su cosa aveva potuto fare la mia squadra, ma ovviamente a queste mie domande non c'era nessuno che mi poteva rispondere quindi mi misi l'anima in pace e mi addormentai. Sognai la mia città in festa, era bellissimo.

Mancanza di memoria.

SN QUI..... MI RITROVO IN UN POSTO BUIO SENZA NESSUNO E NN SO COSA FARE ..
PENSO PENSO E RIPENSO MA NN MI VIENE IN MENTE NIENTE.

PRENDO LA STRADA E MI INKAMMINO, DOPO AVER KAMMINATO PER MOLTO TEMPO
ARRIVO DAVANTI A UN LUOGO DOVE C'E' UN POSTO KN UN INSEGNA" SPAZIO DANZA" E LI
MI VIENE IN MENTE UNA PERSONA A ME MOLTO SPECIALE KE MI RIKORDERÒ PER SEMPRE.

DOPO AVER PENSATO UN PO', MI VIENE IN MENTE "LUNA" E PENSO KI È LUNA ? KOSA
E' X ME?? ENTRANDO DENTRO A QUESTO LUOGO LA VEDO BALLARE E PENSO "EKKOLA,
L'HO RITROVATA"

PERKE' ORA KE LEI NN C'E' KAPISKO QUANTO SIA IMPORTANTE NELLA MIA VITA E SPERO KN TT IL CUORE DI NN PERDERLA MAI.....(LUMY TADBXS6U6I6^XM)

DOPO AVERE SUPERATO QUEL POSTO MI SN INKAMMINATA ANKORA + AVANTI E DOPO UN PO' DI TEMPO SN ARRIVATA AD UN KAMPO DI KALCIO DOVE C'ERANO TANTI RAGAZZI KE GIOKAVANO; A QUEL PUNTO MI SN AVVICINATA PERCHE' MI RIKORDAVA QUALKUNO A ME IMPORTANTE

DOPO AVER OSSERVATO TT I RAGAZZI E I LORO DISKORSI..... SENTITO LE VOCI E I DISKORSI MI E' TORNATO IN MENTE UNA PERSONA KE NN AVEVO MAI TROVATO NELLA MIA VITA .

MI SN RIVENUTI IN MENTE TUTTI I MOMENTI DI AMICIZIA BELLISSIMI PASSATI KN LUI E HO L'IMPRESSIONE KE NN ME LI SKORDERO' MAI!!!!!!!!!!!!!!

DOPO TT QUESTO VUOTO DI MEMORIA SN RITORNATA HA RIKORDARMI DI 2 PERSONE MOLTO IMPORTANTI A ME E KE SENZA DI LORO MI STO' RENDENDO KONTO KE NN POSSO VIVERE E LI RINGRAZIO MOLTISSIMO.....

LUMY E SIMO VADBXSEO SIETE SPECIALI VERAMENTE NN SKORDERO' MAI QUELLO KE AVETE FATTO X ME

P.S = LUMY MI MANKI STRA TANTO ZAOOOOOOOOOOO A TT

Una speranza.

Ormai è da tanto tempo che mi trovo su quest'isola quasi deserta, a parte gli indigeni che mi inseguono dappertutto. Non so bene il motivo per cui mi ritrovi in questo posto tetro. Non mi ricordo neanche come mi chiami. Alla memoria riesco a strappare pochissime cose del mio oscuro passato, solo cinque pensieri che si sovrappongono uno sopra l'altro. Poco cibo si trova in questo inferno tropicale circondato da un oceano immenso. Mangio quasi tutto quello che vedo, anche le formiche se non ho nulla da mettere sotto i denti. Solo cinque. Come al solito: il numero dei miei ricordi che si sovrappongono uno sopra l'altro mischiandosi tra di loro. Quasi in tutti quei ricordi appare una donna, persona a me cara, forse mia madre o forse una nemica per il fastidio che mi provoca, ma nello stesso tempo cresce compassione e amore verso di lei. Ma solo in un ricordo ormai scolpito profondamente nel mio cuore intravedo ancora il volto di mio padre, le sue parole rassicuranti e le mille promesse che svanivano come fumo nell'aria, diventando solo una dolce bugia. Anzi, solo menzogne uscivano dalla sua bocca. Allora che fare se non andare via con quella donna che mi voleva salvare da un futuro oscuro e buio dal quale sarebbe stato difficile uscirne libero. Ora capisco chi era quella donna, era mia madre, la donna che mi amava a tal punto che solo le sue parole erano una folle verità e non un sogno come quello del mio padre perso nell'illusione. Sapevo che l'unica persona della quale mi potessi fidare era proprio mia madre, ma con il tempo quella verità e libertà incominciavano a stufarmi... ogni giorno che passava volevo di più; forse è per questo che incominciavo a nutrire disprezzo verso di lei mentre le parole di mio padre mi trafiggevano ancora il cuore. In questo momento penso ad altro: il motivo per il quale sono su quest'isola, il mio nome, la mia identità e la speranza di una promessa del mio padre.

TITOLO ATTIVITÀ	PARI.MENTI
Finalità	Attivare capacità relazionali tra pari secondo la metodologia della <i>peer education</i> (educazione tra pari); educare all'ascolto e alla gestione dei conflitti
Strumenti	Web, radio, arte grafica, cartellonistica, ecc.

Bando Cevot “Percorsi di Innovazione” anno 2005, estratti dal blog del sito www.farestorie.it, Associazione Insegnanti Solidarietà Educativa (Aise), Grosseto.

Viaggio interrail in Irlanda... l'avventura.

Partenza da casa, ore 7.50, direzione Grosseto. Carica come un somarello e ingenua, ignara di quello che mi attende la fuori. Incontro la mia compagna di disavventure (Saray) e insieme, biglietto interrail alla mano, facciamo biglietto fino a Chiasso (Confine italiano). Il treno arriva e parte in orario (9.22) da Grosseto, direzione Milano. Le nostre prime 5 ore di viaggio!! Arrivate a Milano decidiamo di fare subito la prenotazione per il treno notturno (n.b. Con l'interail non si pagano altri biglietti ferroviari, ma nel paese di origine paghi il 50% e se sono treni a prenotazione obbligatoria devi pagare la prenotazione). Lo stupido tizio dello sportello ci dice che:

- 1) il nostro biglietto fino a Chiasso non vale;
- 2) la prenotazione fino a Koblenz costa 54 €;
- 3) ci può fare un biglietto fino a Lugano (14 €), rimanendo poi seduti fino a Koblenz e sperando che non ci dicano nulla.

Accettiamo la proposta e raggiungiamo il nonno di Saray che ci aspetta da tre ore. Ci accingiamo a fare la spesa e infine raggiungiamo la nostra prima tappa... casa della zia di Saray. La prima attrazione del viaggio è stata l'ascensore del palazzo della zia, una scatola di 50 cm² dove siamo volute entrare in due con i nostri enormi zaini (addosso oltretutto); entrare ed uscire è stata un'impresa... con la zia che si sbellicava dalle risate a vedere la nostra scena. Due chiacchiere con consigli su cosa fare, vedere, comprare, cena presto, poi di nuovo alla stazione per prendere la grande incognita di Lugano...

Sul biglietto avevamo carrozza e posti prenotati, ma arrivate al binario scopriamo che la carrozza prenotata va a München (Monaco) e non a Koblenz (il treno è uno di quelli che a metà percorso si dividono)!! Maledicendo e imprecaando contro l'incapace della stazione (quello di prima), parliamo con il capotreno che ci fa mettere nella cuccetta accanto a lui... Fiiuuuu.

La cosa che più ci preoccupava era il controllo da parte degli Svizzeri, ma alla fine tutto bene; anzi ci siamo anche godute la vista di fuochi d'artificio in tutte le città svizzere che abbiamo attraversato. Dopo 14 estenuanti ore di treno, non riuscendo nemmeno a dormire decentemente (malgrado la cuccetta fosse tutta per noi), arriviamo a Koblenz. Cappuccino e pronte a ripartire, con il treno successivo, verso la nostra seconda tappa... Luxembourg. Accoglienza sotto la pioggia! Sistemata la situazione “carta bancomat” mangiamo un panino al fast food (dove per andare in bagno si doveva anche pagare!!), poi veloci verso casa di Pitti dopo una piccola fermata al Monopol per la spesa. Arrivate a Mertzig, super-scarpinata di 2 km (di cui uno in

salita con pendenza di 90 gradi) per casa di Pitti (potevamo morire!!). Relax (leggi: coma totale dovuto alla scarpinata), doccia e cibo... nanna di corsa perché dopo la salitaccia non avevamo più forze per fare nulla. Giorno dopo, giro a Lux città e, dopo aver ricevuto notizie da Florian (amico tedesco di Saray), decidiamo di ripartire l'indomani per Münster.

Mattina presto, rifornite di panini, siamo pronte per nuove ore di treno. A Münster di nuovo decidiamo di prendere subito la prenotazione per il treno notturno della notte successiva (sarà questo che ci porta sfiga?) e di nuovo (appunto) ci sono problemi... grrrrr. I posti (64 per la precisione) riservati ai viaggiatori interrail sono già tutti occupati, ma l'omino della station (non lo scemo di Milano) ci propone una buona soluzione per la mattina del 6 (noi dovevamo parti il 6 all'una di notte), optiamo per quella anche se dobbiamo chiedere a Florian di poter stare da lui una notte in più. Attiviamo a Rinkerode (vivace villaggio a qualche minuto in treno da Münster) e veniamo accolte dai genitori di Florian che ci fanno accomodare e ci dicono che non ci sono problemi per la seconda notte. La mamma fugge a lavoro e ci lascia nelle grinfie dell'incomprensibile marito (ha un'accento mooolto difficile da capire il papino di Florian) che, affibbiatoci delle bici (a Saray una mini... hihi), ci conduce alla Sportplatz dove Florian stava organizzando una serie di giochi per altri club. In pratica ogni anno a Rinkerode i club di giovanili organizzano una giornata dedicata a giochi piuttosto particolari; l'evento viene organizzato (e non giocato) ogni anno dal club che ha perso l'anno precedente e quest'anno tocca al club di Florian. I giochi organizzati sono diversi e, come già detto, mooolto strani, un esempio? Il "mimo disturbato" che consiste in un gioco di mimo dove la squadra avversaria cerca, con urla, smanettamenti (e ogni mezzo possibile) di impedire a chi mima di farsi capire dal compagno di squadra. E il mio preferito... la "palla-birra" che è una specie di bandierina che viene giocata lanciando una palla contro una bottiglia piena d'acqua; la squadra che ha lanciato la palla, se prende la bottiglia e la rovescia, deve cominciare a bere birra e deve smettere quando la squadra avversaria ha raddrizzato la bottiglia ed è tornata alla linea di partenza... indovinate chi vince?? Ma certo! Chi finisce prima la birra... Oltre ai giochi organizzati si beve tanta birra (mah vah... non s'era capito vero?!) e vengono fatti un sacco di gavettoni (non sempre con acqua) senza distinzioni: in pratica nessuno esce da questa festa asciutto e sobrio. Ci siamo divertite un sacco!! Ma non finisce qui...la sera Florian ci ha imbucate in un party (che poi abbiamo scoperto essere il comply di tre persone) dove, per 10 € a testa potevamo bere (alcohol) e mangiare (hot-dog e torta alle mele) a sazietà. Eravamo un botto di gente in una saletta piccola piccola con un banco dove davano gli alcolici e (cosa molto più importante) dj e musica disco super-figa!!! Io e Saray ci siamo divertite un mondo e abbiamo dato lezioni di ballo ai Tedeschi (sembravano dei pali della luce! Persone più rigide a ballare non le ho mai viste!). Ah... la festa era in onore di "American Pie" il film, non so se vi ricordate la scena della torta di mele... Florian è stato molto gentile, ci ha sempre portato da bere (facendo a gomitare nella ressa davanti al bancone) e quando siamo tornati a casa alle 2 di notte ci ha portato in camera due cioccolatini. Il secondo giorno a Rinkerode abbiamo dormito fino a mezzogiorno (e abbiamo fatto colazione a mezzogiorno), poi siamo andate, con Florian, a fare un giro in bici di un paio d'ore, mooolto bello e interessante. Poi pranzo e giro a Münster con Saray (Florian lavorava), la città è carina. Di nuovo a casa, cena, letto. La mattina sveglia

all'alba, abbiamo salutato tutti la sera e siamo sgattaiolate fuori senza far rumore nella fresca giornata del 6 Agosto. La nostra direzione? Parigi (anche se non è stata una delle nostre tappe).

Il treno tra Köln e Bruxelles era talmente bello ed elegante che ci sembrava impossibile non ci fosse da pagare un supplemento (c'era del parquet, era super-pulito, con poltrone reclinabili, tavolini di vetro...)!!! Bruxelles, per quel poco che abbiamo visto passandoci in mezzo col treno, non ci è piaciuta e men che meno il treno Bruxelles-Parigi, ma é stato veloce, quindi ci siamo accontentate. Parigi Nord (la stazione) era brutta brutta, quindi abbiamo deciso di abbandonarla il prima possibile. Abbiamo preso il biglietto per una specie di metrò (la RER) e siamo arrivati a Parigi St. Lazare. Scoperto che il treno che ci interessava partiva nel giro di 40 minuti, abbiamo pranzato (con un panino super-caro) e poi di nuovo sul treno...

Cherbourg... quarta tappa. Scarpinata con gli zainoni fino al terminal del traghetto (saranno stati 2 km?? boh... cmq eravamo distrutte) per prenotare, ma arrivate scopriamo che il terminal dell'Irish ferries (quello che ci interessava) era l'unico chiuso!! Cazzo! Ma potevano aspettare ancora una mezz'oretta?? No, ovviamente chiudeva alle 19, e noi indovinate a che ore siamo arrivate? Ma certo! Alle 19,20! Comunque, arrese, ci occupiamo dell'alloggio... dopo qualche ricerca (leggi: dopo aver girovagato come delle pazze) troviamo un hotel (Napoleone) a 2 stelle a 20 € a testa per notte per una doppia. Carino, pulito. Dopo aver cenato con un mega kebab, e rischiato una congestione per averlo mangiato fuori al gelo, abbiamo fatto una doccia, poi nanna. La mattina corsa al terminal a prenotare il traghetto, con la paura che non ci fossero più posti (vista la nostra fortuna nelle prenotazioni, vedi Milano e Parigi), ma fortunatamente c'erano... ri-fiiuuuu. Sollevate dal fatto che nel pomeriggio saremmo partite per l'Irlanda ci siamo dedicate a fare colazione... buonissima, con 2 pain au chocolat a testa. Poi, sotto la pioggia (povero sacco a pelo! Non aveva protezioni anti-pioggia e si é fradiciato tutto!! Sigh...), abbiamo cercato un supermercato per prendere provviste per le 18 ore di traghetto. Abbiamo passato mezzo pomeriggio nella sala d'attesa del terminal, sonnecchiando e giocando a carte (uno, briscola e scopa), e alle 17, finalmente, l'imbarco! Gruppo di raga carini (francesi? boh... forse) con zainoni sul traghetto. Il viaggio in traghetto è stato bello, ma freeddooo!! Poi il traghetto era enorme e ci si perdeva (letteralmente) dentro! La sera siamo state fuori fino all'ora di pranzo, poi abbiamo dormicchiato (male) sui sedili con i sacchi a pelo perchè si gelava! La mattina alle 5 siamo salite (sempre con i sacchi a pelo) sul ponte per vedere l'alba... abbiamo visto l'alba e l'aurora, ma non siamo riuscite a resistere al freddo fino a vedere il sole sorgere (eravamo due ghiaccioli)... siamo tornate in coperta e abbiamo riposato ancora qualche ora. Verso le otto, nove, siamo andate a prenderci un cappuccino caldo e siamo tornate sul ponte... una giornata stupenda e siamo anche riuscite a vedere dei delfini (stenelle? secondo Saray si)... carini! Arrivate, in ritardo, a Rosslare Europort (porto a sud di Dublino), che tra l'altro é desolato, ci siamo informate sugli orari dei treni e ci viene detto che ce n'era uno che partiva alle 13.30... noi guardiamo l'orologio e vediamo che sono le 13, quindi andiamo al binario. Al binario non ci sono indicazioni, ma siccome c'è un treno solo, con un solo binario, deduciamo che debba essere quello, indipercuri saliamo, ci mettiamo comode e cominciamo a mangiare, intanto notiamo alcune cose:

- 1) gli omini della stazione ci guardano in modo strano e quasi divertito (noi pensiamo che sia perchè stiamo mangiando sul treno e ci chiediamo se tante volte fosse vietato);

-
- 2) non ci sono persone che salgono sul nostro treno (pensiamo sia perchè, non avendo l'interrail come noi, gli conviene muoversi in bus);
- 3) il treno é in ritardo... prima di un quarto d'ora, poi di mezz'ora, poi di tre quarti d'ora, alla fine di un'ora (prima cosa che pensiamo è: "Le ferrovie irlandesi sono proprio scadenti! Ci avevano detto che non erano molto buone, ma così!!". Poi pensiamo che, essendoci solo quel treno, stia aspettando le persone che stanno ancora scendendo dal traghetto, tesi avvalorata dal fatto che dopo 45 min comincia a salire della gente. Oppure, ci chiediamo se non abbiamo capito male noi l'ora del treno, ma respingiamo questa tesi perchè avevamo anche letto un cartello con gli orari e l'ora era proprio le 13.30). Infine il treno parte (un'ora esatta dopo l'orario indicato... N.B.: ricordate bene questo dettaglio) con noi che ancora nel dubbio malediciamo e imprechiamo contro le povere ferrovie irlandesi. Ora, sono costretta a fare un salto avanti per svelare il mistero del treno... dunque, la mattina dopo (siamo ormai arrivate a Dublino) decidiamo di prendere il DART per andare a Greystones, mentre siamo sul binario che aspettiamo il treno, mi cade l'occhio sull'orologio della stazione che segna le 9.40, interdetta guardo il mio orologio che invece segna le 10.40... stupita chiedo a Saray che ore faccia il suo orologio (convinta che il mio fosse rotto), mi dice "le 10.40"... le indico l'orologio della stazione guardandola di traverso... poi ci guardiamo e... illuminazione!! Cazzo in Irlanda sono un'ora indietro!!! Quindi ecco svelato il segreto del treno... non era in ritardo e non aspettava nessun traghetto, semplicemente era in perfetto orario, solo noi non eravamo sincronizzate con l'ora irlandese!! Che teste!! E la cosa più bella è che ci siamo accorte di questo un giorno dopo essere a Dublino!! Non ci é caduto l'occhio su nessun orologio... vabbè... torniamo al racconto cronologico. A Dublino (scese a Tara Station) abbiamo avuto un super-culo con l'ostello, abbiamo trovato posto in un ostello carino, pulito e vicinissimo a temple bar (centro di Dublino) e decidiamo di rimanerci fino a domenica (ah... il nome dell'ostello è "Abbey Court").

Giorno 9... sole splendente (sembra strano, ma i miracoli esistono anche in Irlanda) quindi non ci siamo fatte sfuggire l'occasione e siamo andate al mare a Greystones (un villaggio di mare a sud di Dublino). Niente bagno perché faceva freddo e tirava un vento gelido allucinante... (è sempre l'Irlanda e non le Hawaii), ma la vista era molto bella e la gente del posto era incredibile!! Facevano il bagno tutti tranquilli... swimm swimm... senza problemi e uscivano a stendersi sui teli da mare senza sentire il vento... mah... beati loro!! La sera, tornate a Dublino, abbiamo fatto un giro a Temple Bar e abbiamo preso una mezza pinta di Guinness ad un pub che faceva musica irlandese...che però è finita quasi subito... sigh.

Mattina dopo super-giro a Dublino... Visita al castello, la guida era simpatica e competente, ma ci ha fatto prendere un colpo all'inizio della visita!!! Appena cominciata la visita, questo giovane ragazzo, ha cominciato a parlare in un idioma a noi sconosciuto, tanto che io e Saray ci siamo guardate e ci siamo chieste se non avessimo sbagliato gruppo... ma dopo 5 o 6 minuti (durante i quali il panico si dipingeva un po' su tutte le facce dei presenti) un'inglese fluente esce dalle labbra della giovane guida, le facce si stendono in evidente sollievo quando il giovane spiega, nella magnifica lingua che l'inglese ci sembrava allora, che aveva solo fatto un'introduzione in irlandese (che non é l'inglese, ma

piuttosto il gaelico) e avrebbe proseguito in inglese. Grazie al cielo!! La cosa più carina della visita è stata la sua particolarità... oltre a date e informazioni sulla storia dell'Irlanda e di Dublino, la guida ci ha istruito su divertenti aneddoti della vita del castello... qualche esempio?? Ma certo!! Innanzitutto nella sala da ballo si trova uno specchio con una cornice d'oro, lavorato in modo finissimo, che si trova (identico) solo in altre due regge del mondo, uno a Versailles e l'altro a Monaco... ora, capirete che l'oggetto in questione ha un valore inestimabile; ecco, questo specchio sparì durante un incendio e fu ritrovato, diversi anni dopo, in casa di un contadino che, avendolo dipinto di nero, lo usava come spalliera del letto!! La sala del trono vanta, invece, ben tre aneddoti... il primo riguarda un re al quale fu annunciato che il suo più acerrimo nemico era morto, e lui rispose alzandosi dal trono: "Quando è morta mia moglie??"... il secondo riguarda Queen Victoria. Dovete sapere che nella sala del trono si trova un poggiatesta, la guida ci ha spiegato che non si usava normalmente, ma che quel poggiatesta era stato messo lì per la regina Victoria perché, essendo sua altezza tutt'altro che alta, i suoi piedi non arrivavano a terra quando si sedeva sul trono e non era molto elegante o regale come atteggiamento, quindi le diedero il poggiatesta. Il terzo riguarda le due figure che ornano il trono, un leone e un unicorno con l'arpa (che simboleggiano l'Inghilterra e la Scozia). Normalmente queste due figure si guardano l'un l'altra, ma sul trono nel castello di Dublino, si danno le spalle... questo è dovuto a un semplice errore di chi ha rimontato le figure dopo l'ultimo restauro. Nella sala delle cerimonie la guida ci ha spiegato il significato della bandiera Irlandese (verde, bianco e arancione)... il verde sta per quella parte degli irlandesi che vogliono un'Irlanda libera e indipendente, l'arancione sta per quella parte di irlandesi che volevano l'Irlanda unita all'Inghilterra, e il bianco (simbolo internazionale di pace) simboleggia la pace tra le due fazioni. L'ultimo aneddoto riguarda la statua della giustizia che si trova sull'entrata del castello. Questa statua è poco giusta anche se simboleggia la Giustizia... per prima cosa perché dà le spalle al popolo irlandese, secondariamente perché un piatto della bilancia pende di più dell'altro e per un altro paio di ragioni che non ricordo. Dopo il castello abbiamo visitato, da fuori, la chiesa di S. Patrizio, molto bella e semplice, ma soprattutto il giardino adiacente è degno di nota. Poi siamo state a Searson's Green, che è un bellissimo giardino pubblico con un sacco di gente che ci va a fare una passeggiata o anche a studiare. Abbiamo fatto un salto al National Museum, ma purtroppo il secondo piano (quello più interessante, ovviamente) era chiuso, quindi abbiamo visto solo l'Irlanda preistorica... sigh. E ancora, la National Gallery con i dipinti di artisti irlandesi e inglesi, mooolto interessanti, suggestivi... Yeats è piuttosto strano. Ci siamo quasi perse nella Gallery, ma abbiamo fatto in tempo anche a fare un salto al Trinity College. Poi un po' bagnate e infreddolite abbiamo deciso di fare uno stop allo Starbucks per una cioccolata calda...buona buona. Infine, veloce spesa e poi in ostello.

Mamma che sonnoooooo!!! Saray è andata a chiamare con il telefono stronzo, funzionerà o no? (Aprò una parentesi un po' lunga... dovete sapere che in Irlanda ci sono i telefoni pubblici di tre compagnie, una è la Eirann, o qualcosa di simile, fatto sta che i telefoni di questa compagnia mi odiano, non mi riesce mai chiamare con questi... una volta mi hanno pure fregato 50 cent! E quando mi va bene non mi prendono i soldi, o non mi fanno il numero... grrr... ecco perché i telefoni stronzi...). Bah... intanto siamo a Portarlinton e aspettiamo il treno per Galway. Speravamo di poter fare

cena qui visto che sono le 7.30 p.m. e arriveremo a Galway attorno alle 10 p.m., ma la stazione è talmente piccola che a malapena c'è una sala d'aspetto! 'Naggia... Con il telefono tutto ok (a Saray non la odiano i telefoni stronzi). Speriamo bene a Galway...mi manca il mio cucciolo...sigh.

E fin qui è stato solo l'inizio della fine... che giornata ieri!! Arrivate a Galway alle 22 andiamo subito a vedere uno dei tre ostelli vicini alla stazione... un gruppo di ragazzi di colore ci dice che è al completo (ed effettivamente c'era un cartello che sembrava dire la stessa cosa), gli chiediamo di quello accanto e pure quello si rivela essere pieno... gli chiediamo un consiglio per trovarne un altro vicino, ce ne indicano uno, andiamo lì e... indovinate? Pieno anche quello...cominciamo a disperare, ma a quest'ultimo ostello ce ne indicano uno che dovrebbe avere dei posti. Ma siccome già la donnina dell'ostello ci aveva detto che non era granché quest'altro ostello, a metà strada troviamo un telefono e chiamiamo uno degli ostelli della mia guida e... wow... ci dicono che ci sono giusto giusto due posti liberi. Super-contente di aver trovato infine un posto dove dormire, guardiamo la cartina per arrivare a questo ostello e... orrore... scopriamo che è dall'altra parte della città! Argh... Con pazienza (leggi: distrutte e in preda alla disperazione) ci dirigiamo nella giusta direzione grazie all'aiuto di tre ragazze italiane. Finalmente arrivate (dopo aver vagato un po' perché a Galway non si usa mettere i nomi delle vie sulle strade) ci accoglie una sottospecie di Caparezza in preda a un super-raffreddore (leggi: peste e broncopolmonite). Costui ci mostra la camera, un 14 mixed dorm e ci spiega i tasti che dobbiamo premere per poter andare al bagno (ti pare che ci vuole la combinazione per andà' al cesso!!). Ci dà le lenzuola e poi se ne va. Io non sono contenta dell'ostello, non è pulitissimo e dormire in un mixed dorm così pigiati non è esattamente il mio sogno, ma come si suol dire, meglio così che dormire sotto i ponti, no? Risultato: c'è voluta la laurea per mette il copri-piumone in quella mini saletta con 14 letti pigiati a forza e il passaggio pieno dei bagagli di 14 persone!! Siamo andate a nanna digiune perché esauste e oltretutto io ho dormito di merda... evviva!!

Bene bene... scappiamo a gambe levate dall'ostello di "Caparezza-moribondo", anche per paura di essere contagiate, e ci dirigiamo ad un'altro ostello (consigliato dalla guida), indovina indovinello?? Pieno, ma certo! C'era da chiederlo?! Qui però una ragazza molto gentile ci ha fatto il favore di chiamare gli ostelli e di segnarci su una cartina quelli con posti liberi. Intanto meraviglia delle meraviglie (e ciliegina sulla torta) comincia il diluvio universale! Grrr... Vabbé... camminiamo velocemente verso l'ostello più vicino, lo stesso con più posti liberi, e arrivate davanti alla porta suoniamo, ma nulla accade. Dopo qualche minuto cominciamo ad attirare lo sguardo della gente, ed effettivamente dovevamo essere una vista assai buffa... sotto la pioggia battente, con due enormi zaini (che tra l'altro sono pure diventati più grossi di prima, lievitando non si sa come in questi 13 giorni), ferme davanti una porta chiusa che non accenna ad aprirsi. Sentendoci troppo osservate decidiamo di entrare nel bar accanto all'ostello per chiedere come cavolo si fa ad entrare nell'ostello. Miracolo! (Il primo dopo tante ore) Vedendoci con gli zainoni ci chiedono subito: "Are you here for the hostel?". Miii e c'è da chiederlo?! No ci piace fare due passi, sotto il diluvio universale, con due specie di case sulle spalle e oltretutto a stomaco vuoto! Insomma... ci mostrano una camerata (10 mixed)...noooo, manco morte! É troppo piccirilla!! Poi una 6 mixed...yeah, meglio, molto meglio. Di legno, con anche assegnato il letto numero 6 (mio numero

fortunato). Ok ninna! Va bene il 6 mixed! Paghiamo per due notti e ce ne andiamo a mangiare qualcosa, finalmente, visto che era da ieri alle 14 che non avevamo toccato niente di commestibile. Dove andiamo a finire per colazione? Alle 11.30 sottolineerei! In un fast food ovvio! E a mangiare cosa? Colazione all'irlandese: uova (x2), bacon (x2), würstel (x2, troppo grassi), toast (x3), porridge (2x2, buonissimo), orange juice (x1), burro (x2), ketchup (x2), sale (x2), zucchero (x3), caffè (x1, amaro). Che mangiata!! Poi giretto in centro, impossibile dato che il diluvio non accenna a smettere, quindi di corsa all'ostello per una doccia e un po' di riposo. Leggiamo (io con il mio nuovo libro) e ci godiamo la nostra tranquillità. L'ostello è ok e la ragazza che se ne occupa è molto carina e gentile, ma ci sono tre spagnoli pazzi! Help! (Pazzi nel senso che sono strani). A parte questo, mentre siamo nelle poltrone della cucina a leggere (non c'è una sala comune, ma viene usata la cucina come sala), comincia ad arrivare una brancata di gente per prenotare...a questo punto per paura di non trovare più posto ci sbrighiamo a prenotare anche per il 16 notte. Bien bien... ora proviamo ad andare a fare la spesa per cucinare qualcosa in questa mini-cucina. Tornate ora da una spesa sotto l'acqua (come esse andate in piscina in pratica), dove siamo subito state riconosciute per italiane per aver comprato la pasta... eh, eh. Ci hanno accompagnate gli spagnoli che, a parte il fatto che sembra prendano un po' per i fondelli quando parlano tra loro, sono gente a posto. Arrivate all'ostello ci siamo rese conto di aver dimenticato che ci serviva l'acqua anche per cucinare la pasta (perché a Galway l'acqua è stata contaminata e non è più potabile finché non rimetteranno apposto l'acquedotto), quindi ora Saray è a caccia di altra acqua...ce la farà la nostra eroina?? Naturalmente! Anche se poi abbiamo dovuto aspettare le 9 per cucinare perché c'era la fila. Con lo stomaco che brontolava abbiamo aspettato che 1/2 kilo di pasta cuocesse per poi divorarlo... gnam gnam. Dopo ciò ci siamo avviate in camera per leggere un po' e poi nannare... ah, ho scoperto una presa di corrente proprio dietro il mio letto... yesss.

Ah, una cosa che mi sono dimenticata di annotare è quanto sono minuscoli i bagni (nel senso cessi) di questo ostello. Dunque...un paragone potrebbe essere con una scatola di sardine, ma non rende abbastanza, quindi passo alla descrizione. Un cubo con la base di 30 cm² con il cesso stesso che ne occupa 29 e il "porta-carta" che occupa il restante centimetro quadrato. Ora immaginate una persona di dimensioni normali che deve riuscire nell'impresa (mission impossible?? Proprio!!) di entrare lì dentro, accovacciarsi sulla tavoletta e fare quello che deve fare...per non parlare dei problemi che avrebbe una persona un po' più in carne!! La cosa per cui viene da ridere (leggi: piangere) è che una volta dentro (sempre se riesci ad entrare) e chiusa la porta (perché di certo non mi voglio mica mostrare al mondo in momenti mooolto intimi, no?! E sempre ammesso che riesci a chiuderla 'sta porta) cerchi di abbassarti abbastanza per mirare dentro il cesso (anche se poi, riflettendoci, farla fuori è impossibile visto che il bagno è grande come il cesso) e succede che ti battono inevitabilmente le ginocchia alla porta, e non importa quanta scienza o buona volontà ci metti, più giù di lì non vai!! Prega piuttosto di riuscire ad uscire da lì. Un bagno uguale l'abbiamo sperimentato all'Hotel Napoleone (due stelle) a Cherbourg. Sarà la moda da queste parti? Un corso intensivo di yoga? O un allenamento per un corso di sopravvivenza??

Chiuso il lungo aggiornamento "bagnifero" riprendo cronologicamente il racconto. Insomma, dopo aver scoperto la fatidica spina leggiamo (con sottofondo di urla e grida dei maledetti fioren-

tini...) e quando infine (innumerevoli ore dopo) si crea un momento di calma, decidiamo di provare a dormire. Sì...sì...proprio provare a dormire!! Abbiamo passato una nottata!! Perfino Saray ha dormito male (ed è un gran bel dire, ve lo assicuro). A parte che nella strada sotto alla nostra finestra non abbiamo ancora capito se fanno le corse di auto o semplicemente si divertono a sgommare proprio davanti alla nostra stanza. Poi c'è il camion dell'immondizia, poi quello per pulire le strade e non so quali altri ancora...ma la strada è un dolce sottofondo di ruscello in confronto a quello che succede nell'ostello. Per prima cosa il campanello suona ogni 5 secondi (e non ha esattamente un suono dolce e leggero, ma un bel driiiiin forte e chiaro, che anche un sordo lo sentirebbe), ora...ci sta che ci siano tanti erranti in cerca di alloggio, ma perché il guardiano (del faro? No, dell'ostello) si ostina a non voler aprire? E poi è normale che la gente ci si appenda al campanello!! Nessuno viene? Io continuo a suonare, prima o poi qualcuno arriverà...Propongo l'impiccagione per il guardiano. Ma la cosa più incredibile è che quell'incapace (che dopo la storia del campanello abbiamo pensato fosse affetto da "pigrite acuta") si è messo ad aggiustare non-voglio-nemmeno-sapere-cosa alle 7 (dico 7) del mattino, ma allora lo fai apposta!! Arrese all'idea di non riuscire a dormire più a lungo (leggi: per niente), ci siamo alzate e tra poco colazione.

La colazione a base di toast e cookies comprati da noi (figuriamoci se negli ostelli ti offrono delle leccornie simili!!), poi in strada. Abbiamo trovato una sistemazione per quando torniamo dalle Aran Islands, un ostello chiamato tale Barnacle's (super!!), e ovviamente (non proprio ovviamente, ma diciamo così) non abbiamo trovato problemi per andare alle Aran e trovare alloggio per una notte, anche se la prima intenzione era di restarci due notti, ma vabbé... Poi abbiamo passato la giornata in giro assistendo ad una vera e propria giornata yo-yo (cioè...10 min sole splendente, poi pioggia a dirotto per 10 min, e di nuovo sole splendente...poi pioggia, reso l'idea?? Insomma non sai mai come vestirti in queste giornate e continui a vestirti e spogliarti, poi vestirti di nuovo etc.). Ah, mi sono dimenticata di raccontare una cosa successa a Saray... le è caduto l'asciugamano nel cesso dell'ostello quello brutto (quello del 14 mixed dorm)!! Ah ah ah... Adesso, finalmente, abbiamo parlato un po' d'inglese con la nostra nuova con-camerata. Dopo aver parlato parlato e parlato...ci dirigiamo in cucina per la nostra cena a base di insalata e formaggio. Mentre ceniamo conosciamo 4 ragazze (sui 25 e più) di Milano, tra cui una che aveva i nonni a Magliano (per la cronaca io sto a Magliano), ma dai!! Il mondo è minuscolo!! Finita la cena e fatte due chiacchiere con le biologhe (perché abbiamo saputo studiano biologia) ci siamo avviate ad un nuovo giro di pubs. Nel primo c'era una coppia di omini sulla 50ina (più o meno) che suonavano una bella musica irlandese. Decidiamo di fermarci e di prendere un irish coffee. La preparazione del medesimo è minuziosa e l'aspetto, ma soprattutto il gusto sono ottimi!! Però è anche una bomba di alcool!! Ho il sospetto che il whiskey caldo sia più forte, ma non ne ho la certezza. Comunque... ci reggiamo ancora egregiamente in piedi e ci dirigiamo verso un'altro pub con musica fatta da un trio giovane, meno irlandese del precedente. Ci facciamo mezza pinta di Guinness e poi in ostello (io crollavo dal sonno!).

Notte un po' migliore, ma con i soliti rumori rompi-beeeep. Ora abbiamo fatto colazione e usciamo a caccia di una visita alle Cliff of Moher. Culo! Trovato un bus tour per le Cliff, e l'autista c'ha fatto un gran favore!! Ci ha contate come studentesse anche se non avevamo nulla per dimostrarlo e in più c'ha fatto uno sconto... risultato? Abbiamo fatto quasi un'intera giornata di Tour a

15 € invece di 25!! Il tour era carino. In particolare, era super-carino il posto dove abbiamo fatto colazione, un bar in un localino di pietra sulla riva, da cui si vedeva il Burren e la baia di Galway. Interessanti le croci celtiche e tutta la visita del Burren (che significa “zona rocciosa” e se si visita si capisce il perché...avete presente la cava di pietre dove lavora Fred Flinstone?? Ecco, più o meno uguale!!). Rocce e sassi ovunque, paesaggio quasi lunare.

Abbiamo visto un Dohlmén, ma a me è piaciuto più il paesaggio che la tomba... un po' deludente. Poi le Cliff... spettacolari!! (apro una parentesi, per chi non sa cosa sono le Cliff... sono delle rocce a strapiombo sul mare, presente la Tagliata dell'Argentario?? Tipo quella, ma più grande... è un intero tratto di costa con rocce a strapiombo sul mare...). Ci è dispiaciuto non poterci avvicinare molto al bordo delle rocce, ma con il tifone che c'era era pericoloso...rischiavamo di volare (letteralmente) in mare, e l'autista ci ha raccontato che è successo davvero che qualcuno sia stato soffiato in mare dal vento forte!! Noi abbiamo avuto la fortuna di avere una bella giornata (ora non immaginatevi il sole e il caldo dei tropici! Bella, ma è sempre Irlanda, tenetelo sempre presente!), ma malgrado questo tirava un vento della madonna, era talmente forte che pure una come me (che non è esattamente un peso piuma) veniva letteralmente (e dico sul serio) spinta!! Io e Saray ci sbilanciavamo indietro e il vento (tanto era forte) ci sosteneva... roba da matti!!

Poi abbiamo pranzato nel ristorante delle Cliff (carissimo!!) ma siamo riuscite a mangiare (miracolosamente) una zuppa di pesce a 5,95 €! Appena tornate a Galway abbiamo fatto la spesa, poi io ho fatto delle lunghe chiamate a casa e al mio Cucciolo, che mi ha un po' aggiornata sui cambiamenti in patria... quando tornerò, dovrò mettermi in pari con i cambiamenti!! Argh....

Ci siamo cucinate una cena buonissima!! Pasta con pollo e pomodori a fette... fa molto Deutsch!! Poi abbiamo fatto una partita a scacchi (con gli interventi di una coppia di americani esperti scacchisti), e nanna.

Solito casino la notte, ma cominciamo ad abituarci (leggi: Saray comincia ad abituarsi...io nn ci riuscirò mai!!). Colazione e per fortuna ci hanno fatto lasciare i bagagli in ostello (dovevamo fare il check-out, ma siccome per le Aran partiamo solo nel pomeriggio tardi, non volevamo portarci dietro gli zainoni, quindi abbiamo chiesto di poterli lasciare lì). Giretto in centro e al Salmon Weir Bridge (dove si vedono i salmoni risalire la corrente, ma siccome non è la stagione, niente salmoni per noi... sigh), poi buonissimo pranzo a base di fish&chips in un ristorante chic, ma dai prezzi ok. Di nuovo in centro, presa una bevanda al caffè, molto buona, poi sentita musica tradizionale in strada... bellaaaaaaa... comprato Cd, speriamo sia bello come l'esibizione!! Diluvia (tanto per cambia) quindi ora siamo in ostello e tra poco andiamo alle Aran.

Dunque, ora dedico un intero capitolo al racconto di due figurette di merda per uscire dall'ostello con i nostri, ormai famosi, zainoni. Dovete sapere che lo spazio tra i letti (i due letti a castello vicini alla porta) nel nostro dormitorio è di 20 cm circa. Ora visualizzate lo zaino di Saray, che con sacco a pelo e copri-anti-pioggia (un sacchetto per proteggere lo zaino dalla pioggia) sarà grande come... una piccola mucca (contate che pesa 15 kg e ha una larghezza di circa 40 cm, per non parlare dell'altezza e della profondità)! Per uscire... le scene! Saray ha provato a passare tra i letti, ma accortasi che non riusciva a passare si è sfilata lo zaino e ha cercato di sollevarlo e di farlo passare sopra i letti,

potete immaginare che sollevare uno zaino di quel genere all'altezza di un letto a castello e farlo passare dall'altra parte è tutt'altro che semplice, soprattutto quando la tua compagna di viaggio (io) ha già superato l'ostacolo senza problemi e si sta sbellicando dalle risate nel vedere la scena. Alla fine un ragazzo che era nella stanza (il nuovo camerato che avrebbe preso i nostri posti nella stanza) ha avuto pietà di Saray e l'ha aiutata sorridendo. Superata questa prima difficoltà ci avviamo verso la seconda trappola dell'ostello. Il nostro ostello ha una scala piuttosto stretta per uscire (altri 20 cm diciamo), noi cominciamo a scendere le scale, Saray davanti e io dietro, con gli zaini in spalla, a metà scala (leggi: quasi alla fine) Saray si accorge che una cinghia del suo zaino si è infilata tra il corrimano e il muro e non riesce a tirarla fuori. Quindi ci ritroviamo bloccate a "metà" scala con gli zainoni a cercare di sfilare la cinghia che non vuole saperne. Alla fine Saray con uno strattone riesce ad avere la meglio sulla stramaledetta cinghia, ma immaginate se non ci fosse riuscita! Saremmo dovute entrambe andare in "retromarcia" risalendo le scale per sfilare la cinghia dove il corrimano iniziava e, oltretutto, avremmo incontrato l'omino di prima (che si sarebbe fatto un'altra risata vedendoci). Per fortuna ce la siamo cavata quasi bene. Dopo queste belle dimostrazioni dell'intelligenza umana siamo andate a prendere il bus e poi il traghetto per le Aran.

Il traghetto è stato emozionante. Prima di tutto c'erano delle belle onde alte e la barca ballava che era una meraviglia, secondariamente abbiamo assistito ad un'esercitazione della guardia costiera in elicottero (anche se fino alla fine non capivamo cosa stesse succedendo). Ora siamo all'ostello delle Aran, dopo una scarpinata sotto la tempesta e progettiamo per domani. Notte non troppo buona... molto casino da parte degli altri "ostellisti". La mattina ci siamo alzate presto e siamo andate al supermercato per comprare il pranzo, ma era chiuso, quindi abbiamo fatto una passeggiata in riva al porto, poi siamo tornate in ostello per la colazione. Siamo arrivate che c'era pane e burro e niente marmellata, che (ovviamente) è arrivata insieme al porridge quando noi arrese al pane e burro (quasi peggio che in galera) ce ne siamo andate. Grrrrr... Poi abbiamo preso le bici a noleggio (10 € a testa) e abbiamo fatto un super-giro...io purtroppo ho beccato una bici da uomo (anche se mi chiedo come faccia ad andarci un uomo su una bici così) e alla fine del giro avevo il sedere a pezzi!! Sigh... Comunque, nel nostro giro abbiamo visto una spiaggia bellissima (da cartolina dei tropici, però senza palme) con un gruppo di turisti pazzi che ha fatto il bagno...anche se la giornata era talmente bella che se avessimo avuto costume e asciugamano l'avremmo fatto pure noi (beh... magari non proprio il bagno, ma almeno un tuffo sì). Poi abbiamo visto le Cliff delle Aran, molto belle anche perchè, diversamente dalle Cliff of Moher, siamo potute salire sul bordo delle Cliff e affacciarci sul mare, proprio un bello spettacolo, impressionante!! Ah, per salire sulle Cliff si passa da uno stradello sterrato e in un punto c'erano dei bambini che facevano della musica irlandese molto bravi, gli abbiamo dato qualche spicciolo. Tornate all'ostello abbiamo posato le bici, io con grande sollievo e ringraziamenti da parte del mio didietro, e siamo andate a piedi al supermercato (dove ho mangiato un gelato), abbiamo fatto un giro di negozi di souvenir e una passeggiata in spiaggia, poi di nuovo in ostello e tra poco traghetto. Ah, io e Saray abbiamo trovato due conchiglie a pettine nello stesso momento e quasi grandi uguali, lei rosa e io verde... le conchiglie gemelle!!

Dunque... per prima cosa siamo andate al porto in bici, con i soliti zainoni in groppa e borse e zainetti appesi alla meno peggio. La strada che collega il nostro ostello al porto è una stradina più

o meno asfaltata lunga 2 km, ma cosa fondamentale, è in discesa, tutta, completamente in discesa. Ecco... fare quella strada in bici, conce come eravamo con i nostri bagagli, è una mission impossibile o, per meglio dire, ha lo spiacevole probabile effetto di risultare nella nostra morte prematura, causa: sfracellamento. Ah, oltretutto le nostre bici non avevano i freni migliori del mondo (leggi: non avevano freni). Comunque, Saray è quasi caduta, ha perso l'equilibrio e, non si sa come, si è miracolosamente ripresa prima di spiacciarsi a terra. Che culo!

Vabbè... riconsegnate le bici ci siamo sedute sul molo ad aspettare il traghetto e abbiamo assistito ai bambini prodigio delle Aran. Noi eravamo lì, tranquille, vestite come degli eschimesi che mangiucchiavamo qualcosa ingannando l'attesa. Ad un tratto ci accorgiamo che un gruppo di ragazzotti del posto (avranno avuto tra i dieci e i tredici anni) sono in costume e ridono e scherzano sul bordo del molo. A me e Saray vengono i brividi di freddo solo a vederli, anche perché erano le sette di sera, tirava un vento gelido della madonna e non c'era un raggio di sole che riuscisse a passare lo strato denso di nuvole che copriva il cielo. Ad un tratto, un ragazzino sparisce dietro alle scale che dal molo vanno in acqua, ma risale poco dopo, in apparenza, asciutto, tanto che pensiamo sia sceso solo per impressionare i compagni, ma senza buttarsi veramente. Poi un trio di questi ragazzotti ne afferra uno per i piedi e le mani e fanno come per buttarlo in acqua, ma alla fine (dopo minuti di agonia da parte nostra) desistono. A questo punto io ho la meravigliosa idea di dire a Saray che avrei dato 5 € al primo che si fosse buttato in acqua veramente. Ora, o i bambinozzi avevano delle antenne da marziani e anche un traduttore incorporato e sentite le mie affermazioni hanno agito di conseguenza, oppure il destino ha voluto punire la mia incredulità. Fatto sta che un coraggiosissimo bambino prende la rincorsa e si butta in acqua dal molo!! Matto! E dopo di lui tutti gli altri, a turno, si gettano in acqua, poi risalgono sul molo (dopo una nuotatina tonificante), non accennano ad asciugarsi o non danno il minimo segno di avere freddo, e dopo aver goduto per un po' della salutare brezza gelida, si rituffano, e così via, in continuazione!! Fortuna che dopo un venti minuti è arrivato il traghetto e ci ha impedito di morire congelate al solo assistere a questa scena.

Il traghetto è stato nuovamente impressionante perché abbiamo avuto onde ancora più grandi che all'andata e la barca ondeggiava talmente che sembrava ci dovessimo ribaltare! Anche se qualcuno non era troppo contento di questo fatto perché si è sentito male, poveraccio! Un altro spettacolo molto bello è stato vedere l'arcobaleno sul mare... molto suggestivo!

Arrivate al nuovo ostello di Galway abbiamo posato i bagagli, poi fish&chips per Saray e pollo per me, una bevuta veloce e di nuovo in camerata per nanna. La mattina colazione e poi finalmente ho fatto una bella doccia calda!! Ah...amo chi ha scoperto l'acqua calda!! Poi abbiamo fatto un giro e una spesona che abbiamo utilizzato in ostello per cucinarci il pranzo. Ah... mentre eravamo in giro siamo riuscite a procurarci i biglietti per uno show di musica irlandese (Music at the Crossroads) a 12,50 € invece di 25!! Che bello!! Non vediamo l'ora!

Dopo aver pranzato siamo scese in sala comune: io mi sono avviata prima perché Saray doveva fare un paio di cose in camera. Sono scesa al pianoterra dove c'è la sala comune (molto chic) e visto che sulla porta della stessa c'era il dispositivo per la carta magnetica (come nella porta d'ingresso e nella porta dei dormitori) ho tirato fuori la mia carta e l'ho infilata nella fessura a lei

riservata, ma nulla succede. Non mi do per vinta e tento ancora girando la mia carta, ma di nuovo nulla accade, tento di nuovo cambiando ancora il senso della carta e nulla avviene... disperata spingo la maniglia della porta e questa magicamente si apre. Entro e una ragazza che stava al computer mi dice che stava cercando di dirmi che la porta si apriva normalmente, ma che io non la sentivo e nemmeno la vedevo presa com'ero dai miei tentativi... figurina! Poi siamo uscite a fare shopping e io ho finalmente trovato un regalo per il mio Amore.

Dedico ora un "piccolo" spazio alla descrizione dell'ostello e dei nuovi rumori notturni. Dunque...all'inizio (quando lo abbiamo prenotato prima di andare alle Aran e ancora non sapevamo come era) eravamo molto entusiaste di questo ostello, ci sembrava di aver di nuovo trovato il comfort e l'atmosfera del buon vecchio Abbey Court di Dublino, ma già la prima sera ci siamo dovute ricredere. È vero che si poteva usare la cucina a qualsiasi ora (il che è molto comodo) e che avevamo il bagno in camerata e non dovevamo uscire nel corridoio per farci una doccia, ma i dormitori erano mixed e per di più degli otto fornelli della cucina solo 3 (a volte 4) funzionavano. Funzionavano per modo di dire, perché occorrevano delle ore per riscaldare il cibo e se volevi far bollire l'acqua della pasta potevi anche rinunciarci perché anche aspettando tutto il giorno l'acqua si sarebbe scaldata, ma non avrebbe mai bollito!! Per raggiungere i dormitori poi dovevi attraversare un labirinto che nemmeno Teseo per uccidere il Minotauro aveva dovuto attraversare. E non parliamo di atmosfera perché non sanno nemmeno dove sta di casa! Il fatto è che questo ostello è molto grande e di conseguenza piuttosto impersonale. La gente si fa abbastanza gli affari suoi e chi è già in gruppo sta in gruppo e chi è da solo è diffidente e scansa gli altri, ma noi abbiamo comunque avuto abbastanza fortuna e abbiamo sempre incontrato delle persone simpatiche e socievoli nelle camerate.

Un altro dettaglio di questo ostello è la posizione; infatti, si trova in pieno centro, molto comodo per uscire la sera, ma decisamente insopportabile per chi è sensibile (come me) ai rumori notturni e mattinieri. Ovviamente avendo la finestra giusto giusto che si affaccia sul "corso" di Galway non puoi pretendere di avere silenzio prima delle tre di notte (anche se puoi avere la fortuna di sentire un violino che ti concilia il sonno), ma uno crede che almeno la mattina, fino ad una certa ora, la città dorma silenziosamente. E invece no, lei non dorme e nemmeno te! I rumori sono tra i più disparati, macchine e camion vari (che non si sa come la mattina possono entrare anche in un'area pedonale), il vicino che decide di falciare l'erba del giardino alle sei del mattino, ma la cosa più allucinante e fastidiosa riguarda un lavoro che viene svolto regolarmente tutte le sante mattine... la sostituzione dei barili di birra. Questa operazione è lunga e molto rumorosa e abbiamo avuto il piacere anche di vedere come si svolge, così da riportarne una fedele descrizione. I vari bar e pub sono dotati (tutti senza eccezione) di uno scantinato dove vengono tenuti i vari barili di birra, che, al giorno d'oggi, non sono più del bellissimo, delicato e silenzioso legno, ma dell'infrangibile e rumorosissimo metallo. L'operazione comprende tre persone, una nello scantinato, una nella strada e una sul camion che ritira le botti vuote. La persona nello scantinato prende il primo barile vuoto, lo scaraventa (e intendo dire scaraventa) dallo scantinato in strada (il che produce un rumore tipo... butum bum bum tum), la persona in strada afferra il barile e lo tira (e di nuovo intendo dire tira) sul

camion (il che produce di nuovo un rumore simile al precedente...bum tum tum bum) e infine la persona sul camion posiziona il barile in modo ordinato sul camion (il che praticamente non produce rumore paragonato ai precedenti). Questa operazione continua senza (ripeto: senza) sosta alcuna tra un barile e l'altro e fino all'esaurimento dei barili vuoti (il che significa un 50, 60 barili a bar... e quella via conta circa 20 bar nel giro di 100 metri). Potete quindi facilmente immaginare che non è fattibile dormire in quell'ostello più di un paio d'ore a notte, a meno di essere uno Snorlax (per chi non sapesse cosa è uno Snorlax, vi invito a guardare tra i primi pokemon inventati).

Dopo questo aggiornamento proseguo con il racconto. Dunque... dopo lo shopping pomeridiano siamo tornate nel nostro dormitorio per prepararci per andare a vedere il famoso spettacolo di musica irlandese. Mentre ci preparavamo abbiamo conosciuto una nuova con-camerata del New Jersey, piuttosto simpatica, con cui abbiamo fatto due chiacchiere prima di andare via.

Per lo spettacolo ci siamo messe in due poltrone in primissima fila (praticamente sul palco) ed è stato magnifico! Hanno suonato sia musiche (quindi reel e roba simile) che canzoni (vale a dire: ballate) e per giunta sono stati bravissimi! Hanno introdotto ogni pezzo con una breve spiegazione e poi lo hanno suonato e, a volte, anche accompagnato da un ballo (tradizionale irlandese) eseguito da delle ballerine professioniste. I musicisti erano mitici! Simpaticissimi e soprattutto bravissimi, anche perché ognuno di loro suonava minimo sei strumenti diversi (anche se non contemporaneamente, come si può ben capire). Speciale era anche l'atmosfera, probabilmente favorita dalla ridotta grandezza del teatro e dalla quasi inesistente distanza tra il pubblico e i musicisti. Non sembrava di stare in un teatro ad ascoltare passivamente dei bravi musicisti esibire la propria arte, ma sembrava di essere in strada o in un pub e di partecipare attivamente all'arte che veniva creata. Il bello della musica irlandese o comunque della musica folkloristica in generale è che non è distante da chi l'ascolta, non è irraggiungibile, ma è malleabile, si modifica e si modella sul pubblico sfruttando il pubblico e facendolo sentire partecipe, anche se ascolta e basta.

Insomma, lo spettacolo è proprio super!!

Tornate dallo spettacolo (verso le 10.30) abbiamo cenato, poi nanna, ancora ubriache della buona musica.

La mattina colazione normale e in più full irish breakfast in un bar...abbiamo mangiato troppo, tanto che io mi sono quasi sentita male e ora sono in camera che leggo e provo a fare un pisolo, mentre Saray è andata a fare un giretto.

Niente pisolo perché troppi rumori (tanto per cambiare), quindi sono andata in cerca della mia compagna dispersa, ma non ci siamo incrociate, quindi sono tornata in ostello con un nuovo bel maglioncino. La "dispersa" l'ho trovata in camera a chiacchierare con la ragazza francese del nostro dormitorio, Octavie. Abbiamo fatto due chiacchiere tutt'e tre insieme, scoprendo, tra l'altro, che lei ha 18 anni e che questo è il suo primo viaggio da sola (ma sola...sola).

Poi io e Saray siamo andate a cucinare la pasta. C'abbiamo messo un'ora (cronometrata) e la pasta era pure un po' scotta perché l'acqua ancora non bolliva! Grrrr...

Dopo la pasta ci siamo preparate e siamo uscite con Oktavie e due americani che poi ci hanno lasciato a metà serata. Abbiamo bevuto una Guinness, poi un Irish coffee e infine un Bayleis, e

abbiamo ascoltato dell'ottima musica irlandese nell'ultimo bar. Nel primo bar siamo state poco, poi siamo andate in un secondo bar (che tutti ci avevano detto era super-alla-moda, ma non c'eravamo ancora mai state). Non siamo state contente di questo bar perché, prima di tutto ci hanno chiesto la carta d'identità (anche se non hanno fatto problemi), poi non faceva musica irlandese e infine perché facevano dei lavori nella zona del balcone alle 10 di sera, cosa che impediva di ascoltare bene la musica! E noi che ci lamentiamo dei lavori sulle strade fatti in estate in Italia!

Il terzo bar che abbiamo visitato ci ispirava fin da fuori perché sentivamo una bellissima musica irlandese provenire dall'interno, ma abbiamo avuto (o per meglio dire, ho avuto) un piccolo intoppo. Anche a questo pub ci hanno chiesto le carte d'identità. Senza esitare ho tirato fuori la mia e l'ho mostrata al buttafuori che l'ha esaminata e mi ha guardata in modo sospetto, come per dire "siamo sicuri che sei tu quella della foto?!". Nonostante ciò mi ha lasciata passare. Sono rimasta traumatizzata da quello sguardo malevolo per un buon 10 minuti, anche perché l'ha riservato solo a me, Saray e Oktavie sono passate senza alcun problema. Vabbè... la musica mi ha risollevata e abbiamo passato una serata magnifica!

Tornate in camera abbiamo riso un sacco perché Saray ha dormito con la borsa legata al braccio per paura di essere derubata dei suoi averi e abbiamo immaginato di trovarla strangolata nel suo letto la mattina seguente, abbiamo anche immaginato i titoli dei giornali...roba tipo: "Ragazza si strangola per proteggere due euro e un cellulare d'epoca!"...povera Saray.

Oggi siamo in treno dirette a Dublino e Oktavie è con noi, anche lei doveva andare a Dublino. Abbiamo cantato un po' e abbiamo giocato a carte, a Uno e poi...a merda! Che ridere...c'era tutto il treno che ci guardava male perché continuavamo a gridare a scuarciagola "MERDA!", se conoscete il gioco sapete perché bisogna urlare in quel modo e proprio quella parola... aha aha!

Arrivate a Dublino ci siamo separate dalla nostra nuova compagna dopo aver scambiato indirizzo, poi ci siamo avviate al nostro nuovo ostello. L'ostello è carino, accogliente e pulito, abbiamo posato gli zaini e siamo andate a fare una super-spesa per risparmiare. Infatti domani mattina si parte per tornare a casa e visto che saremo in viaggio per un giorno e mezzo ci siamo comprate pane, formaggio e salumi per evitare di spendere un sacco di soldi alle stazioni e all'aeroporto! Dopo la spesa siamo tornate in ostello dove ci siamo riposare ed io verso sera ho sistemato l'alcool comprato (8 guinness e un whiskey) nello zaino. Questo perché (come chi viaggia molto in aereo già saprà) il nuovo regolamento aereo non permette di portare liquidi in cabina, quindi ho dovuto sistemare tutto nello zaino e pregherò affinché arrivino sani e salvi a casa.

Abbiamo cenato in un ristorantino carino, Saray ha preso il lamb stew (tipo zuppa di agnello) e io una cosa di carne di pollo non meglio identificata; comunque il cibo era buono e alla fine ci hanno anche regalato una cartolina a testa! Che carini!

Ah, mi sono dimenticata di dire che arrivate alla stazione di Dublino (la mattina) abbiamo chiesto del treno per il porto per la mattina seguente (che io avevo visto su internet) e ci hanno detto che non esisteva (ma come?!) e che dovevamo andare dall'altra parte della città e prendere il tram e poi il pullman (siamo matti?!) o altrimenti prende un taxi che ci conveniva (uhm... meglio). Siccome però non ci fidavamo dell'omino della station (ricordo di quello di Milano?)

abbiamo deciso di chiedere ad un tassista la tariffa per andare dal nostro ostello al porto e, già che c'eravamo, di chiedergli anche se la mattina presto passavano i taxi da quelle parti, o se era meglio prenotarne uno. Così, camminando lungo una via principale per tornare all'ostello dopo aver cenato, tenevamo gli occhi aperti per chiedere al primo tassista fermo tutte le informazioni di cui avevamo bisogno, ma i tassisti sembravano essere svaniti nel nulla. Alla fine vediamo due taxi fermi e decidiamo di chiedere a loro, io mi affaccio al finestrino per parlare col tassista, ma nessuno è nella macchina, mi giro per dirlo a Saray e la trovo che chiede a due signori appoggiati al muro proprio di fronte ai taxi: "Are you the taxi drivers?" e questi annuiscono, sono loro i tassisti. Rispondono gentilmente e molto volentieri alle nostre domande e alla fine decidiamo che, dalle loro risposte e da quello che ci ha detto l'omino della stazione, effettivamente ci conviene il taxi. Tornate all'ostello andiamo di filato a nanna perché ci dobbiamo svegliare l'indomani alle 5.15 (della mattina vorrei sottolineare).

La sveglia suona puntuale e noi ci prepariamo il più silenziosamente possibile per non svegliare tutto il dormitorio. Scese in strada ci accingiamo a fermare il nostro taxi, ma indovinate un po'? Ma certo! Non ne è passato uno, o per meglio dire, non se ne è fermato uno! Forse la nostra tecnica di "ferma-taxi" non era D.O.C., o forse i tassisti si spaventavano vedendo i nostri enormi zaini, fatto sta che c'eravamo ormai arrese all'idea di andare alla stazione a piedi e da lì prendere il tram e poi il pullman. Quindi ci siamo avviate verso la stazione, ma finalmente la nostra buona stella si è fatta nuovamente viva (come sempre quando siamo nei guai devo dire...) e un taxi mandato dagli Dei è venuto in nostro soccorso e ci ha portate sane e salve (il che è tutto dire visto come guidano i dublinesi, i romani in confronto sono dei grandi osservatori del codice della strada) al porto, dove siamo ora. Assondate aspettiamo il check-in.

Arrivate sane e salve a Holyhead (dopo un viaggio in un traghetto lussuoso) dove abbiamo recuperato gli zaini (dovevamo fagli fare il check-in come in aeroporto) sani e salvi pure loro. Abbiamo guardato per un treno per Crewe e, visto che dovevamo aspettare un'ora e mezzo, abbiamo deciso di prendere un cappuccino (da 1/2 litro! E non scherzo, c'era scritto sul bicchiere di carta!) che Saray ha dovuto pagare con 50 €, ricevendo il resto in sterline, povera! Mentre sorvegliavamo il nostro cappuccino si sono presentate ai nostri occhi mostruose visioni! Una famiglia, composta da 5 bambine, due bambini (o forse 3, non era proprio evidente) e la madre, dai vestiti un po' insoliti (leggi: assolutamente ridicoli). La madre vestita da battona (senza offesa, ma proprio da zoccola era vestita!), la figlia più grande (13 anni) con top, jeans corti, stivali con la punta, tacchi abbastanza alti e pitonati e i capelli tirati in sù con dei bigodini. La seconda in pigiama, con stivali neri scamosciati con la zeppa e bigodini pure lei. Altre due in camicia da notte, scarpette lucide e bigodini. Gli altri membri della famiglia erano vestiti in modo guardabile (leggi: non completamente assurdo e ridicolo). Ci siamo sentite super-alla-moda dopo questo spettacolo stravagante. Ah... oltretutto la figlia più grande l'abbiamo vista dopo andare scalza in bagno (immaginate le condizioni igieniche del bagno pubblico di un porto...un party di germi e funghi)!!

Bah... abbiamo preso il treno per Crewe e abbiamo beccato la coincidenza (in ritardo di mezz'ora) per poi arrivare a Bournemouth. Arrivate alla stazione cerchiamo un bus che ci porti all'aeroporto, ma non ce ne sono (ah, alle dieci di sera circa), quindi becchiamo un taxi, il tassista è

gentile e non spendiamo molto. Arriviamo poco prima delle undici all'aeroporto. Tutte contente di essere finalmente a destinazione (o per lo meno alla nostra prima tappa), varchiamo la soglia del terminal parlando della fortuna che avevamo avuto e del fatto che ora ci aspettava solo una notte in aeroporto (non troppo comoda, ma almeno al sicuro e all'asciutto) e poi saremmo finalmente giunte a casa. Ma eravamo ignare della sorpresa che ci attendeva... mentre ci avviamo all'unica panchina e già ci rallegriamo di avere compagnia (due ragazze, che poi scopriamo essere neozelandesi, e una coppia francese) da lontano sentiamo un addetto del terminal comunicare alle due giovani neozelandesi che l'aeroporto chiude (eh?! Ma da quando?! Non è possibile! È uno scherzo, vero?!). Ma ovviamente non era uno scherzo e allora dove andiamo? Beh, per ora restiamo dove siamo, visto che chiude a mezzanotte, o se siamo fortunati anche mezz'ora dopo, poi o ce ne andiamo al freddo fino alle 3 del mattino, o ci nascondiamo nel bagno e speriamo non ci trovino. La seconda opzione ci tenta da morire, anche perché fuori il tempo non è esattamente sereno, anzi forse ci aspetta un diluvio universale! E poi un gruppo di ragazze fuori dall'aeroporto in una zona desolata come questa può essere una preda molto buona (e non sto pensando a lupi o orsi, anche se anche loro potrebbero essere un problema). Che gli Dei ci assistano!

Per fortuna gli Dei ci hanno assistito e, con nostra grande gioia, l'ultimo aereo è arrivato con quasi un'ora di ritardo, quindi ci hanno buttati fuori verso l'una di notte. Abbiamo dormito (si fa per dire) due ore fuori al freddo. Era una scena da vedere! Quattro ragazze sdraiate per terra proprio davanti alla porta del terminal, usando come materasso il mio sacco a pelo e come coperta quello di Saray (le due neozelandesi non erano munite di sacchi a pelo). Stavamo sdraiate vicine vicine sia per scaldarci che per riuscire ad entrare nella superficie coperta dal sacco a pelo. Come se non bastasse passavano un po' di macchine e taxi che rallentavano proprio davanti a noi per osservarci ben bene... forse volevano assicurarsi che ciò che vedevano fosse vero. Ad un certo punto è anche passata la macchina della polizia e c'è venuto il dubbio che fosse illegale stare sdraiate così, ma, per fortuna, non ci hanno detto nulla. Noi invece un po' per la paura di altre macchine della polizia, un po' per l'agitazione di essere fuori e un po' anche per il freddo, non riuscendo a dormire, alla fine ci siamo messe a giocare a Uno tutte insieme. Alle 3 o poco più hanno riaperto il terminal e ci siamo fiondate dentro a nanna. Alle 5 siamo state svegliate dalla gente del primo volo e dopo una cioccolata calda e dei cookies, va meglio... e ora aspettiamo (tanto per cambiare).

L'attesa è stata snervante, ma alla fine abbiamo fatto il check-in. Eravamo (Io e Saray) tanto preoccupate di superare con i nostri zaini enormi il peso massimo consentito (15 kg con la Ryanair), ma i nostri zaini pesavano nemmeno 14 kg, yessss...anke se li avevamo svuotati un po' prima del check in. Poi abbiamo passato il controllo, a me hanno fatto togliere le scarpe (poveretta la gente attorno, sono morti soffocati) e dopo mi hanno anche fatto svuotare la borsa. A Saray che portava la nostra borsa con la spesa hanno fatto buttare il formaggio e i salumi, ma le hanno fatto tenere il pane e i cookies (e con che lo mangio il pane?)... mah, chissà perché. Ora aspettiamo di essere imbarcate.

Volo tutto ok, anche se siamo atterrate con una mezz'ora di ritardo, ma i bagagli sono arrivati subito e, per fortuna, sani e salvi!! Yesss... meno male! Poi treno fino Pisa Centrale e da lì Intercity Plus fino a Grosseto, dove abbiamo trovato Ele (la mia sorellona). Alle sei e mezza eravamo a Grosseto e alle sette a casa... adesso il nostro viaggio può dirsi definitivamente concluso.

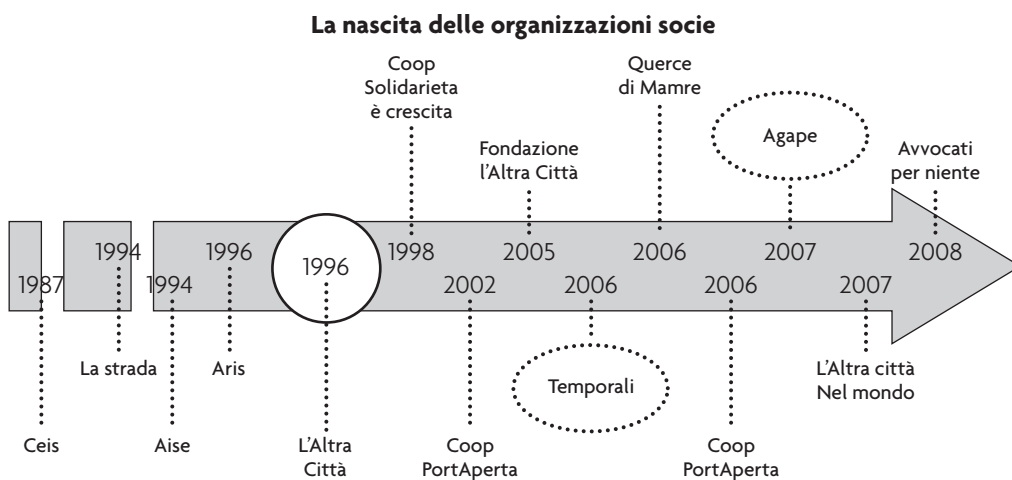
APPENDICE

I progetti di formazione per i volontari dell'associazione L'Altra Città

Anna Lisa Fumi

L'Associazione L'Altra Città è nata con lo scopo di affermare un'idea di volontariato organizzato come strumento per rendere le persone – i volontari e gli utenti dei servizi – capaci di individuare i propri obiettivi e di reperire le risorse per raggiungerli. La formazione e l'orientamento sono fin da principio lo strumento principale della sua azione culturale. In questi ultimi anni, grazie allo stimolo del Cesvot, l'associazione ha avuto modo di progettare, coordinare e gestire numerosi progetti di formazione per volontari, ed anche progetti di innovazione sociale. L'associazione progetta per sé e per i suoi soci (ma anche per altre associazioni con cui si condividono *vision* e *mission*), mettendo loro a disposizione strumenti, metodi e risorse umane qualificate, relazioni per la costruzione di *partnership* e cofinanziamenti.

Di seguito si fornisce un elenco ragionato dei progetti realizzati direttamente o indirettamente per il Cesvot.





Associazione
Le Querce
di Mamre

ON THE ROAD
PASSEGGIATE PSICOGEOGRAFICHE E
MAPPE DI COMUNITÀ
Marzo-Aprile 2008

Descrizione del corso

La povertà così come la conosciamo è un prodotto dell'economia produttivistica, ovvero del sistema economico che insieme ai beni e servizi di massa, produce scarsità. I poveri sono coloro che non hanno mezzi di contrasto, perché l'unico mezzo risolutivo è di tipo culturale: la capacità di scindere la nozione di necessario da quella di eccedente. Per questa via definire la povertà è un esercizio più complesso che attiene al grado di sviluppo delle capacità individuali (*empowerment*). Certamente la povertà ha un contenuto oggettivo quando nega l'accesso ai beni che garantiscono la piena espressione di sé e l'autonomia (materiale e relazionale). Ma la povertà ha anche una dimensione comunitaria; è la carenza di reti di supporto e di legami di fiducia; la dissipazione del capitale sociale.

Finalità e obiettivi

La finalità del progetto è formare volontari capaci di leggere i fenomeni della povertà - nell'accezione precedente - attraverso l'analisi della struttura della città, dei sistemi di convivenza, percorrendo le strade fisiche e metaforiche dei quartieri urbani. In questo modo si intende offrire alle organizzazioni di volontariato persone capaci di interpretare la città e intervenire, proporre progetti e azioni di animazione socio-culturale. L'approccio scelto è quello dell'*empowerment* individuale e di comunità. A partire dallo sviluppo di capacità narrative e di scrittura, il racconto della città è uno strumento di cambiamento che, nel tempo, genera una nuova identità di sé (come volontari) e della comunità

Metodologie adottate

- Seminari
- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Laboratori
- Lavoro di gruppo
- Passeggiate psicogeografiche e passeggiate di quartiere

Tipologia dei destinatari dell'attività

I destinatari del progetto sono 30 persone che operano o intendono operare nel settore del volontariato. Volontari che hanno già approfondito una formazione sulla relazione di aiuto e nuovi volontari che potranno migliorare la loro abilità di comunicazione. Il corso è consigliato ai responsabili delle associazioni.



Ceis Centro
Solidarietà
di Grosseto

DIVERSITÀ & INTEGRAZIONE
Marzo-Aprile 2008

Descrizione del corso

Il progetto è destinato ai volontari degli enti ausiliari del territorio regionale che svolgono attività di volontariato nel sociale. Nasce come risposta alla caratteristica di multietnicità che sta delineando le nostre società moderne: sempre più numerosi sono i migranti che si affacciano al nostro mondo in cerca di migliori condizioni di vita e sempre più le organizzazioni stesse si trovano a fronteggiare nuove situazioni e nuove emergenze

La risposta che il progetto intende offrire va nella formazione di persone che già operano come volontari nel settore del sociale o che hanno intenzione di svolgere una simile attività, per prepararle in modo specifico a svolgere l'attività di volontariato nelle associazioni che si occupano prevalentemente di immigrazione.

Il progetto si articola su quattro fasi formative, dove ciascun corsista potrà apprendere le conoscenze relative alle tematiche affrontate e sperimentarle, attraverso un tirocinio formativo presso un'associazione locale che si occupa di immigrazione e partecipazione ad una manifestazione, religiosa o civile, di una comunità di immigrati.

Finalità e obiettivi

Il progetto è destinato ai volontari degli enti ausiliari del territorio regionale che svolgono attività di volontariato nel sociale. Nasce come risposta alla caratteristica di multietnicità che sta delineando le nostre società moderne: sempre più numerosi sono i migranti che si affacciano al nostro mondo in cerca di migliori condizioni di vita e sempre più le organizzazioni stesse si trovano a fronteggiare nuove situazioni e nuove emergenze.

La risposta che il progetto intende offrire va nella formazione di persone che già operano come volontari nel settore del sociale o che hanno intenzione di svolgere una simile attività, per prepararle in modo specifico a svolgere l'attività di volontariato nelle associazioni che si occupano prevalentemente di immigrazione.

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Laboratori
- Lavoro di gruppo

Tipologia dei destinatari dell'attività

Il progetto è destinato ai volontari del territorio regionale che già operano o hanno intenzione di operare in associazioni che si occupano di immigrazione.



Associazione
Grossetana Genitori
Bambini Portatori
di Handicap

AMICIZIA E DINTORNI
Febbraio 2008

Descrizione del corso

L'ideazione del progetto è nata dalla frequente domanda dei volontari e genitori di ragazzi diversamente abili sul come comportarsi in occasioni di manifestazioni e desideri riguardanti la sfera delle interazioni interpersonali compresa la sfera sessuale, che è un argomento spesso sottovalutato e poco preso in considerazione, e che può creare disagio nelle persone che interagiscono con i ragazzi diversamente abili e di conseguenza creando disagio anche ai soggetti stessi, per la mancata inadeguatezza della "risposta" che un operatore può dare al riguardo. Questo progetto ha le intenzioni di sopperire a tale inadeguatezza fornendo gli strumenti ai volontari per capire i bisogni dei ragazzi e dare una risposta adeguata.

Finalità e obiettivi

Il progetto intende formare il volontario nella teoria e nella pratica dell'aiuto potenziandone le capacità di relazione e comunicazione finalizzate alla comprensione dei bisogni delle persone disabili nel vivere rapporti interpersonali in tutte le realtà, compresa la sfera sessuale nel modo più naturale possibile.

Metodologie adottate

- Seminari
- Lezioni in aula
- Lavoro di gruppo
- *Circle time*

Tipologia dei destinatari dell'attività

I destinatari del progetto sono 25/30 persone che operano o intendono operare nel settore del volontariato con ragazzi disabili. Volontari che hanno già approfondito una formazione sulla relazione d'aiuto. Nuovi volontari che potranno migliorare la loro abilità di comunicazione, responsabili di associazioni.



Associazione
L'Altra Città

VOLONTARI IN CERCA D'AUTORE
Ottobre-Novembre 2008

Descrizione del corso

Il progetto si propone di rafforzare le capacità dei volontari di operare come animatori in contesti quali comunità (case famiglia), centri giovanili, case di riposo, scuole. Il bisogno manifestato dai volontari è quello di accrescere le competenze e le modalità con le quali si avvicinano e si relazionano all'utenza, attraverso tecniche teatrali e narrative (psicodramma, scrittura creativa, musica).

Finalità e obiettivi

La finalità del progetto è aumentare la capacità degli operatori volontari di stringere relazioni significative con gli utenti con i quali lavorano e allo stesso tempo ricevere una maggiore soddisfazione rispetto alla propria attività di volontariato e al proprio ruolo. Un secondo risultato atteso, indiretto, è la soddisfazione dell'utenza finale.

Metodologie adottate

- Seminari
- Lezioni in aula
- Lavoro di gruppo
- *Circle time*
- *Role playing*
- Esercitazioni dimostrative o analogiche

Tipologia dei destinatari dell'attività

Destinatari del progetto formativo sono 25 volontari già attivi o che intendono operare nelle organizzazioni di volontariato e i responsabili delle associazioni: l'obiettivo della partecipazione è l'aumento della consapevolezza del proprio ruolo come volontari e delle proprie risorse personali da mettere in gioco e l'acquisizione di nuove tecniche da sviluppare nelle attività delle associazioni.



Associazione
L'Altra Città

**INFORMAZIONE E ORIENTAMENTO
A SOGGETTI SVANTAGGIATI**
Marzo-Aprile 2007

Descrizione del corso

Il progetto intende formare un gruppo di 15 volontari che operano o intendono operare in attività di primo contatto presso sportelli di accoglienza e orientamento per immigrati, poveri, senza fissa dimora, donne, portatori di handicap e in generale soggetti svantaggiati. In particolare, attraverso un'azione formativa a carattere intensivo articolata su sei intere giornate di lavoro, si propone di aumentare la capacità dei volontari di essere orientatori, ovvero di essere in grado di attivare relazioni d'aiuto e offrire informazioni complete a persone in difficoltà.

Il percorso formativo, vista la novità e la complessità degli argomenti trattati, è strutturato in maniera da integrare la parte di aula con lo studio individuale e l'assistenza con strumenti di Fad; si avvale, inoltre, dell'utilizzo di manuali prodotti dallo stesso soggetto proponente e dai partner.

L'azione formativa si propone di raggiungere i seguenti risultati:

- maggiore efficacia degli sportelli di accoglienza (aumento dei contatti e della loro qualità)
- riduzione del *burn out* dei volontari e miglioramento delle loro condizioni lavorative
- incremento della capacità di monitoraggio e valutazione dei servizi di sportello da parte delle organizzazioni e dei singoli volontari
- incremento delle capacità progettuali del volontariato.

Finalità e obiettivi

- a) incremento di conoscenze, competenze e attitudini professionali delle risorse umane da impiegare nelle attività di primo contatto (informazione e orientamento)
- b) incremento conoscenze e competenze specifiche dei volontari nelle seguenti aree:
 - relazione d'aiuto e ascolto attivo
 - lavoro di rete
 - legislazione e servizi per soggetti svantaggiati (immigrati, senza fissa dimora, poveri, donne straniere ecc.)
 - tecniche di ricerca attiva del lavoro
 - strumenti per la partecipazione
 - metodologie qualitative per la rilevazione dei fabbisogni e l'analisi del contesto

Metodologie adottate

- Seminario
- Lezione in aula
- Esercitazione

- Fad
- Lavoro di gruppo
- Lezione partecipata

Tipologia dei destinatari dell'attività

I destinatari del progetto sono 15 volontari con esperienza nella relazione d'aiuto o già attivi presso sportelli, oppure nuovi volontari che provengono da esperienze lavorative analoghe (centri per l'impiego, consultori) e che intendono impegnarsi in attività di volontariato. È richiesta una competenza informatica di base per l'accesso all'area Fad.



Associazione
Tempo.Ra.Li.

TEMPO LIBERO RAGAZZI
Aggiornamento per Animatore
Volontario Socio-culturale
Marzo-Aprile 2007

Descrizione del corso

L'iniziativa che si prevede di realizzare mira a favorire l'incontro tra soggetti di diversa età agendo sulla comunicazione. I volontari dell'associazione avvertono il bisogno di poter entrare in relazione diretta con gli adolescenti con l'ausilio di metodi e tecniche capaci di aggirare gli ostacoli spesso frapposti ad una relazione franca.

Finalità e obiettivi

La finalità è quella di fornire strumenti per una maggiore capacità di "presa" degli operatori volontari sugli adolescenti con i quali essi lavorano e dunque una maggiore soddisfazione rispetto alla propria attività di volontariato (raggiungimento degli obiettivi) Ci si attendono anche risultati monitorabili nella soddisfazione dell'utenza finale indiretta (adolescenti), verificabile attraverso il loro diretto coinvolgimento nelle attività che gli operatori volontari proporranno loro a conclusione del proprio percorso di aggiornamento. Obiettivi possono essere anche rubricati come segue, in ordine ad una maggiore professionalizzazione degli operatori volontari con ricadute anche sulle proprie attività lavorative oltre che su quelle volontarie:

- comprensione della personalità dei ragazzi
- assistenza dei ragazzi durante il loro sviluppo
- impostazione della linea educativa rispondente ai bisogni
- organizzazione dell'animazione educativa in vista della crescita armoniosa della personalità
- organizzazione delle attività della vita giornaliera della comunità e dei singoli minori
- organizzazione dei momenti di animazione della vita della comunità e dei singoli ospiti con applicazione di tecniche varie
- rapporti interpersonali a monte e a valle e con i livelli di responsabilità
- possibilità offerta ai corsisti di acquisire competenze in ordine all'applicazione di metodologie e procedure di programmazione dell'offerta di servizi di animazione.

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Lavori di gruppo

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari attivi o aspiranti volontari nel settore dell'animazione socioculturale, dell'educazione e dell'orientamento rivolti ad adolescenti.



Ceis Centro
Solidarietà
di Grosseto

ALTRO TURISMO
Viaggio, responsabili, viaggiatori solidali
Settembre-Ottobre 2008

Descrizione del corso

Molte associazioni del territorio provinciale di Grosseto hanno avviato esperienze e collaborazioni con paesi in via di sviluppo. Si tratta di esperienze coinvolgenti, sia per i volontari più attivi, sia per persone vicine al mondo del volontariato che in questo modo possono essere rese partecipi delle finalità e dei metodi di lavoro delle associazioni di volontariato. A Grosseto, ad esempio, le iniziative di solidarietà internazionale organizzate dal Ceis nelle missioni in Bolivia e in India hanno avuto un notevole successo (oltre settanta persone coinvolte) e ampliato il numero dei volontari che oggi sono impegnati con l'associazione. L'obiettivo dell'iniziativa formativa è quello di creare figure intermedie tra le associazioni che operano in altri contesti e le persone che intendono aderire ad esperienze di volontariato internazionale; queste figure avranno compiti di supporto alle associazioni, provvedendo ad organizzare viaggi caratterizzati dal presupposto e dal fine della solidarietà, dell'aiuto alle popolazioni locali anche attraverso lo sviluppo di microattività economiche e di crescita personale dei volontari.

Tali obiettivi saranno raggiunti attraverso un percorso formativo articolato in sei giornate. Si intende in questo modo disporre di un numero di persone che siano capaci di trasformare le attività all'estero delle organizzazioni di volontariato in percorsi di crescita per nuovi volontari e in occasioni di sviluppo micro-attività economiche per le popolazioni locali che li accolgono.

Finalità e obiettivi

Lo scopo del progetto è garantire le competenze necessarie a raccogliere le occasioni di viaggi solidali al seguito delle organizzazioni di volontariato e trasformarle in offerta strutturata per tutti coloro che vogliono fare occasionali esperienze di volontariato nei paesi poveri.

Le persone formate dovranno essere in grado di conoscere la rete locale di volontariato nelle delegazioni in cui operano e il quadro delle attività all'estero delle organizzazioni; dovranno individuare con i responsabili delle organizzazioni di volontariato quali sono gli spazi per offrire ad altre persone la possibilità di seguire i volontari e partecipare al lavoro, quali sono i possibili contatti con le aree di destinazione che possono garantire i servizi minimi di accoglienza e predisporre un piano personalizzato per ogni viaggiatore.

Il piano personalizzato dovrà prevedere: le informazioni socio-culturali sui luoghi di destinazione, la preparazione burocratica e culturale del viaggio, i compiti che potranno essere svolti una volta arrivati a destinazione, la capacità di comunicare attraverso racconti e note di viaggio le esperienze vissute.

Nel medio periodo il risultato atteso è la crescita del numero di volontari internazionali.

Metodologie adottate

- Lezioni in aula

-
- Videoconferenza
 - Esercitazioni
 - Laboratori
 - Lavoro di gruppo

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari che si occupano di progetti internazionali, persone che hanno fatto esperienze di campi internazionali, giovani che non hanno nessuna esperienza di volontariato.



Associazione
La Strada

CONOSCERSI PER GLI ALTRI
Ottobre 2005 - Gennaio 2008

Descrizione del corso

Il corso è concepito per volontari che sono stati già oggetto di qualche momento formativo e che intendono approfondire finalità e caratteristiche della relazione d'aiuto, migliorando le loro abilità di comunicazione e la capacità di porsi nella relazione. Aiutare l'altro significa anche conoscersi per l'altro; per questo il corso propone un'esplorazione su di sé e sulle motivazioni al volontariato nella convinzione che si tratti di requisiti che arricchiscono la capacità di dare aiuto.

Il progetto intende approfondire significati e finalità della relazione d'aiuto nel volontariato facendo riferimento alle teorie psicologiche sul *counseling*, l'attività che scaturisce da un contesto in cui una persona richiede o ha bisogno dell'aiuto di qualcuno per gestire una situazione personale problematica.

Finalità e obiettivi

Il progetto intende:

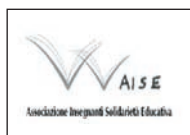
- formare il volontario nella teoria e nella pratica dell'aiuto potenziandone le capacità di relazione e di comunicazione introducendolo alle abilità dell'ascolto empatico, della riformulazione e della confrontazione.
- stimolare un percorso di crescita di consapevolezza sul sé e sulle motivazioni al volontariato: il processo di autoriconoscimento delle implicazioni personali all'altruismo rende più partecipe il volontario della dimensione interpersonale della relazione d'aiuto e previene il rischio di crolli psicologici da sindrome del *burn-out*.

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Esercitazioni individuali e di gruppo
- Laboratori
- *Circle time*

Tipologia dei destinatari dell'attività

I destinatari del progetto sono persone che operano o intendono operare nel settore del volontariato. Volontari che hanno già approfondito una formazione sulla relazione di aiuto e nuovi volontari che potranno migliorare la loro abilità di comunicazione. Il corso è consigliato ai responsabili delle associazioni.



Aise Associazione
Insegnanti
Solidarietà
Educativa

**STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE
VOLONTARIATO E PROMOZIONE
DEI DIRITTI DI CITTADINANZA**
Ottobre-Novembre 2005

Descrizione del corso

Tra le finalità di qualsiasi tipo di volontariato dovrebbe essere presente con evidenza la promozione dei diritti di cittadinanza e della partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica. Il volontariato, attraverso la pratica del dono, rende protagonisti delle proprie azioni e attraverso la progettazione e l'attuazione di interventi "dal basso" riesce spesso ad incidere concretamente nel tessuto sociale, agevolando la crescita della fiducia e quindi facendosi promotore di sviluppo.

Lo studio e l'apprendimento di strumenti per la partecipazione – un insieme di tecniche e metodologie di progettazione, di ricerca e di azione provenienti da differenti ambiti disciplinari: dall'urbanistica alla psicoterapia – diventa fondamentale al raggiungimento delle finalità suddette, che si possono perseguire sia continuando ad agire sugli individui (*empowerment* dei soggetti) sia intervenendo sulle comunità (*empowerment* delle comunità), attraverso azioni più innovative e complesse.

Il corso intende fornire ai partecipanti informazioni e competenze specifiche relativamente ai principali strumenti di partecipazione per l'*empowerment* dei soggetti: *brainstorming*, ascolto attivo, studio di casi, *focus group*, lavoro di gruppo e giochi di partecipazione; e delle comunità: *outreach* e progettazione partecipata, *european awareness scenario group*, giochi ed esercizi per la partecipazione, analisi di comunità.

Particolare attenzione sarà dedicata ai Circoli di studio intesi come strumenti per attivare la partecipazione dei cittadini.

Finalità e obiettivi

Si va diffondendo sempre più l'idea che i volontari debbano progettare e attuare i loro interventi di prevenzione e aiuto "dal basso", allo scopo di incidere concretamente sul disagio che si intende risolvere. È difficile tradurre questo concetto in azioni concrete senza disporre di adeguati e sperimentati strumenti. Si diffonde quindi il bisogno, specie nelle organizzazioni più strutturate, di utilizzare questi strumenti di progettazione e intervento "dal basso"; così come è diffuso il bisogno di comprendere meglio e quindi di "protocollare" alcune metodologie che i volontari usano normalmente nella loro azione quotidiana senza tuttavia averle mai analizzate e standardizzate.

Le associazioni, inoltre, manifestano il bisogno di radicarsi nel territorio attraverso la creazione di legami stabili e attraverso l'espansione del numero dei volontari.

Lo scopo del progetto è incrementare la capacità di radicamento sul territorio e di coinvolgimento dei cittadini attraverso l'utilizzo di strumenti di partecipazione.

Ci si attende una maggiore capacità di presa delle organizzazioni e dei singoli volontari sul territorio.

Ci si attendono una maggiore capacità di coinvolgimento e di co-progettazione delle associazioni e degli enti locali.

Ci si attendono miglioramenti anche in ordine alle seguenti competenze ed abilità dei volontari:

- comprensione delle dinamiche sociali di un territorio
- comprensione dei meccanismi di partecipazione e delle relative tecniche per attivarli
- capacità di coinvolgimento dei volontari e degli utenti fin dalle fasi di analisi del fabbisogno e di progettazione
- capacità di risoluzione di situazione difficili.

Gli strumenti di partecipazione vengono sperimentati da diversi anni in varie discipline (urbanistica, sociologia, ecc.) e ambiti territoriali, normalmente da parte di strutture di ricerca o enti locali. Con questa iniziativa si intende per la prima volta:

- dare un quadro sistematico degli strumenti di partecipazione intesi come strumenti di *empowerment* dei soggetti e delle comunità;
- mettere le associazioni di volontariato in grado di utilizzare attivamente questi strumenti, al pari delle università e degli enti locali, quindi di sperimentare nuove soluzioni progettuali e protocollare le pratiche già in essere.

I contenuti del progetto affondano le radici nelle ricerche svolte dall'associazione L'Altra Città (di cui Aise è socio fondatore) in collaborazione con l'associazione Pratika, le quali hanno redatto un volume sugli strumenti di partecipazione (casa editrice Erickson).

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Laboratori
- Lavoro di gruppo

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari attivi in interventi prosociali e di animazione socio-culturale del territorio (max 15).



Associazione
L'Altra Città

**SCRIVERE PER COMUNICARE
CORSO DI SCRITTURA PER
UNA NARRAZIONE CORRETTA
E RESPONSABILE DEI VOLONTARI**
Maggio-Luglio 2005

Descrizione del corso

La crescita della persona e delle comunità passa dall'uso della parola, dalla condivisione dei significati che gli uomini e le donne, attraverso la lingua, attribuiscono al mondo. Per raccontarsi, per costruire la propria identità in relazione agli altri è necessario dominare alcune fondamentali competenze linguistiche, senza le quali si innescano spesso quei processi di perdita di autostima che conducono all'isolamento, all'abbandono del dialogo con l'altro. La capacità di ascolto e di comunicazione dipende necessariamente dalle competenze linguistiche, il cui incremento contribuisce notevolmente all'*empowerment* dei soggetti e delle comunità.

Per le organizzazioni di volontariato l'uso della parola scritta ha inoltre un forte valore istituzionale, in quanto è attraverso la scrittura e quindi la narrazione delle proprie esperienze passate (curriculum dell'organizzazione, relazioni e rendicontazione delle attività svolte), presenti (corrispondenza con le altre organizzazioni, verbalizzazioni delle assemblee) e future (progetti) che esse si relazionano con gli enti pubblici e con gli altri soggetti del territorio, ai quali devono rendere conto del loro operato e della loro *mission*.

Il percorso formativo che si propone intende attivare le risorse dei partecipanti attraverso la creazione di un gruppo di scrittura e lettura creativa, per poi lavorare specificamente sul miglioramento delle capacità di scrittura, sull'autovalutazione e sulla risoluzione di specifici problemi in relazione alle situazioni comunicative e ai tipi testuali.

Finalità e obiettivi

Il percorso formativo si propone di sviluppare le capacità relazionali dei volontari a partire dalla crescita dell'autostima e di migliorare le capacità organizzative attraverso lo sviluppo della capacità di comunicare e narrare (quindi rendicontare) la propria attività.

Obiettivi:

- far crescere l'autostima e le motivazioni;
- superare le inibizioni nei confronti della scrittura;
- rinforzare le abilità di ricezione e produzione di testi scritti;
- sviluppare la consapevolezza di sé in relazione agli altri;
- incoraggiare e preparare i volontari al lavoro di gruppo;
- conoscere e saper utilizzare i principali strumenti di comunicazione;
- conoscere saper utilizzare i principali tipi testuali utilizzati all'interno delle associazioni (lettera, verbale, comunicato, relazione).

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Laboratori di scrittura e lettura creativa di gruppo
- Simulazioni
- Laboratori di informatica

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari attivi all'interno di organizzazioni e associazioni.



Associazione
L'Altra Città

HO COSÌ TANTE STORIE
Aggiornamento per volontario
socio-culturale
Gennaio-Febbraio 2005

Descrizione del corso

Il progetto si propone di rafforzare le competenze di approccio e di relazione di animatori volontari che operano in contesti quali: comunità (case famiglia), in strutture degli enti locali (centri giovanili) o parrocchie. Essi avvertono l'esigenza di rafforzare non soltanto alcune competenze specifiche, ma soprattutto le modalità con le quali si avvicinano e si relazionano agli adolescenti. In virtù di questo si è pensato di impostare un percorso formativo centrato sulla metodologia narrativa servendosi di professionisti della rete di Pratika che ha ideato e fondato già da anni questo approccio, perfezionandolo poi nell'approccio con le differenti utenze. Il percorso formativo intende dunque operare per fornire una metodologia completa che poi si declini e possa essere piegata alle dinamiche affettive, sociali, di crescita, interpersonali degli adolescenti incontrati (cfr. almeno: Batini, Zaccaria, *Per un orientamento narrativo*, Angeli, 2002; idem, *Foto dal Futuro*, Zona, 2002).

Finalità e obiettivi

La finalità è quella di fornire strumenti per una maggiore capacità di "presa" degli operatori volontari sugli adolescenti con i quali essi lavorano e dunque una maggiore soddisfazione rispetto alla propria attività di volontariato (raggiungimento degli obiettivi).

Ci si attendono anche risultati monitorabili nella soddisfazione dell'utenza finale indiretta (adolescenti), verificabile attraverso il loro diretto coinvolgimento nelle attività che gli operatori volontari proporranno loro a conclusione del proprio percorso di aggiornamento.

Obiettivi possono essere anche rubricati come segue, in ordine ad una maggiore professionalizzazione degli operatori volontari con ricadute anche sulle proprie attività lavorative oltre che su quelle volontarie:

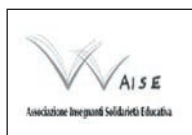
- comprensione della personalità dei ragazzi
- assistenza dei ragazzi durante il loro sviluppo
- impostazione della linea educativa rispondente ai bisogni
- organizzazione dell'animazione educativa in vista della crescita armoniosa della personalità
- organizzazione delle attività della vita giornaliera della comunità e dei singoli minori
- organizzazione dei momenti di animazione della vita della comunità e dei singoli ospiti con applicazione di tecniche varie
- rapporti interpersonali a monte e a valle e con i livelli di responsabilità
- possibilità offerta ai corsisti di acquisire competenze in ordine all'applicazione di metodologie e procedure di programmazione dell'offerta di servizi di animazione.

Metodologie adottate

- Metodi narrativi e partecipativi
- *Role play*
- *Case history*
- *Brainstorming*

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari che operano in contesti di parrocchie, centri di accoglienza (di enti locali), case famiglia.



Aise Associazione
Insegnanti
Solidarietà
Educativa

NATI PER LEGGERE
Animazione e promozione
della lettura
Ottobre-Dicembre 2004

Descrizione del progetto

La stimolazione e il senso di protezione che genera nel bambino il sentirsi accanto un adulto che racconta storie già dal primo anno di vita e condivide il piacere del racconto è impareggiabile. Il beneficio che il bambino trae dalla lettura a voce alta, operata in famiglia in età prescolare, è documentato da molti studi; favorisce il successo scolastico in quanto i bambini iniziano a confrontarsi con il linguaggio scritto attraverso il quotidiano contatto con la lettura mediato dai loro genitori.

La qualità di queste esperienze precoci influisce sul loro linguaggio e sulla capacità di comprendere la lettura di un testo scritto all'ingresso a scuola. L'incapacità di leggere a scuola è causa di disagio che porta a frustrazione e riduzione dell'autostima e può contribuire ad aumentare il rischio di abbandono scolastico.

Finalità e obiettivi

Il progetto *Nati per leggere* si propone di formare, attraverso attività seminariali, circoli di studio e di autoapprendimento, *project work* condotti all'interno di strutture per l'infanzia, volontari che siano in grado di promuovere presso i genitori e praticare direttamente con efficacia la lettura ai bambini di età compresa tra 0 e 11 anni.

Metodologia

- Seminario
- Lezioni in aula
- Lavoro di gruppo
- *Project work* mirati alla realizzazione di prodotti formativi e informativi (quaderni didattici, supporti audio, materiali per la sensibilizzazione)

Tipologia dei destinatari dell'attività

Volontari che operano in ambito educativo. I destinatari delle azioni formative sono volontari che operano con il target interessato o che, più in generale, si occupano di animazione socio-culturale, educazione e formazione.



Ceis Centro
Solidarietà
di Grosseto

LUCIGNOLO
Maggio-Luglio 2004

Descrizione del corso

Il corso si propone di formare volontari che intendono impegnarsi in attività con ragazzi/e dell'età considerata pre-adolescenza (8-13 anni ca), che sempre più, attraverso l'influenza dei media e la complessità delle relazioni familiari, affettive e sociali, assume caratteristiche proprie, differenti dall'adolescenza come anche l'infanzia. Questa delicata fascia d'età si è andata a stagliare in una in un panorama che vede l'adolescenza protrarsi oltre i 35 anni. In questo contesto di fasi "amplificate" val la pena, approfondire le dinamiche e le risorse di un momento del ciclo della vita, che potrebbero essere estremamente prezioso ai fini della prevenzione del disagio e del rischio di condotte devianti.

Finalità e obiettivi

Il corso intende fornire competenze teoriche e pratiche di lettura dei contesti nei quali i volontari si troveranno ad operare; ciò li metterà in grado, attraverso le esperienze pratiche e il lavoro svolto con il gruppo, di proporre ai ragazzi risposte adeguate e creative capaci di rompere una monotonia di ruoli, che spesso inibisce una comunicazione autentica ed efficace, utile allo sviluppo affettivo e relazionale del minore.

Metodologie adottate

- Seminari
- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Lavoro di gruppo

Destinatari

Volontari impegnati in associazioni che gestiscono ambiti educativi, inoltre educatori volontari di ludoteche o cooperative sociali.



Associazione
L'Altra Città

PEOPLE RAISING
Coltivare e crescere
le risorse umane
Gennaio-Marzo 2004

Descrizione e finalità del corso

Il progetto formativo nasce dall'esigenza di formare figure interne al volontariato in grado di programmare e gestire le politiche per i volontari dal momento della ricerca a quello della formazione e della motivazione. La ricerca e la gestione delle risorse rappresenta per le organizzazioni di volontariato un punto critico e fondamentale per la vita e il perseguimento degli obiettivi di solidarietà e di fronte ad un'offerta varia relativamente alla ricerca e alla gestione delle risorse finanziarie (*fund raising*) altrettanto non si può dire certo rispetto alla ricerca e alla gestione delle risorse umane (*people raising*). Per tale ragione l'associazione proponente ritiene fondamentale proporre un corso che permetta di iniziare ad affrontare la gestione dei volontari in modo organico.

Metodologie adottate

- Lezioni in aula
- Esercitazioni
- Studio dei casi
- Lavoro di gruppo

Destinatari

Il corso si rivolge a chi all'interno delle organizzazioni di volontariato si occupa o si occuperà della gestione dei volontari, principalmente i responsabili di associazioni di volontariato, ma anche altri volontari che per interesse e competenze spendono tutto o in parte del servizio occupandosi delle politiche di accoglienza, socializzazione e formazione degli altri volontari operanti nell'associazione.



Ceis Centro
Solidarietà
di Grosseto

LA MEMORIA DELLA TERRA
Progetto di recupero umano e territoriale
Ottobre-Novembre 2003

Descrizione e finalità del corso

Attivo dal 1987 a Grosseto, il Centro Italiano di Solidarietà (Ceis) nel 1999 ha trasferito nei locali destinati ai custodi di Ponte Tura due fasi del programma terapeutico, l'accoglienza e il reinserimento. Dal 2000 il Ceis ha cominciato ad affiancare a quest'opera di recupero umano una feconda attività di recupero territoriale, dalla quale sono nati progetti culturali mirati alla prevenzione del disagio sociale e al miglioramento della qualità della vita nel territorio grossetano. Ne è nata una rete di soggetti istituzionali e del terzo settore, tutti interessati a valorizzare in vario modo l'area urbana e periurbana compresa tra Ponte Tura e la Casa Rossa, il cui significato storico e simbolico di *principio* e *fine* della bonifica grossetana comincia ad essere considerato un patrimonio dell'intera comunità.

Ora quella rete informale di soggetti vuole trasferire alla comunità, appunto, le informazioni e le competenze necessarie al pieno godimento di questo patrimonio, con l'obiettivo di riunire aspetti sociali e culturali, perché fare volontariato sociosanitario non significhi soltanto offrire servizi agli utenti ma anche incidere sulle modalità di convivenza tra i cittadini di una stessa comunità.

Metodologie adottate

Le metodologie adottate sono l'attività seminariale - incontri tematici – e il *project work*: una serie di iniziative volte alla realizzazione di materiali didattici e informativi da concordare direttamente con i partecipanti.

Destinatari

Destinatari dell'iniziativa sono tutti quei volontari che operano nell'area interessata, soprattutto nel settore culturale, ai formatori e agli insegnanti.



Associazione
L'Altra Città

MASTER UNIVERSITÀ DEL VOLONTARIATO
Corso di Formazione per il volontariato
della Provincia di Grosseto
Gennaio-Aprile 2002

Descrizione e finalità del corso

Questo progetto propone un percorso formativo:

- trasversale a tutto il volontariato;
- che diffonda e favorisca la cultura della progettualità interassociativa;
- interdisciplinare;
- di formazione continua;
- a numero chiuso.

Finalità e obiettivi

Scopo di questo progetto formativo è dare una logica continuazione al bagaglio di esperienze che l'Università del Volontariato, come corso propedeutico, ha dato ai partecipanti, organizzando quindi dei moduli specifici ed innovativi che possano essere seguiti anche singolarmente per soddisfare da una parte un aggiornamento di ciò che è stato fatto precedentemente ma, anche un primo approccio di livello superiore per nuove utenze già inserite in una realtà di volontariato specifico.

Il corso è finalizzato alla preparazione di figure capaci di trasferire parte delle conoscenze e delle metodologie acquisite all'interno delle associazioni di volontariato.



Ceis Centro
Solidarietà
di Grosseto

DAL DIVERSO AL DIVERSIVO
Progetto di recupero territoriale e umano
Novembre-Dicembre 2000

Descrizione e finalità del corso

Dall'area di Poggio Cavallo nell'inverno del 1829-30 iniziavano i lavori di scavo del primo canale Diversivo dell'Ombrone. Cominciava così la bonifica della pianura grossetana, un grande investimento pubblico voluto da Leopoldo II di Lorena per il recupero igienico-sanitario e lo sviluppo economico della terra di Maremma. Di quell'evento centrale per la nascita e lo sviluppo della comunità di Grosseto e del suo territorio, rimangono soltanto due targhe commemorative (abbandonate all'incuria) ed un confuso ricordo nella memoria dei cittadini.

In quei medesimi luoghi, laddove alloggiavano i custodi delle cateratte di Ponte Tura, ora il Ceis svolge la sua attività di recupero rivolta ai tossicodipendenti. Inoltre i terreni circostanti sono affidate alle cure di una cooperativa sociale agricola che si occupa del reinserimento nel mondo del lavoro dei tossicodipendenti usciti dal programma terapeutico.

Su questa idea del duplice recupero, territoriale ed umano, è stato elaborato un progetto – ancora in corso d'opera – con l'obiettivo di formare sei volontari sulla progettazione di azioni aventi come riferimento i temi della valorizzazione storica, naturale, letteraria e solidaristica del territorio del Diversivo.

Tre incontri pubblici intendono ora coinvolgere la comunità locale e avviare un processo di riappropriazione dell'area del Diversivo e della sua memoria. Nell'occasione sarà presentato il sito internet che raccoglie i risultati delle ricerche, integrando aspetti naturalistici e culturali di una serie di percorsi o passeggiate che dalla Steccaia s'irradiano nella pianura.

Metodologie adottate

Tre seminari tematici (*workshop*).

GLI AUTORI

Andrea Caldelli, economista ambientale ed esperto di economia della cooperazione, ha lavorato come progettista e ricercatore presso la società Eco&eco di Bologna occupandosi di sviluppo sostenibile in diversi Parchi Naturali italiani. Ha lavorato come consulente di organizzazioni pubbliche e cooperative sui sistemi di accountability ambientale e sociale per conto della società di SCSAzioneinova di Bologna ed è stato direttore amministrativo della cooperativa sociale Uscita di Sicurezza di Grosseto. Ha lavorato per due anni per la delegazione di Grosseto del Cevot come progettista per le associazioni aderenti. Dal 2006 è il coordinatore dell'Associazione l'Altra Città e si occupa di sviluppo delle organizzazioni del terzo settore con attività di consulenza, progettazione e formazione. Come volontario presta servizio per l'Aise, l'associazione l'Altra Città Nel Mondo e per il Centro di Solidarietà di Arezzo di cui è consigliere di amministrazione. Da luglio è stato nominato vicepresidente della delegazione di Grosseto del Cevot. È coautore per la casa editrice Erickson dei libri *Oggi vado volontario* (2005) e *Narrazione e sviluppo dei territori* (2007). Ha inoltre curato i volumi *Diritti che Migrano* e *Quaggiù dell'India* (Pensa 2007). Condiregge la collana editoriale "Educazione e ricerca sociale", edizioni Pensa Multimedia di Lecce. Come volontario ha coordinato diversi progetti di volontariato internazionale in India e in Kenya

Sara Ciacci, laureata in Filosofia indirizzo Psicologico e Scienze Sociali ha acquisito il diploma di Master primo livello in "Dirigenza dei Servizi Culturali, Socioeducativi e Scolastici" e si è specializzata in Adolescentologia presso il Dipartimento di Pediatria dell'Università di Firenze, dove insegna Adolescentologia come professore a contratto. Ha lavorato come Coordinatore del settore educativo della Cooperativa Portaperta di Grosseto e a Prato come esperto di formazione presso la Fil Spa. Attualmente lavora per l'agenzia formativa dell'associazione L'Altra Città e dove svolge attività di supporto alla direzione nella progettazione, coordinamento progetti, orientamento/consulenza individuale e di gruppo. Oltre a numerosi articoli su riviste specializzate, ha pubblicato: *L'età dell'ansia. Breve guida all'adolescenza* (Pensa 2005), *L'educazione nutrizionale pediatrica dalla nascita all'adolescenza: principi e pratica* (Piccin 2005), *Accompagnare gli adolescenti* (Erickson 2007).

Fabio Pietro Corti, formatore multimediale, master in Progettista e gestore di formazione in rete, fa parte del gruppo dei fondatori dell'agenzia formativa l'Altra Città, per la quale coordina i servizi di orientamento nelle scuole. È esperto in animazione di gruppi di adolescenti. Collabora come volontario alle attività dell'associazione Aise. È coautore del volume *Gestire gruppi in formazione* (Erickson 2007) e ha collaborato al volume *L'orientamento narrativo a scuola* (Erickson 2008).

Anna Lisa Fumi, laureata in Scienze del Servizio Sociale, è specializzata in rendicontazione e amministrazione di progetti europei. Dopo aver svolto il servizio civile e attività di volontaria-

to nel servizio Sportello Povertà Estreme di Grosseto e con l'Associazione Grossetana Genitori Bambini Portatori di Handicap, nel 2004 ha partecipato alla costituzione dell'agenzia formativa dell'Altra Città, della quale è attualmente coordinatrice. Ha coordinato e rendicontato numerosi progetti di formazione finanziati dal Cevot e dalla Provincia di Grosseto (Fse).

Simone Giusti, dottore di ricerca in Italianistica, si occupa di educazione degli adulti, di orientamento e di educazione interculturale. Ha insegnato letterature comparate all'Università degli Studi di Cassino e attualmente insegna alla Ssis Toscana. Dirige l'agenzia formativa dell'associazione L'Altra Città di Grosseto dal 2004. È condirettore della rivista «Per leggere». Dirige con Federico Batini la collana “Comunità e persone. Sviluppo, formazione e orientamento” per le Edizioni Erickson, con Paola Giangrande e Andrea Caldelli dirige la collana “Educazione e Ricerca Sociale” per le edizioni Pensa Multimedia. Ha affiancato i volontari del Ceis fin dagli anni Ottanta, poi, dopo aver studiato e vissuto a Firenze, a Lecce e a Ginevra, al suo ritorno a Grosseto ha ripreso la sua attività a fianco di don Enzo Capitani e dei suoi collaboratori. Nel 2002 ha scritto e pubblicato il libro *Progetto e racconto di un'altra città* (Edizioni Pensa), nel quale delinea tra l'altro i motivi e le ambizioni della sua attività di volontario. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La congiura stabilita. Dialoghi e comparazioni tra Otto e Novecento* (Franco Angeli 2005), *Linea meridiana. Editoria, critica, scuola e letteratura* (Unicopli 2005). È coautore di *Narrazione e invenzione: manuale di lettura e scrittura creativa* (Erickson 2007), *A scuola di intercultura* (Erickson 2007), *L'orientamento narrativo a scuola* (Erickson 2008).

Andrea Guarguaglini è formatore e consulente di orientamento costruttivista, counselor degli stati di coscienza, consulente della comunicazione a orientamento analitico-transazionale, *master practitioner* in Pnl. Ha lavorato per due anni con l'Associazione “Rondine Cittadella della Pace” di Arezzo come tutor dello Studentato Internazionale e responsabile dell'Ufficio Cultura. È stato consigliere della Ong livornese Centro Mondialità Sviluppo Reciproco. Lavora come consulente aziendale esperto di Sistemi di Gestione per la Qualità. Collabora con l'agenzia formativa dell'associazione L'Altra Città di Grosseto e con Pratika di Arezzo. È coautore del volume *Gestire gruppi in formazione* (Erickson 2007).

Francesca Maiorino, psicologa clinica e di comunità iscritta all'Ordine degli Psicologi della Toscana, specializzanda in psicoterapia ad orientamento sistemico-relazionale, collabora con l'agenzia formativa l'Altra Città come esperta consulente di orientamento nella progettazione e realizzazione di interventi di orientamento scolastico e professionale e come formatrice su tematiche inerenti l'orientamento e la comunicazione. Nell'ambito della psicologia forense, in qualità di esperta, svolge consulenze tecniche di parte a tutela dei minori e per il risarcimento del danno biologico psichico e del danno esistenziale. Durante gli studi ha collaborato in alcuni progetti di ricerca all'Università La Sapienza, Irccs “Santa Lucia” e Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma ed è coautrice di articoli di psicologia clinica e psicopatologia dello sviluppo pubblicati nella rivista “World Psychiatry”.

Fabio Sciarretta, laureato in mediazione linguistica con master in didattica della lingua italiana per stranieri, da alcuni anni si occupa di orientamento e formazione per l'Altra Città di Grosseto. Attualmente, è operatore di orientamento nell'ambito del progetto "Everest – Agenzia di Orientamento", rivolto a soggetti che vivono in situazione di svantaggio. È co-autore del volume *Strumenti narrativi per il successo formativo* (Erickson 2008). Come volontario sostiene le attività delle associazioni Aise e Le Querce di Mamre.

INDICE

Premessa

<i>Enzo Capitani</i>	3
----------------------------	---

Introduzione

<i>Simone Giusti e Andrea Caldelli</i>	7
--	---

Capitolo I

Empowerment e sviluppo del capitale sociale:

finalità e obiettivi - <i>Simone Giusti e Andrea Caldelli</i>	7
Agire insieme agli altri e con gli altri	7
La condivisione e la “manutenzione” della visione	7
Dalla partecipazione alla cittadinanza: i nuovi volontari	8
Il capitale sociale: l’interesse per la relazione	8
Indicazioni bibliografiche e sitografiche	10

Capitolo II

La figura del volontario: i destinatari diretti - <i>Andrea Caldelli</i>	11
Chi è il volontario	11
Una critica gratuita e del dono	12
Volontario come reciprocità	12
Dalla solidarietà alla fraternità	13
Il volontario come educazione alla reciprocità	13
Italia 2008: uno sguardo critico	14
Il processo è più importante del risultato	15
Considerazioni finali	15
Riferimenti bibliografici	16

Capitolo III

Da soggetti svantaggiati a nuovi cittadini: i destinatari indiretti - <i>Sara Ciacci</i>	17
Introduzione	17
Uno sguardo allo svantaggio	18
Il volontario tra solidarietà e responsabilità	18
Il processo di <i>empowerment</i> tra comunità e persona	19
Conclusioni	22

Capitolo IV

Un approccio narrativo: la metodologia - <i>Simone Giusti</i>	25
Introduzione	25
Il ritorno alla narrazione nelle arti e nei media	25
L’emergere progressivo dell’interesse per la narrazione in tutti i settori delle scienze umane	27
Il legame indissolubile tra costruttivismo cognitivo, ermeneutica e pensiero narrativo	30
La narrazione nella formazione e nell’orientamento:	
i corsi dell’Altra Città finanziati da Cevot	31
La narrazione come strumento di lavoro per i volontari	32
L’orientamento narrativo	32
La narrazione come metodo didattico	33
Un esempio di percorso: «Il Conte di Montecristo»	34
1ª giornata: Il Castello d’If	35
Scheda - Il Conte di Montecristo - Ostacoli e capacità	36
Riferimenti bibliografici e storici	38

Capitolo V

Che formatore sei? I formatori - <i>Andrea Guarguaglini</i>	41
Formatori e affini	41
“Saper essere” formatore	42
La scelta del personaggio	43
L’efficacia dell’alleato ed oil primo incontro	45
La comunicazione costruttiva ed efficace	46
Riferimenti bibliografici	47

Capitolo VI

Dalla costruzione del gruppo alla costruzione di scenari futuri: il lavoro in aula - <i>Fabio Sciarretta</i>	49
Introduzione	49
La costruzione del gruppo	49
Un approccio partecipato alla formazione	52
Costruire scenari futuri	53
Esempio di percorso formativo: “On the road”	54
Riferimenti bibliografici	56
Scheda – Carte da gioco	57

Capitolo VII

Le competenze dei volontari: la consulenza di orientamento - <i>Francesca Maiorino</i>	59
Il concetto di competenza	59
Categorie di competenze	59
Riconoscersi le competenze acquisite durante le attività di volontariato	59
Il bilancio di competenze	61
Un percorso di bilancio	62
Riferimenti bibliografici e sitografici	63
Scheda: Definizione dell’obiettivo professionale	64
Scheda: Valori professionali	65

Capitolo VIII

Ambienti di apprendimento: la formazione a distanza - <i>Fabio Corti</i>	67
E-learning	67
Creare ambienti di apprendimento a distanza	69
Esempi di Cms	70
Riferimenti bibliografici	74

Capitolo IX

I prodotti: narrazioni - <i>Fabio Sciarretta</i>	75
Corso di formazione per volontari “Diversità & Integrazione”, orientamento iniziale, Centro Solidarietà di Grosseto (Ceis), Grosseto	76
Corso di formazione per volontari “Volontari in cerca d’autore”, orientamento iniziale, Associazione L’Altra Città, Grosseto	78
Percorso di III area professionalizzante, modulo di orientamento, Istituto Professionale di Stato “L. Einaudi”, Grosseto	79
Potere alla Parola, bando Cevot “Percorsi di Innovazione” anno 2006, associazione Tempo Libero Ragazzi (Tempo.RA.Li), Porto Santo Stefano	82
Bando Cevot “Percorsi di Innovazione” anno 2005, estratti dal blog del sito www.farestorie.it, Associazione Insegnanti Solidarietà Educativa (Aise), Grosseto	85

Appendice

I progetti di formazione per i volontari dell'associazione L'Altra Città - Anna Lisa Fumi	101
Associazione Le Querce di Mamre	
ON THE ROAD PASSEGGIATE PSICOGEOGRAFICHE E MAPPE DI COMUNITÀ	102
Ceis Centro Solidarietà di Grosseto	
DIVERSITÀ & INTEGRAZIONE	103
Associazione Grossetana Genitori Bambini Portatori di Handicap	
AMICIZIA E DINTORNI	104
Associazione L'Altra Città	
VOLONTARI IN CERCA D'AUTORE	105
Associazione L'Altra Città	
INFORMAZIONE E ORIENTAMENTO A SOGGETTI SVANTAGGIATI	106
Associazione Tempo.Ra.Li	
TEMPO LIBERO RAGAZZI - Aggiornamento per Animatore Volontario Socio-culturale	108
Ceis Centro Solidarietà di Grosseto	
ALTRO TURISMO - VIAGGI RESPONSABILI, VIAGGIATORI SOLIDALI	109
Associazione La Strada	
CONOSCERSI PER GLI ALTRI	110
Aise - Associazione Insegnanti Solidarietà Educativa	
STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE VOLONTARIATO E PROMOZIONE DEI DIRITTI DI CITTADINANZA	112
Associazione L'Altra Città	
SCRIVERE PER COMUNICARE - Corso di scrittura per una narrazione corretta e responsabile dei volontari	114
Associazione L'Altra Città	
HO COSÌ TANTE STORIE - Aggiornamento per Animatore Volontario Socio-culturale	116
Aise - Associazione Insegnanti Solidarietà Educativa	
NATI PER LEGGERE - Animazione e promozione della lettura	118
Ceis Centro Solidarietà di Grosseto	
LUCIGNOLO	119
Associazione L'Altra Città	
PEOPLE RAISING - Coltivare e crescere le risorse umane	120
Ceis Centro Solidarietà di Grosseto	
LA MEMORIA DELLA TERRA - PROGETTO DI RECUPERO UMANO E TERRITORIALE	121
Associazione L'Altra Città	
MASTER UNIVERSITÀ DEL VOLONTARIATO - Corso di Formazione per il Volontariato della Provincia di Grosseto	122
Ceis Centro Solidarietà di Grosseto	
DAL DIVERSO AL DIVERSIVO - Progetto di recupero territoriale ed umano	123
Gli Autori	124

Finito di stampare nel mese di Novembre 2008

Grafica, Impaginazione e Stampa

BLU Comunicazione - Pontedera (PI)